Settimana / Sped. abb. postale / Lire 50

Domenica 1° Dicembre
ne l'Unità INSERTO DI 16 PAGINE
Un partito necessario per i lavoratori

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 323 / Sabato 23 novembre 1963

LA SOTTOSCRIZIONE DELL'UNITA' PER GLI EDILI

(A pagina 7)

A Dallas nel Texas, alle 19,30 in mezzo a 250.000 persone

KENNEDY ASSASSINATO

Kennedy a Dallas pochi momenti prima dell'attentato

Il Presidente degli Stati Uniti colpito alla testa da una pallottola sparata da un grosso fucile di precisione mentre attraversava Dallas nel Texas in un'auto scoperta - La morte sopravvenuta dopo 25 minuti - Gravemente ferito anche il governatore Connally - Caccia agli attentatori - Un primo arresto e un tentativo di montare una provocazione - Johnson ha già assunto la presidenza - La salma a Washington

Un'ora grave

LA MORTE per attentato del Presidente Kennedy lascia il mondo esterrefatto: gli Stati Uniti d'America rivivono la tragedia che fu del Presidente Lincoln, ma ben più profonde sono oggi le ripercussioni mondiali della scomparsa del *leader* democratico d'America.

La gravità estrema dell'avvenimento non ha bisogno d'essere sottolineata: né per ciò che riguarda la vita e l'equilibrio politico interno degli Stati Uniti, né per ciò che riguarda i rapporti internazionali e l'equilibrio politico mondiale.

Per gli Stati Uniti, la scomparsa di Kennedy può significare uno sconvolgimento tanto più profondo quanto più forte fu la sua personalità e l'incidenza della sua pur breve opera. Senza dubbio l'avvento di Kennedy e del suo gruppo segnò una emarginazione delle tendenze più estremiste che avevano preso piede in precedenza nella vita interna americana, esercitò un influsso liberante su importanti settori dell'intellettualità americana, pose in termini nuovi il terribile problema razziale: quale influenza avrà dunque la sua scomparsa su questo processo?

CIRCA i rapporti internazionali, del tutto imprevedibili sono le conseguenze di un così grande vuoto aperto alla sommità della massima potenza d'Occidente. Fu giusto salutare l'avvento di Kennedy al potere come una premessa positiva a più favorevoli sviluppi della situazione internazionale, che in parte non sono mancati: per lo meno nel senso che alcuni degli indirizzi tipici della guerra fredda sono venuti meno, per cedere il posto a una ripresa del dialogo col mondo socialista, suscitando per ciò speranze e attese di pace. E' evidente che nuovi, pesanti problemi e drammatici interrogativi si aprono ora col venir meno della personalità kennediana, cui questi indirizzi erano essenzialmente affidati.

La gravità dell'avvenimento è stata ancora accentuata, nelle ore immediatamente successive alla notizia, dal mistero che sembra circondare l'attentato mortale, dalla sua apparente incomprensibilità. L'ipotesi che subito si è affacciata alla mente dei più, quella che Kennedy, come Lincoln, sia rimasto vittima del fanatismo razziale, sembra tuttora la più accreditata: se è questo fanatismo che ha armato la mano degli attentatori, si ha una prova di più di quanto profonde siano le piaghe della società americana, di quanto ancora possa in quel grande paese la radice di un fascismo indigeno, di una intolleranza ad arte alimentata dal peggior privilegio di classe.

Né il tragico, pauroso episodio può evidentemente essere separato da tutto un più profondo contesto politico o addirittura da una provocazione della destra estrema: non per caso gli ultimi sviluppi della politica kennediana; con i contraccolpi subiti in Asia e in Sud-America, con le polemiche suscitate dalla firma del trattato di Mosca e dagli scambi commerciali con l'Est, con le proporzioni assunte dalla polemica razziale, avevano alimentato concitate reazioni anche in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno.

OSCURA e non priva di pericoli è dunque la situazione che la scomparsa del Presidente Kennedy determina: tanto più che le forze politiche che gli facevano corona, a cominciare dal vice-presidente Johnson, è dubbio siano in grado di raccoglierne la difficile e contrastata eredità, come non furono in grado di raccogliere quella di Roosevelt, la cui linea era pure assai più limpida ed affermata.

Nel giro dei brevi anni che lo hanno visto dirigere la politica degli Stati Uniti, innovandone sensibilmente gli indirizzi, Kennedy si affermò senza dubbio come una forte personalità di livello mondiale, che resta legata a un periodo storico di grande sforzo collettivo dei popoli per giungere a una solida pace e a un più giusto e liberante assetto mondiale. La sua repentina scomparsa, in età ancor giovane e nella pienezza delle forze, solleva quindi una profonda, umana emozione nell'opinione pubblica di tutto il mondo.

DALLAS, 22

Kennedy è stato ucciso. Il giovane presidente degli Stati Uniti (aveva solo 46 anni) è morto a Dallas, nel Texas, alle 13 di oggi (le ore 8 di sera in Italia), mezz'ora dopo esser stato colpito in un attentato a fuoco. La notizia, che si è immediatamente diffusa in tutto il mondo, ha provocato una generale ondata di commozione, di rimpianto e di orrore. Un uomo sospetto è stato arrestato. Si tratta di un giovane di 24 anni, Lee Oswald. Ma al momento in cui scriviamo, cinque ore dopo il suo arresto, la sua colpevolezza non è stata ancora accertata. Nessuno dubita, comunque, del movente politico del gesto: il viaggio di Kennedy nel Texas — dove il razzismo è forte — avveniva in un clima politico di grande tensione. Si era già — diranno gli storici — in un clima preelettorale straordinariamente arroventato, se si tiene conto della distanza di tempo che separava dalle elezioni.

Dallas, nel Texas, è un centro di opposizione alla politica dell'amministrazione democratica. Soprattutto il tema razziale vi crea vaste zone di dissenso, rispetto alla politica di Kennedy sui diritti civili, anche nei settori democratici dell'elettorato. Il 24 ottobre scorso, l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite Stevenson, dopo un discorso tenuto a Dallas, era stato affrontato da una folla ostile e alcuni gli avevano anche sputato addosso.

Kennedy e sua moglie avevano completato appena la metà di un viaggio che doveva durare tre giorni, nel Texas. A Dallas, essi erano giunti in aereo, poco prima di mezzogiorno. Erano stati accolti con cordialità e manifestazioni di simpatia della popolazione; tra i molti cartelli con la scritta «benvenuto Kennedy», se ne notavano però alcuni con scritte ostili. Un uomo arrampicato sul tetto della sua automobile, ferma nella strada percorsa dal corteo presidenziale, inalberava un cartello con la scritta: «Kennedy socialista, ti disprezzo». Pochi isolati più avanti era stata notata una donna che portava un altro cartello con la scritta: «Ripulite la cricca».

Dall'aeroporto il corteo si era avviato verso la città. Era in programma una colazione offerta da tre organizzazioni cittadine. Al termine del banchetto, Kennedy avrebbe dovuto pronunciare un discorso.

Circa duecentocinquantamila persone — hanno calcolato i giornalisti — affollavano le vie percorse dal corteo. L'attentato è avvenuto in un punto di Dallas dove è un incrocio di tre vie, nei pressi del quartiere degli affari. Questo punto, a quanto sembra, non era particolarmente sorvegliato dalla polizia.

Il presidente Kennedy era a bordo di un'automobile aperta insieme con la moglie Jacqueline e con il governatore del Texas John Connally e la sua consorte. I Kennedy erano seduti sul sedile posteriore della vettura: la signora in mezzo, tra i due uomini. La macchina procedeva a velocità ridotta, preceduta dai motociclisti di scorta e seguita da un corteo di vetture. Veniva dall'aeroporto e si dirigeva verso il centro di Dallas. Kennedy e la moglie — diranno più tardi alcuni testimoni — stavano indicandosi a vicenda, divertiti, un cane che traversava la strada, spaventato dal corteo. E rispondevano alla gente che li salutava. Di tanto in tanto, Kennedy scambiava qualche parola col governatore Connally. Erano le 13, ora locale. Intorno alla macchina, la

(Segue in ultima pagina)

DALLAS — La prima foto scattata qualche istante dopo che il colpo mortale è stato sparato. Il presidente Kennedy si è accasciato nell'auto. Su di lui si chinano la moglie Jacqueline e un poliziotto.

(Telefoto AP a «l'Unità»)

TOGLIATTI: aveva saputo cogliere l'aspirazione alla pace

«Siamo costernati per la tragica fine del Presidente Kennedy. L'azione di questo uomo di Stato aveva suscitato nei popoli di tutto il mondo grandi speranze e grandi attese. E' assurdo, quasi impossibile pensare che queste speranze possano essere troncate da un atto criminale, che suscita non la condanna soltanto, ma lo sdegno di ogni animo civile. Il Presidente Kennedy ha legato il suo nome a un grande sforzo per riuscire a superare quella divisione del mondo in opposti campi armati da cui possono uscire per l'umanità intiera conseguenze fatali. Noi abbiamo giustamente apprezzato l'azione da lui svolta per dare inizio ad un processo di distensione dei rapporti internazionali e i successi da lui ottenuti in questa direzione, anche superando aspre opposizioni nel suo stesso Paese. Alcune delle parole da lui pronunciate, circa l'avvenire di un mondo liberato da qualsiasi minaccia di guerra, avevano effettivamente espresso un'aspirazione che è viva nell'animo di milioni e milioni di uomini. Noi auguriamo che il popolo americano dia al mondo ancora uomini politici che sappiano procedere con fermezza nel solco di una politica di pace tracciata, in momenti così difficili, dal Presidente Kennedy».

Il vice-presidente Johnson mentre presta giuramento a bordo dell'aereo

Nelle mani di un giudice donna

Johnson presta giuramento su un aereo

DALLAS, 22.

Secondo la Costituzione americana, il vice presidente degli Stati Uniti, Lyndon B. Johnson, è stato chiamato a succedere al defunto Kennedy, fino alla scadenza del mandato del presidente scomparso alla fine del 1964. Si è, cioè, ripetuto quanto avvenne con Truman alla morte di Roosevelt.

La cerimonia del giuramento di Johnson come presidente degli Stati Uniti è avvenuta alle 13.38 (20,38), a bordo dell'aereo presidenziale, dove era già stata sistemata la salma del capo dell'esecutivo, alla presenza di numerosi funzionari della Casa Bianca. Johnson ha giurato nelle mani del giudice Sara Hughes (è la prima volta nella storia degli Stati Uniti che una donna amministra tale cerimonia), pronunciando la formula di rito: «Giuro solennemente che espleterò fedelmente le funzioni di presidente degli Stati Uniti e che, con il massimo delle mie capacità, preserverò, proteggerò e difenderò la Costituzione degli Stati Uniti».

Al giuramento, che si è svolto in una atmosfera drammatica, erano presenti anche la vedova Kennedy e la signora Johnson.

Subito dopo l'aereo presidenziale è decollato per Washington con a bordo il presidente Johnson, la moglie, la signora Jacqueline Kennedy e alcuni funzionari della Casa Bianca.

All'arrivo alla base di Andrews, il feretro è stato posto su di una autoambulanza per essere trasportato all'ospedale navale di Bethesda, dove rimarrà fino a domattina, prima di essere esposto alla Casa Bianca. Alla base aerea di Andrews si trovavano delegazioni del Congresso, il ministro della difesa McNamara e il capo di stato maggiore dell'esercito gen Maxwell Taylor. Johnson si è recato dinanzi ai microfoni dove ha fatto la sua prima dichiarazione di presidente, promettendo di «fare del suo meglio» nell'adempimento delle sue nuove gravi responsabilità. Successivamente Johnson si è recato in elicottero alla Casa Bianca accompagnato da McNamara.

Lyndon Baines Johnson fu eletto alla vice-presidenza degli Stati Uniti l'8 novembre del 1960, quale esponente dei democratici del Sud ai quali, come senatore del Texas, era intimamente legato. Anzi la sua scelta fu dettata dalla considerazione che sulla sua persona si sarebbero concentrati anche i voti di quegli ambienti conservatori che non avevano particolare simpatia per la politica kennediana della «nuova frontiera»; specie in campo razziale.

Johnson fu eletto vicepresidente al termine di una lunga carriera politica nei due rami del Parlamento. Difatti, eletto per la prima volta a far parte della Camera dei rappresentanti nel 1937 come deputato del partito democratico, è poi passato nel 1948 al Senato dove fu successivamente rieletto nel 1954, ricoprendo a partire da quella data fino al gennaio del '61 — con una breve interruzione durante la guerra (combatté nel Pacifico e fu decorato) — l'importante ruolo di leader della maggioranza democratica.

Lyndon B. Johnson è nato a Johnson City (Texas) il 27 agosto 1908, figlio di un uomo politico locale e nipote del fondatore della comunità natale. Le sue condizioni economiche erano modeste, ma le relazioni della sua famiglia con l'ambiente politico texano gli valsero la possibilità — conseguito un diploma di insegnante — di andare a Washington quale segretario di un deputato esponente della grande proprietà fondiaria e della nascente industria petrolifera. Divenuto uno dei giovani collaboratori di Roosevelt, si conquistò presto una base elettorale nel Texas: durante gli anni del «New Deal» dette un certo contributo all'opera di Roosevelt per quanto riguarda i problemi delle regioni sud-occidentali. Tuttavia la sua affermazione politica è legata alla sua azione quale esponente dei democratici del Sud e alla sua attività parlamentare.

Come vicepresidente degli Stati Uniti egli ha continuato ad occuparsi dell'attività legislativa, presiedendo tra l'altro i lavori della Camera dei rappresentanti e svolgendo opera di «mediazione» tra l'esecutivo e il Congresso e tra il governo e l'opposizione. Tale sua opera, dati i suoi legami con i democratici del Sud, ebbe modo di esplicarsi anche nella questione razziale. Ha anche diretto il comitato cui spetta la supervisione dei programmi spaziali americani. Di lui i biografi ufficiosi si sono affrettati a mettere in rilievo il fatto che egli è sempre stato un «fermo sostenitore» dei programmi di difesa intesi a fronteggiare la «minaccia di un'aggressione comunista e che egli ha costantemente appoggiato tutti gli accordi e le alleanze internazionali miranti a rafforzare la solidarietà del «mondo libero», dagli stanziamenti per il piano Marshall nell'oramai lontano 1947 al quarto punto di Truman, alla NATO, alla SEATO e alla CENTO.

Ha compiuto vari viaggi all'estero ed è stato anche in Italia in visita ufficiale.

Johnson è sposato e ha due figlie. Nel luglio del 1955 fu colpito da un grave attacco cardiaco che lo costrinse al riposo per qualche mese.

Lyndon B. Johnson

Così gli USA hanno appreso la notizia

L'America paralizzata

Traffico, telefoni, uffici e fabbriche bloccati - Crolli disastrosi in Borsa — U Thant: «Una tragedia»

NEW YORK, 22.

I genitori di Kennedy — che risiedono a Hyannis Port, nel Massachusetts — hanno appreso la notizia dell'assassinio come tutti gli altri americani: dalla radio. Più esattamente, sono stati alcuni operai, vicini di casa dei Kennedy, a sentire la notizia, trasmessa contemporaneamente da tutte le stazioni degli Stati Uniti. Sbigottiti ed increduli, i vicini si sono affrettati ad avvertire la madre del presidente (il padre, Joseph, semi-paralizzato da alcuni anni, stava dormendo). Non c'è stato altro che un breve scambio di frasi di circostanza. I vicini hanno espresso il loro dolore e la signora Kennedy ha ringraziato, dando prova di grande forza d'animo. Quindi si è chiusa in casa. E' probabile che, domani, si recherà a visitare la salma del figlio, a Washington.

I genitori di Kennedy avrebbero dovuto ospitare il presidente giovedì prossimo. Una grande festa era stata infatti organizzata in onore dei due figli del presidente, Caroline, che compie sei anni mercoledì, e John, che ne compie tre lunedì. Era stato deciso di festeggiare le due date in un giorno solo, e di riunire un gran numero di amici e di parenti in una casa dei Kennedy: a Cape Cod.

Caroline e John — fino a tarda notte — non erano ancora stati informati della tragedia. Nessuno ha avuto ancora il coraggio di prendersi il doloroso incarico.

La notizia ha provocato in tutti gli Stati Uniti un'ondata di sgomento, di dolore, di preoccupazione, e, in un primo momento, perfino di incredulità. Come sempre, nei casi di emergenza, anche questa volta tutti i mezzi di comunicazione si sono messi in movimento, fin dal primissimo, contraddittorio e confuso annuncio. I bollettini radio, che si susseguivano convulsamente di minuto in minuto, venivano captati ovunque, anche dagli automobilisti, che in America hanno l'abitudine di viaggiare sempre con la radio aperta. A New York, Chicago, San Francisco, New Orleans, in tutte le grandi città, il traffico è rimasto paralizzato. I conducenti di auto, camion, autobus, fermavano le macchine, per ascoltare meglio gli annunci. La gente si raccoglieva in gruppi sempre più folti, a commentare l'accaduto. Ovunque si sono verificate scene di dolore, di panico, anche di isterismo. Anche i telefoni sono rimasti bloccati.

Per mezz'ora, milioni di persone, cattoliche o protestanti, si sono raccolte in preghiera, affidando a Dio la vita del morente. Ma alle 20 (ora italiana) la radio ha annunciato che le ultime speranze erano cadute.

Allora la paralisi dell'immenso Paese, dall'Atlantico al Pacifico, è divenuta totale. Le bandiere sono state messe a mezz'asta, il lavoro si è fermato ovunque, il Congresso ha sospeso i lavori, la borsa di New York è stata chiusa con 80 minuti di anticipo, dopo aver registrato un vero crollo dei titoli, così grave come non se ne erano più visti dal famoso «lunedì nero» del 28 maggio 1962. Il valore generale di tutte le quotazioni è caduto di oltre 10 miliardi di dollari.

Alle 22 (ora italiana) le autorità americane hanno chiuso la frontiera col Messico, forse nella speranza di impedire eventuali fughe dell'assassino o dei suoi complici. Il comandante in capo delle forze armate USA in Europa, gen Paul Freeman, ha chiamato Washington, attraverso una speciale linea radio-telefonica militare, per avere personalmente conferma dell'assassinio e per sapere quali provvedimenti dovesse prendere: porre o no, le truppe in stato di allarme. E' stata questa, la reazione più drammatica e pericolosa.

Il segretario di Stato Dean Rusk è rientrato immediatamente negli USA da Honolulu. All'ONU, il segretario generale U Thant ha detto: «Vorrei esprimere il mio grande dolore per questo tragico avvenimento ed unirmi alle condoglianze rivolte alla signora Kennedy, ai membri della famiglia colpita dal lutto, al governo e al popolo degli Stati Uniti. La morte del presidente Kennedy è una vera tragedia». Quindi U Thant ha inviato telegrammi di condoglianze a Stevenson e alla vedova.

Delegati di tutti gli Stati alle Nazioni Unite hanno espresso il loro cordoglio a Stevenson, come rappresentante del Paese in lutto. L'ambasciatore d'Italia a Washington, Fenoaltea, ha dichiarato: «In questo momento il popolo italiano sente più che mai vivi i vincoli di fratellanza e di simpatia per il popolo degli Stati Uniti. La scomparsa del presidente Kennedy è una perdita altrettanto grave per l'Italia, quanto lo è per la nazione americana. Kennedy è caduto, come Lincoln, nell'adempimento della missione più alta riservata ad un capo di Stato: quella di condurre il suo popolo sulla via degli ideali che ispirarono l'esistenza stessa di questa grande nazione».

Fra i delegati afro-asiatici all'ONU, prevale l'opinione che il crimine sia stato commesso da elementi razzisti, o comunque, ispirati da odio e intolleranza. «Non è il delitto di un pazzo, ma di un professionista, di un tiratore scelto che sapeva dove e come voleva colpire. — ha dichiarato l'ambasciatore Nur Elmi, capo della delegazione somala. — Vi è dunque una precisa responsabilità politica — ha aggiunto — e un tragico insegnamento per quanti ricorrono alla violenza nel tentativo di arrestare il progresso».

Il senatore repubblicano Barry Goldwater, esponente della estrema destra fascistoide, e in quanto tale violento oppositore di Kennedy, ha detto ipocritamente: «E' una perdita enorme per la nazione e il mondo libero, ed è una cosa spaventosa e terribile che un simile assassinio sia avvenuto un un Paese libero».

La visita ufficiale a Washington del neo cancelliere tedesco Ehrad, prevista per lunedì, è stata annullata. Probabilmente, però Erhard si recherà egualmente in America, per partecipare ai funerali del presidente.

Profonda emozione in Francia

De Gaulle: «È morto come un soldato»

Telegrammi del generale a Jacqueline Kennedy e Lyndon Johnson

Dal nostro inviato

PARIGI, 22.

«Il presidente Kennedy è morto come un soldato sotto il fuoco, per il suo dovere al servizio del suo Paese. A nome del popolo francese, amico di sempre del popolo americano, saluto questo grande esempio e la sua memoria»: queste parole sono state pronunciate da De Gaulle, con tono grave e commosso, pochi minuti dopo che la notizia della morte di Kennedy era stata comunicata al mondo intero.

Il generale e sua moglie Yvonne indirizzavano, al tempo stesso, un messaggio a Jacqueline Kennedy: «L'immensa sciagura che vi colpisce commuove mia moglie e me nel profondo del cuore. Siate sicura che vi siamo vicini nel pensiero e nella preghiera. Il presidente Kennedy non sarà mai dimenticato».

Un terzo messaggio De Gaulle inviava al nuovo presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, nel quale i voti augurali sono sopraffatti dalle espressioni di cordoglio per il tutto che colpisce il popolo americano. «La morte del presidente Kennedy commuove profondamente il popolo francese che aveva per questo grande capo di Stato, illustre servitore della libertà e della dignità degli uomini, una stima eccezionale. Davanti alla sciagura che colpisce il governo del vostro Paese e tocca tutti i popoli del mondo, e nel momento in cui il destino vi getta sulle spalle una delle più gravi ed alte responsabilità, siate sicuro, signor presidente, dell'amicizia più che mai fiduciosa del popolo francese verso gli Stati Uniti d'America».

«L'umanità intera e il popolo francese sono in una afflizione profonda», ha dichiarato il presidente dell'Assemblea nazionale, Chaban Delmas, il quale, avendo incontrato recentemente Kennedy negli Stati Uniti, ne ridà questa viva e commossa immagine: «Quest'uomo giovane, coraggioso, energico, che aveva sormontato tanti pericoli e tante prove, era l'incarnazione del rispetto per gli altri, questo rispetto essenziale la cui assenza in un cervello criminale gli è costata la vita».

Couve de Murville ha inviato al segretario di Stato americano Dean Rusk queste espressioni di cordoglio: «Sconvolto dalla notizia dell'attentato che costa la vita al presidente degli Stati Uniti, vi esprimo la partecipazione profonda per il vostro lutto e per quello del governo e del popolo americani. Non dimenticando l'accoglienza che il presidente Kennedy mi riservava qualche settimana fa, io posso misurare la grandezza del vostro dolore. Tutti i miei compatrioti vi partecipano dei sentimenti di amicizia che sono da due secoli anche i loro verso il vostro Paese».

Pompidou, che è stato immediatamente informato al Matignon della notizia dell'attentato contro Kennedy, seguendo personalmente, minuto per minuto, le comunicazioni che venivano dagli Stati Uniti, ha dichiarato ai giornalisti: «E' atroce, è spaventoso».

Messaggi su messaggi, costernazione, folla che preme attorno all'ambasciata americana, gente ferma davanti alle radio e ai televisori, gruppi di persone attorno ai chioschi in attesa delle edizioni straordinarie del giornale: questo è il volto che presenta la Francia, il Paese che sembrava più freddamente schierato, in questi tempi, nella polemica antiamericana. Preoccupazioni, inquietudine e una sorta di sgomento per quelle che possono essere le conseguenze che da questa morte si riverseranno sui destini del mondo, è lo stato d'animo che succede immediatamente a quello della commozione.

I giornali gollisti dedicano a Kennedy editoriali, nei quali l'atteggiamento critico verso il Presidente americano assassinato viene ridimensionato. *Nouvelle Republique* scrive: «Tutti i francesi non possono fare altro che esprimere un dolore accorato, ed una simpatia profonda ed appassionata, al di là delle divergenze passeggere che si sono verificate tra noi e gli americani, per riconfermare che ci sentiamo i migliori amici del popolo americano».

Il congresso dell'UNR, che aveva aperto oggi i suoi lavori a Nizza, ha appreso la notizia della morte di Kennedy alla fine della seduta pomeridiana. Messaggi di cordoglio sono stati immediatamente indirizzati dal congresso, dal segretario del partito, sen. Jacques Baumelle.

L'annuncio dell'assassinio si è sparso come una folgore negli ambienti americani di Parigi. I cronisti della radio e della televisione si sono recati a Evreux, dove esiste la più grossa colonia americana. All'annuncio dell'assassinio di Kennedy, nessuno, dapprima, voleva credere che la notizia avesse fondamento. In un bar vicino all'Opera, nel quale gli americani si riuniscono ogni sera, la notizia è stata accolta con stupefazione ed incredulità. «E' terribile, è terribile sul piano umano così come sul piano politico», ha detto un soldato americano arrivato in Francia da due giorni. Un giovane studente americano ha dichiarato da parte sua: «Non so ancora credere a questa notizia. E' troppo spaventosa. Questo crimine non può essere che l'opera di un fanatico. Non arrivo a capire come in un Paese come il nostro, un simile crimine possa essere commesso. Noi pensavamo tutti che il Presidente Kennedy fosse ben protetto».

Il quotidiano del Partito comunista, *L'Humanité*, ha dedicato alla morte del Presidente Kennedy un lungo editoriale, nel quale viene essenzialmente messa in luce la funzione positiva da lui esercitata per far avanzare la distensione, con particolare riferimento alla firma del trattato di Mosca per la cessazione degli esperimenti nucleari.

Maria A. Macciocchi

Sospesi tutti i programmi radio e TV

Profonda emozione in Unione Sovietica

Gromiko esprime a nome dell'intero governo le condoglianze all'ambasciatore statunitense Kohler

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

La notizia della morte del Presidente Kennedy ha suscitato nell'Unione Sovietica profonda commozione e viva costernazione. Alle 20,45 ora di Mosca, la televisione ha dato un primo comunicato sull'attentato, subito seguita dalla radio che informava gli ascoltatori del tragico avvenimento.

Alle 21, radio e televisione hanno interrotto i normali programmi per annunciare la morte di Kennedy. La radio dava dopo una breve cronaca dello attentato.

La televisione ha avvertito i telespettatori che di lì a qualche istante sarebbe stato trasmesso un notiziario speciale sull'attentato di Dallas. Poi, dopo qualche minuto, la voce emozionata dello speaker ha dato l'annuncio della morte di Kennedy. A video buio è seguita una musica funebre.

Gromiko ha telefonato, per esprimere le sue condoglianze e quelle del governo sovietico, all'ambasciatore americano Kohler. L'ambasciatore ha ringraziato e attestato della sincera commozione del ministro degli esteri dell'URSS.

La Pravda delle 3 del mattino, ultima edizione, riporta la notizia in prima pagina, sotto il titolo: «Ucciso il presidente degli Stati Uniti, John Kennedy». La notizia e la biografia occupano circa una colonna di giornale e sono accompagnate da una grande foto del presidente assassinato.

«L'America sconvolta dall'assassinio del presidente Kennedy», scrive la Pravda nelle sue notizie provenienti dalla Tass di New York. I commentatori che si trovano a Dallas collegano questo delitto con l'azione di organizzazioni di estrema destra. Al momento dell'arrivo di Kennedy a Dallas, un gruppo di elementi ultrareazionari avevano segnato in vari angoli della città scritte antikennediane. Il discorso che Kennedy avrebbe dovuto pronunciare e il cui testo il presidente portava con sè, conteneva critiche a suoi avversari ultraconservatori.

Nella biografia che accompagna la notizia, la Pravda ricorda che il defunto presidente, parlando la scorsa estate all'Università di Washington aveva affermato «che tutto il paese era profondamente interessato ad una giusta e vera pace e alla fine della corsa agli armamenti». Kennedy, aggiunge ancora la Pravda sottolineando la politica pacifica del presidente americano, si battè al Congresso per la ratifica del trattato di Mosca sulla cessazione delle prove atomiche e «i suoi passi orientati verso il rinnovamento dell'atmosfera internazionale incontrarono la dura opposizione da parte degli ultras americani».

Allora in cui scriviamo nessun commento ufficiale è ancora venuta dagli ambienti responsabili sovietici. Krusciov è a Kiev; egli rientrerà a Mosca domani. Ma non c'è dubbio che la morte di Kennedy solleva qui gravi preoccupazioni per le sorti delle relazioni tra i due Paesi, e quindi per la situazione internazionale nel suo insieme, oltre ad un profondo cordoglio per la scomparsa di un uomo che, malgrado gli alti e bassi della sua politica, aveva indubbiamente contribuito, nella sua breve carriera presidenziale, a sollevare lo stato delle relazioni sovietico-americane dal pericoloso abisso verso cui erano state avviate negli ultimi mesi della presidenza di Eisenhower.

Non si dimentica qui che i passi più significativi compiuti nella distensione internazionale in questi ultimi anni, come il compromesso su Cuba, il trattato di Mosca per la fine delle prove nucleari, la pacifica convenzione sul cosmo, la linea diretta Washington-Mosca, erano stati resi possibili grazie al contributo di Kennedy e di Krusciov ad un dialogare corretto e franco che si era stabilito tra i due uomini di Stato.

Per questo la scomparsa di Kennedy sospende sul mondo un pesante interrogativo cui non potranno dare risposta che le prime azioni del nuovo Presidente Johnson, automaticamente assurto alla responsabile carica di Presidente degli Stati Uniti in base alla Costituzione americana.

Questo, in breve, lo stato delle reazioni che si possono cogliere questa notte a Mosca. Per quanto riguarda l'uomo della strada, la sua emozione è certamente profondissima e non meno preoccupata la sua reazione. Una piccola folla di cittadini ha sostato fino a tarda notte davanti all'ambasciata americana per avere notizie dirette sull'attentato.

Uscendo dalla redazione di un giornale moscovita, ci siamo imbattuti in un gruppo di studenti che tornavano da un corso serale. La notizia era già stata colta dalla radio dell'istituto e essi la commentavano ad alta voce, avviandosi verso casa, nel freddo nevischio di novembre.

«Kennedy — ci ha risposto per tutti uno studente da noi interrogato — aveva certamente dei nemici nel suo paese, anche perchè, aveva cercato, nei limiti delle sue possibilità, di migliorare le relazioni con la Unione Sovietica, superando resistenze di cui spesso è difficile rendersi conto. E' a ragione di ciò che noi tutti siamo profondamente sconvolti dalla notizia della sua morte e pensiamo che gli Stati Uniti abbiano perduto un buon Presidente. E' terribile che egli venga a mancare in questo delicato momento, perchè crediamo che Kennedy avrebbe potuto fare altri passi con noi per migliorare la situazione del mondo».

Questa è l'opinione di un semplice cittadino sovietico e crediamo che si possa moltiplicare, questa notte, per molti milioni. A mezzanotte la radio ha trasmesso una biografia dell'illustre Presidente John Fitzgerald Kennedy che una mano assassina ha ucciso oggi a Dallas».

Augusto Pancaldi

Nel Mondo

Stupore, orrore e rimpianto: questi sono i sentimenti che dominano le reazioni all'assassinio di Kennedy in ogni capitale del mondo: e di essi sono testimonianza non soltanto i messaggi di cordoglio che gli statisti hanno inviato a Washington e espresso alle ambasciate americane, ma anche la commozione che ha preso i semplici cittadini di ogni nazione.

A **BELGRADO**, il presidente Tito ha espresso il suo cordoglio e quello dei popoli jugoslavi all'incaricato d'affari Coccer.

Ad **ALGERI**, il presidente Ben Bella ha dichiarato: «E' un avvenimento che ci addolora profondamente. Io penso che il presidente Kennedy sia stato assassinato da un fautore della segregazione razziale. L'azione di Kennedy aveva suscitato tra noi una grande simpatia. E' stata un'infamia».

Al **CAIRO** è stata diffusa la seguente dichiarazione ufficiale: «Il presidente Kennedy era un amico degli arabi, un amico del nostro presidente Nasser: la sua morte è una perdita dolorosa».

A **PRAGA** l'agenzia CTK ha pubblicato una cronaca dello attentato e — stendendo la biografia del Presidente scomparso — scrive che con Kennedy gli USA perdono un politico realista, che aveva capito i rapporti di forza nel mondo e l'idea della coesistenza e, in politica interna, aveva avvertito l'esigenza di urgenti riforme.

A **BRUXELLES** la Radio e la TV hanno sospeso tutti i programmi mentre regnanti e governo hanno espresso le condoglianze dell'intera nazione.

Ad **OTTAWA**, il primo ministro canadese ha dichiarato: «Il mondo può a stento tollerare in questo momento la perdita di un uomo dal coraggio di Kennedy. E' una tragedia». La Camera canadese ha sospeso i lavori in segno di lutto.

A **BONN** è stata data notizia che il cancelliere Erhard ha annullato il suo viaggio a Washington che era previsto per lunedì. Egli ha espresso le condoglianze del suo governo.

Il «Mirror»: «E' morto il nostro campione»

Costernazione in Inghilterra

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 22

Alle 19 di questa sera i programmi televisivi inglesi venivano improvvisamente interrotti dall'annuncio che il presidente americano Kennedy era in grave pericolo di vita. Successivi bollettini straordinari si susseguivano a brevi intervalli, fino al brevissimo comunicato finale che annunciava la morte di Kennedy nella sparatoria di Dallas. Le trasmissioni venivano interrotte per venti minuti mentre gli altoparlanti diffondevano musiche sacre e riprendevano poi con ampi notiziari dall'America e con i tributi di uomini politici e di personalità della vita pubblica inglese.

La notizia si diffondeva immediatamente: la folla che occupava in quel momento il centro di Londra, in procinto di entrare nel cinema e nei teatri, dava segni di essere già al corrente dell'accaduto e l'animazione all'incredibile notizia cresceva col passare delle ore. Al termine degli spettacoli, l'inno reale inglese, che di solito conclude la serata, veniva sostituito con l'inno nazionale statunitense.

Le prime edizioni dei giornali di sabato recavano titoli cubitali e venivano contese da centinaia di persone ansiose di conoscere maggiori particolari: in pochi momenti, i venditori ambulanti esaurivano le loro scorte e nuove code si formavano attorno ai camioncini dei vari giornali che continuavano a percorrere le strade del centro in quel momento affollate come in pieno giorno.

Il laburista *Daily Herald* intitola il suo articolo di fondo «Un combattente per la pace» e scrive che l'assassinio del presidente Kennedy è «un colpo tragico, terribile, per l'America così come per il mondo intero».

Il conservatore *Daily Telegraph* fa eco a queste parole intitolando «Tragedia mondiale» il suo commento editoriale. Il giornale continua esprimendo il suo sdegno di fronte alla mostruosità di un assassinio politico che la civiltà moderna farebbe pensare fosse ormai da escludere. Tale crimine non deve «distruggere il lavoro per la pace del mondo alla quale egli aveva dedicato la sua vita».

Il *Telegraph* paga il tributo a Kennedy sottolineando l'importanza della firma del trattato di interdizione degli esperimenti nucleari «che può rivelarsi come il primo passo per evitare l'annientamento della razza umana».

Il *Daily Express*, dal canto suo, aggiunge che Kennedy aveva dovuto recentemente affrontare una sfida sempre più pericolosa col problema dei negri e delle loro rivendicazioni alla eguaglianza dei diritti civili. «Egli desiderava porre fine alle ultime vestigia della segregazione — scrive il *Daily Express* — ma amari sentimenti di rancori correvano profondi». Per il giornale, il fatto che Kennedy sia stato assassinato in una città del Sud è una pericolosa indicazione, e c'è da augurarsi — esso scrive — «che l'uccisore sia solo un fanatico solitario. Certo, questo terribile evento non deve essere occasione di nuove amarezze».

Il conservatore *Daily Mail* intitola il suo fondo «La grande agonia americana» e afferma che inevitabilmente il pensiero corre indietro, ai tempi di Lincoln. La divisione fra nord e sud è ancora presente ma — scrive il giornale — sono soprattutto le conseguenze dell'accaduto che importano ora. Tutta l'era di Kennedy ha spinto gli Stati Uniti fuori dalla apatia e dalla inerzia, verso più fruttuose relazioni con la Russia. «Il presidente Kennedy aveva dimostrato di sapere sollevare l'atmosfera delle relazioni internazionali ad un livello più positivo e fiducioso. L'opera è rimasta tragicamente incompiuta. Sapranno i suoi successori, seguire il corso da lui impresso? Egli rimane per tutti un esempio da seguire». Il popolare *Daily Mirror* afferma: «Abbiamo perduto il nostro campione».

Fra le personalità inglesi che hanno espresso il loro cordoglio il *leader* laburista Harold Wilson ha detto: «La sua lotta per l'eguaglianza razziale rimarrà e andrà ben oltre la sua vita».

Alla cattedrale cattolica di Westminster si sono recitate preghiere e suffragi: domani verrà celebrata una messa di requiem. L'arcivescovo di Canterbury, capo della chiesa anglicana, ha detto: «Era un grande uomo politico, animato da ideali cristiani».

Leo Vestri

Un uomo che volle giungere all'altezza degli «anni 60»

La breve e intensa vita di John Kennedy

John Fitzgerald Kennedy, aveva quarantasei anni, essendo nato a Brookline, nel Massachussetts, il 29 maggio 1917. Era presidente degli Stati Uniti dal gennaio 1961.

Allorchè, nel luglio del '60, la Convenzione nazionale del Partito democratico lo designò a Los Angeles quale candidato alla più alta carica dello Stato, due dati valevano, assai più di quelli biografici, a caratterizzarne la figura. Innanzi tutto, quello della nascita. Egli era infatti il secondo dei nove figli di Joseph Kennedy, già amico di Franklyn D. Roosevelt e ambasciatore degli Stati Uniti a Londra negli anni tra il '37 e il '40, banchiere e uomo d'affari famoso, possessore di una delle più grandi fortune d'America; capo di un clan spregiudicato e ambizioso, deciso ad aprirsi la via fino al vertice della vita politica.

Deputato a 29 anni

Oltre che il figlio di «Joe» Kennedy, John era il portavoce della «nuova frontiera»: un atteggiamento audace, vivacemente critico nei confronti della politica «tradizionale» seguita dalle precedenti legislature, volto a propagandare la esigenza di un rinnovamento dei metodi e degli obbiettivi, per portare gli Stati Uniti all'altezza delle esigenze degli anni '60.

Laureato all'Università di Harvard, ufficiale di marina durante la seconda guerra mondiale (si distinse nel '43, durante uno scontro tra la sua motosilurante PT-109 in servizio di pattuglia alle Salomone e un caccia giapponese), John F. Kennedy aveva intrapreso la carriera politica a ventinove anni, entrando alla Camera come deputato democratico di Boston; era passato nel '52 al Senato, battendo l'attuale ambasciatore degli Stati Uniti a Saigon, Henry Cabot Lodge. Come parlamentare, aveva al suo attivo una vigorosa polemica contro la legge anti-sciopero Taft-Hartley; al passivo, un atteggiamento equivoco nei confronti del famigerato senatore McCarthy (che fu grande amico di suo padre) nelle vicende che ne determinarono il crollo politico. Nel '56, Kennedy si era messo in lizza per la vice-presidenza, ma era stato battuto dal senatore Kefauver.

Agli inizi del '60, era già chiaro che il giovane parlamentare avrebbe tentato, con maggiori ambizioni e con maggiori chances di successo, la rivincita. Ed è nella campagna per la designazione quale candidato del partito che egli cominciò ad affermare sistematicamente e con energia l'urgenza di una nuova politica. Kennedy proclamava superata e senza prospettive la politica dullesiana di «liberazione» del mondo socialista, chiedeva un riesame della politica fino allora seguita verso la Cina, verso l'Asia, verso la America latina, affermava la necessità di risollevare il prestigio degli Stati Uniti nel mondo e proponeva a questo fine una politica, al tempo stesso, di coesistenza e di «fermezza».

Affermatosi a Los Angeles, alla Convenzione democratica, Kennedy andò alle elezioni presidenziali con questo programma, e le vinse, ma di misura: il suo margine rispetto a Nixon, candidato repubblicano, fu di poco più di centomila voti. Il 21 gennaio 1961, il nuovo presidente si insediava solennemente alla Casa Bianca.

HOUSTON (Texas) — Una delle ultime immagini del presidente Kennedy con la moglie Jacqueline in occasione di un ricevimento. (Telefoto Ansa-«l'Unità»)

E' nel discorso pronunciato in questa occasione, in Campidoglio, che John F. Kennedy diede al mondo la sensazione più viva di un mutamento alla direzione della politica americana. Vi era infatti, in quel discorso, il riconoscimento esplicito del fatto che la salvezza dell'umanità esigeva, nell'era delle armi nucleari, l'avvio di trattative con l'URSS su basi costruttive, sui grandi problemi internazionali, a partire da quello del disarmo, e l'inizio di una nuova epoca di cooperazione internazionale. Vi erano, inoltre, accenti nuovi verso i popoli vittime dell'oppressione coloniale, o in lotta contro di essa, cui Kennedy prometteva non già «una tirannia ancor più feroce», ma l'aiuto necessario e giusto.

Il dialogo Est e Ovest

Fu questo il punto di partenza di una ripresa del dialogo tra est e ovest, che in aprile la disastrosa spedizione dei mercenari cubani a Playa Girón, organizzata sotto l'amministrazione Eisenhower e tacitamente avallata dal nuovo presidente, doveva troncare, portando il mondo sull'orlo della guerra.

Kennedy incassò la sconfitta, che, assicurando il libero sviluppo della rivoluzione cubana, metteva in causa uno dei pilastri della sua politica verso l'America latina. Seguì a Vienna, ai primi di giugno, una presa di contatto con Krusciov, destinata a chiarire le basi della discussione tra le due maggiori potenze mondiali. L'incontro fu definito «aperto e utile». Ma l'intesa tra i due statisti si limitò alla questione del Laos, che sarebbe stata risolta l'anno dopo sulla base di un ritorno alla neutralità, fino allora sabotata da Washington.

Il dibattito sugli altri grandi problemi della pace — il disarmo, Berlino, la tregua atomica — continua con alterne vicende nella seconda metà del '61 e nel '62. Si discuteva sul disarmo e sulla tregua atomica alla conferenza di Ginevra, ma la recisa opposizione della Francia, ostentatamente assente dai lavori, si fondeva con quella di influenti gruppi politici ed economici degli Stati Uniti per bloccare la via dell'accordo. A Berlino, la creazione della frontiera di Stato della RDT aveva reso evidente il fallimento e la mancanza di prospettive della politica di guerra fredda: ma il ricatto di Adenauer, alleato a De Gaulle contro la distensione in Europa, bloccava ogni intesa.

E' soltanto nell'autunno dell'anno scorso che, con il drammatico scambio di messaggi tra Kennedy e Krusciov in occasione della crisi dei Caraibi, il dialogo americano-sovietico ha preso un nuovo avvio, per tradursi, nella scorsa estate, in accordi concreti: la creazione della «linea rossa» tra la Casa Bianca e il Cremlino, il trattato di Mosca sulla tregua nucleare parziale. Accordi più vasti avrebbero potuto seguire, ma non si sono realizzati a causa della resistenza franco-tedesca e dei nuovi passi che il presidente americano stava compiendo, nel tentativo di ristabilire la compromessa unità atlantica, sul terreno della strategia nucleare.

Due grandi problemi

All'interno degli Stati Uniti, Kennedy aveva dovuto intanto affrontare due grandi problemi: quello razziale, portato all'ordine del giorno della nazione da lotte di massa senza precedenti della gente negra, e quello dell'economia, frenata da gravi difficoltà internazionali ed interne. Dinanzi al primo il presidente ha cercato di assumere, dopo alcuni riconoscimenti iniziali, il ruolo del mediatore e del moderatore, ciò che, da una parte, ha attirato su di lui l'esecrazione dei razzisti, dall'altra ha deluso il movimento che si batte per i diritti dei cittadini di colore. Al secondo ordine di problemi, Kennedy aveva cercato di rispondere con una serie di progetti di legge, diretti da una parte a stimolare l'iniziativa privata, dall'altra a migliorare il sistema assistenziale.

John F. Kennedy è caduto in un momento delicatissimo della politica americana. Tra un anno, si vota per il nuovo presidente e la battaglia elettorale, già aperta (il presidente era appunto in un giro di propaganda negli Stati del Sud), vede le forze della destra vecchia e nuova impegnate in una massiccia offensiva.

Cordoglio in Italia

Dichiarazioni di Giancarlo Pajetta, Nenni, Saragat, Moro — Il messaggio di Paolo VI — Telegrammi di Leone, Merzagora e Bucciarelli-Ducci

Appena appresa la notizia della morte del presidente Kennedy, il presidente del Consiglio Leone ha inviato al vice presidente Johnson un telegramma di cordoglio a nome del governo e del popolo italiano. Un altro telegramma di cordoglio è stato inviato dal presidente Leone alla signora Kennedy. Il consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio ministro Marchiori si è recato in serata all'ambasciata degli Stati Uniti per esprimere le vive condoglianze del presidente Leone al governo americano.

In una dichiarazione, il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, sen. Piccioni ha detto che la morte del Presidente Kennedy «è una gravissima perdita che colpisce tutti, non solo in Occidente, ma in tutto il mondo. Del presidente Kennedy — ha affermato Piccioni — desidero in questo momento ricordare anzitutto l'alto esempio di equilibrio e l'azione illuminata con cui ha costantemente contribuito alla causa della pace, promuovendo l'impostazione di un nuovo rapporto tra Occidente e Oriente, che noi tutti speriamo possa realizzarsi, corrispondendo alla grande speranza dei popoli». Il ministro ha inoltre telegrafato al Segretario di Stato Dean Rusk esprimendo i sentimenti del più profondo cordoglio.

Il presidente del Senato Merzagora ha dichiarato che «la fine del presidente Kennedy ha gettato una indicibile costernazione nei nostri cuori». Il senatore Merzagora ha inviato un telegramma di cordoglio al Presidente del Senato degli Stati Uniti. L'on. Bucciarelli Ducci, presidente della Camera, ha dichiarato ai giornalisti: «Sento di interpretare il sentimento unanime della Camera e, quindi di tutto il popolo italiano che l'assemblea rappresenta, nell'esprimere all'amica nazione degli Stati Uniti il più profondo cordoglio, nella certezza che il sacrificio del suo Presidente varrà a rafforzare sempre più la volontà di quanti operano per gli ideali di libertà, di democrazia, di solidarietà e di fratellanza». Lo on. Bucciarelli Ducci ha inviato un telegramma di cordoglio al presidente della Camera dei deputati di Washington.

Dichiarazioni di parlamentari

Il compagno GIANCARLO PAJETTA, della direzione del PCI, appresa dai giornalisti a Montecitorio la notizia della morte di Kennedy ha dichiarato: «Questo lutto gravissimo non può certo colpire soltanto la nazione americana ma anche tutti coloro che avevano visto fra le alterne e travagliate vicende della politica internazionale aprirsi una speranza di pace. Kennedy aveva rappresentato per milioni di uomini in tutte le parti del mondo il segno che una politica nuova poteva essere almeno tentata. Noi comunisti, che vogliamo vedere, anche lontano da noi, ogni possibilità di dialogo e che abbiamo visto nella elezione di Kennedy un fatto positivo, ci associamo oggi sinceramente al cordoglio di quanti lo compiangono».

L'on. RICCARDO LOMBARDI ha dichiarato fra l'altro: «Come già la morte di papa Giovanni la morte del presidente Kennedy porta oggi un colpo a tutti coloro che si propongono di aprire le vie della pace e della collaborazione fra i popoli».

L'on. LA MALFA: «In quest'ora di tristezza, nel nome degli ideali che Kennedy così nobilmente ha rappresentato, auspichiamo che i democratici continuino la loro difficile e dura battaglia».

L'on. VECCHIETTI: «Consideriamo una gravissima sciagura l'uccisione del presidente Kennedy sia per le cause che sembrano averla determinata sia per il vuoto che si crea negli sviluppi della situazione politica mondiale essendo stato Kennedy, assieme a Krusciov, il protagonista di un tentativo di creare condizioni più stabili alla pace».

L'on. TREMELLONI: «Purtroppo in qualche momento si deve pensare che la vernice di civiltà che ricopre l'uomo è ancora molto sottile e il nostro compito principale è proprio quello di rafforzarlo. Questo è il tragico insegnamento di questo fatto gravissimo e noi dobbiamo tenerne conto».

L'on. STORTI (segretario della Cisl): «L'umanità ha subito una grande perdita: un campione della democrazia e della libertà del progresso e dell'umanità e giustizia sociale è scomparso».

Sen. VIGLIANESI (segretario della UIL): «La causa della pace aveva trovato in Kennedy il più convinto assertore. Nel suo ricordo noi esprimiamo la speranza che il mondo continui a camminare verso gli ideali che egli aveva tanto degnamente espressi».

L'on. SARAGAT: «Kennedy è caduto come un eroe del suo popolo e della democrazia universale nel corso della lotta che come leader dei popoli liberi conduceva per la eguaglianza delle razze, per la democrazia, per la giustizia, per la pace; è morto come Lincoln abbattuto dalle forze del male ma vittorioso nella morte, simbolo immortale dei più alti ideali umani».

PIETRO NENNI ha inviato all'ambasciatore americano a Roma un telegramma nel quale fra l'altro è detto: «Il lutto dell'America è comune a quanti nel mondo e nel nostro paese apprezzavano il coraggio col quale il presidente Kennedy aveva affrontato i torbidi residui del razzismo e lavorava attivamente per aprire vie nuove e pacifiche alle relazioni fra gli stati e fra i popoli».

Anche l'on. REALE ha inviato un telegramma all'ambasciatore americano sottolineando che: «I repubblicani italiani ricordano con particolare commozione l'ispirazione mazziniana che animò spesso la parola e l'opera del grande presidente oggi scomparso».

L'on. MORO ha dichiarato fra l'altro: «La sua figura di politico sia nell'ambito del suo grande Paese sia sulla scena internazionale è andata ingigantendosi in questi anni di politica coraggiosamente rinnovatrice. La ragione per la quale è stato follemente colpito innalza ancora di più il presidente Kennedy sul piano morale, come un grande difensore della dignità e della uguaglianza degli uomini».

Il messaggio di Paolo VI

Il Papa ha pronunciato un messaggio nel quale fra l'altro si afferma: «Noi deploriamo con tutto il cuore questo avvenimento ed esprimiamo il voto che la morte di questo grande uomo di stato non porti danno al popolo americano ma rinforzi il suo senso morale e civile e rinsaldi i suoi sentimenti di nobiltà e di concordia».

Messaggi e dichiarazioni di cordoglio hanno espresso anche gli alti prelati americani che sono a Roma per il Concilio; fra questi monsignor Thomas Gorman vescovo di Dallas, la città dove Kennedy è stato ucciso.

Nella comunità americana

Profonda emozione ha suscitato la improvvisa notizia dell'attentato in tutti gli ambienti americani di Roma e delle altre città italiane. Centinaia di turisti si sono raccolti nell'ambasciata appena la notizia è stata trasmessa dalla televisione. A Napoli, nella sede della NATO, sono state abbrunate le bandiere degli undici paesi aderenti, lo stesso è avvenuto in molte abitazioni occupate da funzionari USA e a bordo delle navi da guerra e mercantili americane che sostano nel porto. «Ora che è morto ci sembra quasi di essere senza patria», ha dichiarato un turista.

Sospesa la Assemblea siciliana

In segno di lutto per il mortale attentato a Kennedy l'Assemblea regionale siciliana ha sospeso ieri sera i suoi lavori e li ha rinviati a martedì prossimo. Anche il consiglio provinciale di Genova riunito per discutere il bilancio, ha sospeso i lavori in segno di lutto. Al Politeama Genovese inoltre, dove si rappresentava la «Messa di requiem» di Verdi, è stato osservato un minuto di silenzio in ricordo dello Scomparso.

Messaggi di cordoglio sono stati inviati dai presidenti delle amministrazioni provinciali e dai sindaci di tutte le città italiane.

Le condoglianze della CGIL

La CGIL, appena conosciuta la notizia dell'assassinio del presidente Kennedy, ha inviato il seguente telegramma all'ambasciata americana a Roma: «Esprimiamo sincero cordoglio lavoratori italiani per tragica morte Presidente Kennedy».

Alla presidenza dell'AFL-CIO ha così telegrafato: «Nome lavoratori italiani partecipiamo cordoglio lavoratori e nazione americana per drammatica scomparsa Presidente Kennedy».

Per tre giorni bandiere a mezz'asta

La Presidenza del Consiglio ha disposto che per tre giorni, a partire da oggi, sia esposta la bandiera nazionale a mezz'asta sui pubblici edifici di tutta Italia.

Uccisi col piombo

Prima di lui Lincoln e altri due

1865: l'attentato al Teatro Ford di Washington - La tragica morte di Garfield (1881) e McKinley (1901)

SPRINGFIELD (USA) — Kennedy, durante un suo recente viaggio in Illinois, mentre si reca a rendere omaggio al monumento a Lincoln, il 16. presidente degli USA ed il primo a cadere sotto il piombo di un fanatico razzista del sud.

John Fitgerald Kennedy, trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti d'America è il quarto capo di Stato della confederazione nordamericana che cade sotto il piombo di un attentatore.

La prima e più illustre vittima è stato Abraham Lincoln. Era la sera del 14 aprile 1865 ed a Washington il presidente si era recato al teatro Ford per assistere alla rappresentazione di una commedia: Our American Cousin. Verso le 22, mentre il pubblico seguiva con interesse la rappresentazione, lo scroscio delle risate fu superato dal rimbombo di uno sparo. Seguì un grido di donna che, a braccio teso, indicava il palco presidenziale: Lincoln grondava sangue dalla testa.

Era stato colpito da un colpo di pistola sparatogli da un attore, John Wilkes Booth. Questi si diede alla fuga traversando il palcoscenico, ma fu catturato poche ore dopo dalla polizia di Washington. La stessa notte altri cospiratori assassinarano nella propria abitazione il segretario di Stato sen. Seward. L'armistizio con gli Stati del Sud, dopo una guerra sanguinosissima durata tre anni, era stato firmato quattro giorni prima ad Appomattox. Il paese si trovava di fronte a problemi terribili di ricostruzione, stremato dallo sforzo sostenuto da ambo le parti durante la guerra. I negri avevano acquistato teoricamente la libertà, ma ancora nessuno aveva stabilito come e in quali maniere questa libertà si sarebbe esercitata. Le industrie del nord, che durante il conflitto si erano impinguate con le commesse governative, guardavano cupide ai nuovi mercati che il Sud promettera alla loro ulteriore espansione.

Lincoln aveva preannunciato un piano che — sotto il motto di «malvolere contro nessuno», all'insegna cioè della ricostruzione e della pacificazione nazionali — avrebbe dovuto gradualmente ristabilire la normalità in tutto il paese.

Punto irrinunciabile: la libertà agli ex-schiavi negri. Tutti gli attentatori erano sudisti che con quel loro gesto disperato e il duplice assassinio speravano in qualche modo di poter ancora salvare l'indipendenza degli stati schiavisti.

Lincoln dal teatro fu trasportato in una casa vicina. Il letto era troppo corto per la sua gigantesca statura. Tutte le cure mediche furono vane. La pallottola gli era penetrata profondamente nel cranio. La sua fibra eccezionale però resse per tutta una notte.

Il «liberatore dei negri» si spense in un'alba tetra e nebbiosa. Era il 15 aprile del 1865.

Il secondo presidente vittima di un attentato fu James A Garfield repubblicano dell'Ohio. Una nullità assoluta, che fu portato alla presidenza solo per dirimere in qualche modo i contrasti che in quel periodo (1881) dilaniavano il partito.

Dopo pochi mesi che sedeva alla Casa Bianca uno squilibrato che si era rivolto a lui per ottenere un posto e che era rimasto scosso dal disinteresse presidenziale — tale Charles J. Guiteau — lo ferì gravemente con un colpo di pistola. Garfield morì, tra il disinteresse generale, il 19 settembre del 1881.

Il terzo presidente vittima di un attentato fu William Mc Kinley, anche egli dell'Ohio, che era stato rieletto alla presidenza per la seconda volta. Un anarchico gli sparò contro un colpo di pistola mentre visitava l'Esposizione panamericana di Buffalo. Era il 6 settembre 1901. L'attentatore si chiamava Leon F. Czolgosz.

Mc Kinley spirò qualche giorno dopo, il 14 settembre.

Non possedeva eccezionali qualità di capo o di statista. Era un conservatore, e si trovò a governare l'America proprio mentre i «baroni ladri», i grandi magnati che avrebbero dominato l'economia degli USA nei successivi decenni, ponevano le basi della loro fortuna saccheggiando letteralmente le risorse del paese.

E Mc Kinley lasciava fare. Era l'uomo che ci voleva. Di lì a poco gli operai delle acciaierie di Carnegie si sarebbero scontrati, armi alla mano, sulle acque del Monongahela, contro le guardie private di Pinkerton mandate a rompere i loro scioperi. Alle fucilate delle guardie i lavoratori risposero rovesciando in acqua tonnellate di petrolio e incendiandole. I morti furono centinaia. Narrano le cronache che apprendendo la morte di Mc Kinley J. Pierpont Morgan, il «re dell'oro», abbia perso i sensi. Il potere infatti sarebbe passato a «quel dannato cow boy» che si chiamava Theodore Roosevelt.

Ma anch'egli andò benissimo, per i «baroni ladri». Anzi fu l'inventore dell'espansionismo statunitense che tanti frutti avrebbe arrecato alle industrie che ora miravano alla conquista dei mercati.

Nel 1933 vi fu un tentativo — fallito — di uccidere il presidente F.D. Roosevelt, mentre si trovava in Florida. Un secondo tentativo si ebbe nel 1950 contro il suo successore, Truman. Tre patrioti portoricani, due uomini e una donna, aprirono il fuoco contro il presidente di fronte all'ingresso della Casa Bianca. Truman rimase illeso. Invece fu mortalmente colpito un uomo del servizio di vigilanza.

Dopo 62 anni gli Stati Uniti sono di nuovo in lutto per un attentato che presenta impressionanti analogie, — a parte l'ambiente — con quello che stroncò la vita di Lincoln.

Michele Lalli

Mentre si stava ancora discutendo sulla Federconsorzi

Le trattative per il governo sospese per Kennedy

Come è stata appresa la notizia - Una dichiarazione di Nenni
Le riunioni di ieri non avevano ancora risolto il conflitto sulla Federconsorzi - Esplosiva lettera di Costa sulla «bonomiana»

Le trattative per la formazione del governo sono state drammaticamente interrotte ieri sera, pochi minuti dopo che alcuni giornalisti avevano recato dentro la sala delle riunioni la tragica notizia dell'attentato a Kennedy. Immediatamente i lavori venivano interrotti e i rappresentanti dei partiti, sui volti dei quali era visibile il segno dell'emozione, sono apparsi sulla soglia. Nenni, in una breve dichiarazione, informava che la riunione era stata interrotta e sottolineava che all'origine della tragedia «sono i terribili pregiudizi razziali contro i quali, con coraggio indomito, il presidente Kennedy ha condotto una generosa e nobile battaglia».

La notizia dell'attentato a Kennedy, ha colto i partecipanti alle trattative sul finire di una giornata che aveva avuto al centro, essenzialmente, la discussione, vivace e contrastata, sulla Federconsorzi. Sensazione vivissima, al mattino, aveva destato la esibizione, da parte di Cattani, di un documento (che riportiamo integralmente a pagina 5), nel quale il Presidente della Federconsorzi, Costa, attaccava apertamente la politica e la struttura della «bonomiana». La rivelazione di Cattani, si è poi appreso, è giunta mentre, da parte dei «fedelissimi» di Bonomi, capitanati dall'onorevole Truzzi, si stava svolgendo una dura azione di pressione per ottenere dalla DC un assoluto e pieno rinnovo della fiducia in Bonomi. In questo senso, nei giorni scorsi, erano intercorsi colloqui fra Moro e Truzzi. Il «vice» di Bonomi, secondo quanto lo stesso Moro avrebbe fatto sapere (per giustificare la sua ostinazione nel rifiuto delle proposte del PSI) avrebbe addirittura minacciato di far votare contro il governo i suoi «fedeli» (una trentina di deputati) collegandoli ai tredici «centristi» gonelliani decisi anch'essi — a quanto dichiarato da Bettiol — a votare contro il centrosinistra.

La lettura del documento di Costa, naturalmente, ha sollevato nella riunione, una viva emozione. Difatti, come si può più ampiamente costatare dalla lettura del testo integrale, esso costituisce, in primo luogo, una clamorosa confessione. Da esso emerge che tutte le accuse che le forze democratiche, e in primo luogo il PCI, hanno avanzato sul regime di corruzione e di intrigo che domina la Federconsorzi, con grave danno per l'agricoltura e per i contadini, sono confermate. Nino Costa arriva a dire: «Ci si fa carico, all'interno della nostra organizzazione, di aver politicizzato la Federconsorzi, inserendola in un preciso giuoco politico il che potrebbe essere scaturigine di lotte, appetiti, polemiche e forse anche rischi per il nostro sodalizio». La relazione conclude affermando che non piccoli ritocchi sono necessari ma profonde riforme e le indica in una serie di punti che concernono i rapporti tra la Federconsorzi e i Consorzi agrari, i contratti che la Federazione ha con la Montecatini e la FIAT e che Costa afferma debbono essere rivisti nella parte che riguarda la distribuzione delle tangenti.

Si tratta di ammissioni gravi e impegnative che dicono la difficoltà di mettere ordine in un caos che oggi viene così autorevolmente confessato senza la nomina di un commissario. Ciò — si osserva — appare tanto più necessario dal momento che la relazione di Nino Costa — come abbiamo appreso — è stata bocciata dal consiglio d'amministrazione della Federconsorzi dominato da fedelissimi bonomiani. Malgrado la chiarezza della situazione, sotto questo punto di vista, la trattativa sulla Federconsorzi — ancora ieri — ha visto i dc barricati dietro le loro pregiudiziali di difesa globale della Federconsorzi e, quindi, di rifiuto della proposta di una gestione commissariale e di una seria riforma di struttura.

La discussione sulla Federconsorzi, non ha esaurito il tema del dibattito sull'agricoltura, che ha tenuto impegnata tutta la giornata di trattativa. Secondo quanto si è appreso, le trattative, e le possibilità di accordo concesse dalla DC al PSI, avvengono sulla base delle proposte che già furono avanzate negli accordi della Camilluccia. Si tratta di proposte che vennero, come si ricorderà, bocciate dalla grande maggioranza del PSI in un convegno agrario nel corso del quale Cattani fu messo in minoranza. Il congresso del PSI ha poi, di fatto, dichiarato inaccettabile quella piattaforma. Si è anche appreso che l'attuale trattativa avrebbe addirittura peggiorato quella impostazione della scorsa primavera. Mentre, infatti, prima era prevista una divisione dei prodotti in una misura dal 58 al 63% a favore del mezzadro, a seconda delle zone, ora sarebbe stata fissata una aliquota del 58% valevole in tutti i casi.

Per l'istituzione degli Enti di sviluppo per l'agricoltura l'ultima proposta di Moro è di rinviare tutto a dopo la formazione dei Consigli regionali a statuto ordinario. Per il resto le proposte per la mezzadria non escono dal quadro di una timida riforma del contratto, senza affrontare la questione essenziale, vale a dire la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina. Verrebbe anche stabilita la cosiddetta «irripetibilità» del contratto nel senso di un divieto a stipulare nuovi contratti mezzadrili.

RIUNIONE AUTONOMISTA Nel corso della giornata, una serie di altri contatti e riunioni hanno attirato l'attenzione. Al mattino gli «autonomisti» del PSI hanno ascoltato una relazione di Nenni sull'andamento delle trattative. Il segretario del PSI, nel riferire sui risultati del giorno innanzi, ha elencato i punti principali — sul piano politico — sui quali era stato raggiunto un accordo soddisfacente. Fra questi Nenni ha elencato (oltre alla «delimitazione della maggioranza») anche le Regioni.

Nenni avrebbe anche informato che, tuttora, sono in corso colloqui separati per risolvere, prima ancora di portare l'argomento in sede di riunione, il problema della politica estera. Secondo quanto avrebbe detto il segretario del PSI, tra DC e PSI il compromesso sarebbe stato, in larga parte, raggiunto, sulla base sia della citazione degli «impegni precedenti» assunti da Fanfani e Leone sia di alcuni richiami alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre, sull'obbligo, da parte del Parlamento, di discutere le decisioni del governo in merito alla forza H. Tale piattaforma, secondo Nenni, sarebbe considerata troppo debole da Saragat. Il quale — a quanto si è appreso — ha avuto ieri un colloquio di un'ora con Moro, proprio su questo tema. Gli autonomisti poi, hanno approvato l'accordo sull'urbanistica, definito da Giolitti, «ottimo» e tale da costituire «una delle più radicali riforme di struttura della nostra società».

m. f.

I rappresentanti dei quattro partiti durante una delle ultime riunioni collegiali

Confessione sullo scandalo della Federconsorzi

Pubblichiamo a pagina 7 il testo integrale della relazione fatta dal presidente della Federconsorzi al Consiglio d'amministrazione, nella quale si ammettono tutte le principali accuse sul regime di arbitrio bonomiano.

Convegno della FIOM sul Meridione

Si apre stamane a Napoli un convegno dei metalmeccanici del Meridione, indetto dalla FIOM nell'ambito della preparazione del suo XIV congresso nazionale. Con questa iniziativa ci si propone di affrontare i problemi organizzativi ed operativi del sindacato nel Sud nonché di imprimere nuovo slancio all'attività dell'organizzazione e alle lotte dei lavoratori.

A nome della segreteria nazionale della FIOM-CGIL, la relazione sarà tenuta dal compagno Adducci; i lavori proseguiranno e si concluderanno nella giornata di domani.

Dopo l'aspro attacco dell'«Avanti!»

Ferma replica della sinistra

Una lettera dei dirigenti della minoranza all'«Avanti!» - I lombardiani escludono che la sinistra voglia la scissione

Dopo la pubblicazione, sull'*Avanti* di ieri, di un aspro corsivo polemico — attribuito a Nenni —, in replica ad una presa di posizione della sinistra socialista di fermo richiamo al rispetto del dettato congressuale i compagni Basso, Foa, Vincenzo Gatto, Lami, Luzzatto, Valori Vecchietti e Balzamo, hanno inviato al quotidiano del PSI la seguente lettera:

«Caro *Avanti*, le notizie tendenziose e il commento che oggi *l'Avanti* ha fatto seguire al comunicato della sinistra hanno un carattere di estrema gravità. La posizione assunta ieri dalla sinistra non è "un impulso irriflessivo di poche persone" ma costituisce una deliberazione responsabile che è stata adottata alla unanimità dalla corrente, essendo presenti membri del Comitato Centrale, parlamentari, segretari di Federazioni.

La decisione di tutti i presenti è la conferma puntuale delle posizioni esposte dalla sinistra al Congresso, affermate nella mozione conclusiva e da noi ribadite nella riunione della Direzione del Partito. Al Congresso e in Direzione abbiamo detto che vi era la possibilità di rafforzare l'unità del partito attorno ad una politica che ne rispettasse i principi fondamentali, ma abbiamo indicato la grave situazione che sarebbe derivata da una decisione che superasse i limiti invalicabili precisati dalla sinistra nel Congresso e che si riflettono nella mozione della maggioranza. Proprio nella coscienza di ciò nei giorni scorsi abbiamo offerto la nostra collaborazione per ricercare, senza pregiudiziale di corrente, una azione unitaria del partito anche sui problemi del governo.

La reazione poco responsabile della direzione dell'*Avanti* accresce in noi la preoccupazione che si vogliano superare quei limiti invalicabili. Il tentativo di trasferire in termini disciplinari e di rapporti tra le correnti il problema politico fondamentale che tutto il partito è chiamato a risolvere non trova altra spiegazione se non nella consapevolezza che la trattativa può essere conclusa positivamente solo con la violazione dei limiti congressuali.

Ciò collima con il quadro politico dell'operazione in corso così come emerge dalla stampa e dagli elementi concreti che ci sono stati comunicati in Direzione, e sui quali, pur mantenendo il riserbo cui ci siamo impegnati, abbiamo già avuto modo di esprimere il nostro giudizio assolutamente negativo».

Il richiamo della sinistra al rispetto dei limiti posti dal Congresso, trova riscontro, nella cronaca politica, in una serie di ulteriori prese di posizione alla base del PSI. Il direttivo della Federazione di *Oristano*, in un odg, ha chiesto che il PSI non accetti criteri di discriminazione anticomunista, sulla base di «delimitazioni della maggioranza», che si pronunci contro il riarmo atomico della Germania e contro «una politica economica basata sul contenimento dei salari». L'assemblea generale dei socialisti di *Piombino*, ha votato un ordine del giorno analogo, contro la forza multilaterale, per una «programmazione economica antimonopolistica» e per «il rigetto di ogni condizione della DC tendente alla discriminazione del PCI». Il direttivo della Federazione di *Como* ha approvato con 24 voti favorevoli (sinistra più «Pertini») un o.d.g. nel quale, dopo aver sottolineato che andando oltre i limiti del Congresso il PSI marcerebbe verso la sua socialdemocratizzazione, si chiede di subordinare la partecipazione al governo alla possibilità di realizzazione di una vera svolta a sinistra e si respinge il criterio anticomunista della delimitazione della maggioranza.

Analoghi ordini del giorno, sono stati votati dalla Sezione centro di *Matera*, e dalle sezioni di *Lavezzola, Solopaca, Limatola, Baselice, S. Agata dei Goti, S. Bartolomeo in Galdo, Calvi, Telese, Camollia*.

Sul problema sollevato dalla lettera della sinistra, ieri Nenni — in sede di riunione degli autonomisti — è ritornato, nel corso della sua relazione alla corrente, per confermare la sostanza di quanto era stato pubblicato dall'*Avanti* al mattino. Nella serata, invece, la lettera della sinistra è stata commentata da «ambienti autonomisti vicini all'on. Lombardi» (secondo quanto riferisce la Agenzia *Italia*), con un altro tono. La nota ufficiosa afferma che la lettera inviata dalla sinistra «conferma sostanzialmente la leggerezza e la intempestività delle voci di scissione messe in circolazione da più parti. Era del resto assurdo — dice la nota — che la sinistra socialista potesse pervenire a conclusioni politiche di qualsiasi natura, prima di aver preso visione e di avere esaminato il testo definitivo degli accordi di politici e programmatici per il governo di centrosinistra». La nota afferma che nel condurre le trattative, la delegazione del PSI si è attenuta ai deliberati del 35. Congresso.

Per lo sciopero

Sportelli chiusi in tutte le banche

La partecipazione dei 110 mila lavoratori è stata più alta del 31 ottobre - Cortei e assemblee - I sindacati decideranno la prossima settimana ulteriori forme di lotta

Lo sciopero dei bancari si è svolto ieri in tutta Italia con pieno successo. Le percentuali di astensione dal lavoro, informano i sindacati di categoria, sono quasi ovunque superiori a quelle già molto elevate registrate durante il precedente sciopero del 31 ottobre scorso. In diverse città cortei di lavoratori hanno percorso le vie centrali per manifestare contro il persistente rifiuto dell'Assocredito e dell'Assobancaria di accogliere i miglioramenti richiesti dalla organizzazioni sindacali. Nei numerosi e affollati comizi tenuti dai sindacati i bancari hanno espresso la ferma volontà di proseguire la lotta fino al conseguimento delle rivendicazioni avanzate.

Come è noto i bancari sono scesi in sciopero per la seconda volta per chiedere una erogazione economica straordinaria per l'anno in corso motivata dall'aumento del costo della vita e l'apertura immediata di trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Le segreterie nazionali delle Federazioni di categoria hanno comunicato che si riuniranno nel corso della prossima settimana per un esame della situazione e per stabilire le forme e i modi dei prossimi scioperi.

Per oggi sabato, giornata festiva per le banche, i sindacati hanno ribadito che non saranno ammesse prestazioni straordinarie. Pertanto gli istituti di credito riapriranno gli sportelli la mattina di lunedì. Tutti gli effetti bancari con scadenza 21, 22, 23 e 24 verranno trattenuti in cassa fino a lunedì, giorno in cui potranno essere pagati.

Stanziamenti dell'Euratom per i programmi atomici italiani

Il bilancio Euratom per il 1964, dedicato alle ricerche e agli investimenti, è stato approvato in questi giorni a Bruxelles. Il notiziario del CNEN rileva che esso prevede lo stanziamento di altri 7 miliardi di lire quale contributo per le ricerche nucleari in corso in Italia. Lo stesso bilancio specifica che gli investimenti sono particolarmente destinati ai settori del ritrattamento dei combustibili (impianto Eurex), della fisica delle basse energie, della propulsione navale nucleare, dei reattori organici, dei reattori raffreddati a nebbia. Il notiziario del CNEN osserva anche che sarebbe però vano pensare che tali stanziamenti risolvano il problema della ricerca scientifica italiana nel campo nucleare.

A Matera

Abbandonano in massa la CISL per protesta

MATERA, 22

Oltre 150 dipendenti degli Enti locali di Matera hanno abbandonato in massa il sindacato di categoria FIDEL, aderente alla CISL, e molti di essi hanno partecipato questa sera ad un assemblea indetta dalla CGIL, aderendo inoltre al sindacato unitario.

In un ordine del giorno, il direttivo della organizzazione CISL spiega le ragioni delle dimissioni con il negativo atteggiamento che alcuni assessori e consiglieri della DC hanno manifestato circa le richieste dei dipendenti comunali e provinciali, che si trascinano da tre anni, e anche dell'unica rivendicazione lasciata sul tappeto: il riconoscimento a tutto il personale del diritto alla carriera aperta.

Sollecito dei sindacati postelegrafonici

Conclusa col sottosegretario Gaspari la trattativa tecnica sul superlavoro dei postelegrafonici, i tre sindacati di categoria hanno chiesto un incontro al ministro Russo — entro martedì e con la partecipazione delle confederazioni — stante l'urgenza di risolvere il problema degli organici, inferiori di 30 mila unità ai bisogni del servizio. I sindacati hanno dichiarato in un comunicato congiunto che in mancanza dell'incontro, data l'attesa e il disagio dei lavoratori, riprenderebbero la loro libertà d'azione.

Montecitorio

Dibattito sulla condizione operaia

Stamani alle ore 10, nell'aula del gruppo comunista di Montecitorio, si svolgerà ad iniziativa dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, una conferenza-dibattito sul tema: «Condizione operaia ed iniziativa legislativa del PCI».

La relazione introduttiva sarà svolta dall'on. Mauro Tognoni. Presiederà l'on. Pietro Ingrao, vice presidente del gruppo parlamentare del PCI.

Sono invitati giornalisti parlamentari, dirigenti politici e sindacali, corrispondenti di giornali operai.

Verso un ribasso dei prezzi delle auto?

L'agenzia OPES (Osservatore politico economico sociale) ha diramato la seguente notizia: «Alcune case automobilistiche britanniche starebbero per effettuare nuovi ribassi tariffari su alcuni tipi di macchine di loro fabbricazione particolarmente richiesti sui mercati del nostro continente, seguendo così l'*orientamento di alcune industrie tedesche* che hanno già praticato — come è noto — qualche riduzione. Ciò provocherebbe, secondo il parere di ambienti qualificati, altri ribassi su vasta scala: soprattutto determinate case francesi e italiane potrebbero infatti ravvisare l'opportunità di bloccare la concorrenza straniera *praticando nuove sostanziali riduzioni*».

La notizia conferma le indiscrezioni, relative a misure di ribassi tuttora allo studio, specie da parte della FIAT, già segnalate dall'*Unità*.

Occupata una fabbrica a Sassari

SASSARI, 22

Dopo tre giorni di sciopero, le operaie della IOLAO — una fabbrica di confezioni per bambini — hanno occupato lo stabilimento, contro il padrone che non paga il salario da agosto e che ha preannunciato anzi il licenziamento di 20 lavoratrici.

Il caso è clamoroso poichè molte operaie avevano una paga di 300 lire giornaliere mentre il proprietario (milanese) aveva ricevuto contributi dalla Regione sarda, senza minimamente rispettare — come prescrive la legge — i contratti e le disposizioni sociali.

Tesseramento

Prato: una esperienza valida per tutti

Qualche tempo fa abbiamo pubblicato il telegramma con cui la sezione del rione «La Pietà» di Prato annunciava di aver completato il tesseramento degli iscritti dello scorso anno e di aver inoltre ottenuto la adesione al partito di 504 nuovi compagni. Poichè ci sembrava utile far conoscere come questo successo sia stato possibile, abbiamo incaricato il nostro corrispondente a Prato di andare a intervistare il segretario della sezione, compagno Mario Gradi. Era presente anche un altro compagno dirigente, Benello Benelli. Ecco quanto ci scrive il nostro corrispondente:

«I risultati raggiunti», ci dice Gradi, «sono il frutto di una attività iniziata subito dopo l'ultimo congresso del nostro partito. Sin da allora comprendemmo che bisognava restituire al nostro comitato di sezione la sua funzione di direzione politica. Far conoscere ai compagni e al più gran numero di cittadini la politica del partito, studiare ed affrontare i problemi del rione, intervenire e far sentire con continuità la nostra presenza soprattutto per farci conoscere da tutti: questi i compiti che ci siamo proposti».

«Certo da soli non ce l'avremmo fatta» — è Benelli che interviene — «ma abbiamo cercato di chiamare all'attività altri compagni puntando soprattutto sui giovani, forze fresche alle quali occorre dar fiducia. Non ci siamo sbagliati nella nostra scelta. Oggi, infatti, abbiamo 5 sezioni con 24 attivisti, in gran parte giovani, appunto, che lavorano con entusiasmo».

Parla ancora Gradi. Gli abbiamo chiesto di spiegarci come è stata affrontata, in pratica, la campagna del proselitismo. Ci risponde indicando un grande quadro appeso a una parete dove sono trascritti i risultati elettorali del 28 aprile.

«Questi risultati — dice — ci hanno fatto riflettere. Il partito era aumentato di quasi seicento voti. Dove li avevamo presi? Scoprimmo così che in un seggio dove i compagni calcolavano di poter ottenere una quindicina di voti ne ottenemmo 86 e in un altro seggio la nostra previsione (una venticinquina di voti) fu pressochè quadruplicata. Scoprimmo inoltre che i giovani ci avevano dato una altissima percentuale di suffragi. Erano in molti, insomma, coloro che noi non conoscevamo ma che avevano dato fiducia al nostro partito, approvando la sua politica e sostenendolo nella sua azione. Ci proponemmo di cercarli e per questo utilizzammo la diffusione domenicale dell'Unità. Il successo della iniziativa si profilò quasi subito. Comitato di sezione e attivisti presero più coraggio. L'intervento della federazione (conferenze, manifesti, ecc.) ci fu di grande aiuto».

«Queste tredici domande — incalza ora Benelli, tirando fuori da un cassetto una cartella — ce le ho portate un giovane di 22 anni, uno che si è iscritto da poco e che si è messo al lavoro non appena entrato a far parte del partito. Come vedi, abbandonando la concezione burocratica del tesseramento, si aprono nuove strade, si fanno nuove conoscenze, si va avanti insomma. Voglio dire, cioè, che i nuovi iscritti, quando vengono con noi a seguito di un lavoro politico, non sono solo compagni in più ma forze nuove, dinamiche, entusiaste, che arricchiscono il nostro partito anche dal punto di vista della qualità.

«Per il futuro — conclude Benelli — abbiamo programmi ambiziosi: una nuova sezione, altri dirigenti, altri attivisti. Siamo convinti di farcela perchè il reclutamento prosegue e c'è ancora gente con la quale dobbiamo e possiamo incontrarci».

I comizi del PCI

Sabato 23

MONZA: Montagnani - Marelli.
MANCIANO: Vitale.
RESCALDINA: Maris.
LODI: Albani.
ZIBIDO S. G.: Zanaboni.
CESATE: Bertolini.
AVELLA: Amore.
TERLIZZI: Borraccino.

Domenica 24

REGGIO EMILIA: G. C. Pajetta e Occhetto.
CALTANISSETTA: Macaluso.
ARIANO: Chiaromonte.
BARRAFRANCA: Macaluso
URBINO: G. Pajetta.
ORVIETO: Vestri.
CARMIGNANO: Delogu.
CAGLI: Accreman.
SERINO: Amore - Mariconda.
ANCONA: Bastianelli.
CHIARAVALLE: Cavatassi.
MILANO (Siemens): Cremascoli.
GIOIA DEL COLLE: De Leonardis.
TORITTO: De Tullie.
BARBARA: Fabbretti.
BITONTO: Francavilla.
OPPIDO MAMERTINA: Gallico.
SEZZE ROMANO: Ghini.
POGLIANO: Maris.
MILANO (Visconti): Koroch - Andreini.
SOLOFRA: Rinaldi.
CINISELLO: Rossinovich.
BISCEGLIE: Savino.
MILANO (Rione): Scotti.
STAFOLO: Severini.
ANDRIA: Sforza.
PUTIGNANO: Stefanelli.
BINASCO: Venanzi.
MILANO (Battaglia): Vitali - Zecca.

Lunedì 25

CAMNAGO: Cremascoli.
SASSUOLO: La Piccirella.
REGGIO CALABRIA: Gallico.
PISA: Pesenti.

Sul N. 46 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- Crisi della giustizia (editoriale di Palmiro Togliatti)
- Gli scogli del centro-sinistra
- Le scelte economiche per il nuovo governo
- Sotto le ceneri della giunta La Pira a Firenze
- Il convegno della CGIL sulle grandi fabbriche
- Il problema delle maternità involontarie
- Umberto Eco, Giansiro Ferrata, Tullio Aymone, Edoardo Sanguineti, Gian Franco Venè, Mario Spinella: tavola rotonda sulla cultura contemporanea
- Il Congresso americano come forza d'opposizione
- Passato e presente della R.D.T.
- Josè Bergamin: «La protesta di Don Chisciotte»

NEI DOCUMENTI

IL REGIME GOLLISTA CONTRO LA DEMOCRAZIA IN FRANCIA

I DIRIGENTI COMUNISTI FRA GLI EDILI ROMANI

I comizi di Ingrao e di Pajetta in due cantieri edili romani

Gesto senza precedenti che viola l'indipendenza della Magistratura

Segni elogia la sentenza influendo sull'appello

Il Presidente della Repubblica esprime « stima » per i giudici della VI Sezione - Sconcia campagna antioperaia della destra clerico-fascista - La vigorosa risposta popolare: comizi, manifestazioni, gara di solidarietà per gli edili incarcerati

L'encomio di Segni

La gazzarra della stampa fascista, fascistizzante e di estrema destra sul cosiddetto « assalto alle istituzioni » che sarebbe stato da noi scatenato in occasione della sentenza contro gli edili romani, continua a dilagare, intrecciandosi non a caso alle vicende della crisi di governo e alimentata largamente dalle informazioni « in esclusiva » ad essa fornite dagli uffici della Presidenza della Repubblica e della Procura generale della Corte d'appello, così com'è accaduto per l'informazione relativa alla « lettera d'elogio » inviata dal Capo dello Stato ai giudici della VI Sezione del Tribunale di Roma. Di qui l'opportunità di precisare subito talune cose.

La prima, mi scusino i lettori, mi riguarda personalmente, ma è pur necessario spenderci qualche parola. S'è parlato molto, nei giorni scorsi, d'una richiesta d'autorizzazione a procedere avanzata nei miei confronti per l'articolo di fondo dal titolo «Non c'è giustizia». Ora si precisa che, « secondo la procedura», prima di inoltrare alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere si vogliono ascoltare « le mie ragioni», e perciò mi si è «convocato » stamani presso la Procura della Repubblica.

E' evidente che « secondo la procedura » non potendosi in nessun modo iniziare nei miei confronti procedimento giudiziario alcuno né inviarmi alcuna « convocazione » presso la Procura della Repubblica prima che la Camera dei deputati abbia concesso l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, io risponderò alla « convocazione » solo per dovere di cortesia e per precisare che se l'indipendenza della magistratura è una garanzia delle civiche libertà, altra, e certo non meno importante, garanzia di tali libertà è rappresentata dal diritto della stampa di esprimere il proprio giudizio su ogni avvenimento di pubblico interesse e dal diritto di un rappresentante della Nazione d'esercitare la propria critica, ogni volta che lo ritenga necessario al bene comune, su qualsiasi aspetto e momento della vita dello Stato repubblicano.

Per i lettori, intendo poi precisare subito che mi riserbo anch'io, non appena la Camera dei deputati riaprirà i suoi battenti, di iniziare una procedura parlamentare che consenta al Parlamento e al Paese di ascoltare « le ragioni » che hanno potuto indurre il Presidente della Repubblica a compiere, a ventiquattr'ore di distanza dal primo, un altro gesto strabiliante: quello, cioè dell'invio di una lettera di elogio ai magistrati che avevano comminato ad un gruppo di edili romani una « punizione esemplare » (così, nell'antica Roma, venivano chiamate le pene inflitte agli schiavi e ai servi).

S'è detto e scritto che quest'atto compiuto dal Capo dello Stato non ha precedenti nella storia costituzionale italiana, né in tempi di monarchia né in tempi di Repubblica. Ora ciò non è esatto. Un precedente c'è, ed è la lettera di encomio che re Umberto I scrisse al generale Bava Beccaris dopo la repressione da lui messa in atto (anche coi tribunali militari) dopo i tumulti di Milano del 1898. Del peso che ebbe però questo encomio nelle vicende politiche del nostro paese se ne può rendere conto ogni lettore che voglia riprendere o prendere in mano la «Storia d'Italia» di Benedetto Croce. Nel capitolo VIII di questo libro illustre, si vedrà, infatti, come perfino questo nume tutelare della conservazione e della monarchia sia costretto a ricordare con sdegno accorato, seppure contenuto, come «la convulsa trepidazione della parte reazionaria, la quale, con eccitata fantasia, immaginò e sparse nel paese una terrificante leggenda dell'abisso aperto, della rovina a cui si era miracolosamente scampati, del pericolo a cui si era trovata esposta l'esistenza dello Stato e quasi della intera civiltà », toccasse il suo limite, e traboccasse, nel momento in cui « il re stesso » fu indotto a scrivere personalmente al generale Bava Beccaris « per encomiarlo » del grande servizio reso « alle istituzioni e alla civiltà ».

E' vero tuttavia che in qualche cosa questo gesto del Presidente Segni si differenzia da quello compiuto da re Umberto I: ed è ch'esso non arriva neppure post factum. No: esso interferisce apertamente e direttamente in un procedimento giudiziario ancora aperto, rappresentando così un'evidente e pesantissima pressione sui giudici di Appello che dovranno riesaminare la sentenza del Tribunale di Roma.

I farisei che hanno in questi giorni sparse tante ipocrite lacrime sulla indipendenza della magistratura da noi offesa e minacciata, come mai non protestano per questa diretta interferenza della più alta autorità dello Stato sui giudicati d'un Tribunale? Forse dire che una sentenza è « buona » non è lo stesso che dire ch'essa è « cattiva »? O ci si vuol forse dare ad intendere che l'operaio edile il quale, nel suo lontano cantiere, incrocia le braccia per esprimere la sua amara convinzione che per i poveri, per gli sfruttati, per gli oppressi non c'è giustizia, « intimidisce » il giudice di più d'un Presidente della Repubblica, che è anche presidente del Consiglio superiore della magistratura, il quale gli dica che ha fatto bene a condannare, anche se assolvendo si sarebbe avvicinato di più all'animo popolare?

Gli sviluppi della vicenda politica collegata alla lotta degli edili romani stanno assumendo così proporzioni assai vaste. Siamo di fronte ad un'altra testimonianza tipica di quanto siano ottuse le forze dirigenti della borghesia capitalistica del nostro paese, di quanto poco esse siano andate avanti rispetto alla mentalità, ai costumi, agli orientamenti del 1898: ce lo dicono il sentimento di livore, d'odio, e insieme di paura, antioperaio, antipopolare ch'esse hanno, anche in quest'occasione, manifestato.

Siamo di fronte alla necessità di affrontare davvero, e sul terreno della Costituzione, i problemi dell'organizzazione della giustizia, dell'indipendenza effettiva della Magistratura, della sua democraticità, di colmare, insomma, un vuoto che esiste, e che s'allarga, fra organizzazione della giustizia e coscienza popolare, e al quale non ha potuto non riferirsi anche l'Associazione Nazionale Magistrati.

Siamo di fronte al problema, delicatissimo, di esaminare e fissare con certezza i limiti dei poteri del Presidente della Repubblica, problema emerso già all'origine e nel corso dell'attuale crisi di governo, ma ora riproposto in termini tali che anch'essi rischiano di scavare un fosso fra la coscienza popolare e la più alta magistratura dello Stato.

E siamo di fronte, infine, al problema politico: che è quello di spezzare davvero il clima conservatore, reazionario che emana da diciassette anni di governo della Democrazia cristiana e che non si risolve in nessun modo con i giuochi di equilibrio per calibrare sulla carta la dizione di questo o quel passaggio d'un programma.

Diciamo questo con convinzione ed anche con preoccupazione. Perchè per dare al nuovo governo la volontà politica che gli sarebbe necessaria per iniziare non diciamo una svolta ma un mutamento negli indirizzi fino ad oggi prevalenti, ci vuole non solo e non tanto « buona volontà » da parte della Democrazia cristiana (da dove dovrebbe attingerla?), ma coraggio e decisione da parte delle forze democratiche, e in primo luogo delle forze operaie, che la fronteggiano nella trattativa.

Ce lo consentano i compagni dell'Avanti! La timidezza, l'imbarazzo, la cautela con cui una delle testate più gloriose del giornalismo italiano, che a tante battaglie di libertà ha legato il suo nome, si è comportata in questi giorni di fronte ad avvenimenti gravi come quelli di cui stiamo trattando, non è un buon segno. Il ricatto della reazione non lo si vince con le concessioni. Lo si spezza, facendo appello alle giuste ragioni della propria causa e allo slancio democratico delle masse popolari.

Mario Alicata

Alle undici di stamani il compagno Mario Alicata, direttore del nostro giornale, sarà ricevuto dal Sostituto Procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma, dr. Pedote.

Il compagno Alicata, com'è noto, è stato convocato a seguito dell'editoriale pubblicato sull'*Unità* di mercoledì scorso nel quale si prendevano le difese degli edili romani ingiustamente condannati. Nella giornata di ieri alcuni giornali di destra avevano diffuso la notizia secondo cui la Procura della Repubblica avrebbe inoltrato la richiesta di autorizzazione a procedere contro il nostro direttore. Fino a questo momento tale notizia non è stata confermata.

Un altro gravissimo intervento, intanto, è stato compiuto ieri dal Presidente della Repubblica, il quale ha indirizzato una lettera di elogio ai tre giudici della VI sezione del tribunale di Roma (che hanno condannato gli edili). Nella lettera, che è stata letta agli interessati dal primo presidente della Corte suprema di Cassazione, Tavolaro, il capo dello Stato elogia i tre magistrati « per aver sentenziato secondo coscienza e in tutta libertà, pur sapendo che una sentenza di generale assoluzione sarebbe stata esaltata come esempio di spirito progressivo ». La inaudita gravità di questo gesto si commenta da sè. Esso ha infatti tutte le caratteristiche di un pesante intervento che oggettivamente influirà sui giudici di appello, che saranno chiamati a esaminare la sentenza di Roma. La lettera di Segni costituisce dunque, essa sì, un attacco di fatto all'indipendenza della Magistratura. E come tale, negli ambienti della Magistratura stessa, è stata accolta con riprovazione.

Anche la nuova « iniziativa» di Segni, naturalmente, è stata salutata con gioia, e compiacimento dalla stampa più reazionaria; si deve fra l'altro sottolineare il fatto che, tra i giornali romani, l'unico ad averla fosse soltanto il *Tempo*, il quale, stranamente, sembra avere una sorta di esclusiva per questo genere di notizie.

Per l'intera giornata di ieri, intanto, è continuata in maniera imponente la commovente gara di solidarietà popolare con gli edili incarcerati. Oltre al moltiplicarsi delle somme sottoscritte, che provengono dai più diversi strati della popolazione (operai, professionisti, impresari edili, commercianti, ufficiali) e delle quali diamo notizia in altra parte del giornale, vanno sottolineati i comizi e le manifestazioni indette dal nostro partito a Roma. Hanno parlato, fra gli altri, davanti ai cantieri edili della capitale, i compagni Pietro Ingrao e Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI, e Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana.

INGRAO: diritto di critica

Il compagno Ingrao ha parlato a Villa Gordiani, su un angolo di via Pisino dove sorgono due cantieri edili, e gli operai ascoltavano consumando la loro colazione seduti sull'orlo del marciapiede e sulle impalcature stesse dei due grandi edifici in costruzione. Ingrao ha sottolineato l'emozione grande suscitata in tutto il Paese dalla lotta degli edili romani e le drammatiche condizioni, in cui essi vivono e lavorano. Ancora ieri un abruzzese, Michele Vischetti, muratore, ha perduto la vita in un cantiere all'EUR: alla tragedia fa da sfondo la baracca squallida in cui viveva Michele Vischetti, uno di questi costruttori della grande Roma moderna. E' la coscienza di questa condizione fatta agli edili che rende più profondo lo sdegno e la protesta contro l'ingiusta sentenza di classe pronunciata al Tribunale di Roma, in questa Italia democristiana, in cui — a distanza di due mesi — non si è trovato un solo responsabile del disastro del Vajont, che pure ha fatto duemila vittime e distrutto un intero paese.

Ingrao ha rivendicato il diritto di criticare l'operato dei giudici come di qualsiasi altro organo o funzionario pubblico. L'indipendenza della magistratura non è minacciata da questa elementare norma democratica, ma dal modo con cui è regolata nel nostro Paese l'amministrazione della giustizia il quale non corrisponde alla Costituzione.

Ingrao ha sottolineato fortemente l'estrema gravità della lettera di plauso che il Presidente della Repubblica ha inviato ai giudici, che hanno emesso la sentenza contro gli edili romani. E' inaccettabile dal punto di vista costituzionale e politico un simile intervento diretto sui giudici di un processo e su una vicenda giudiziaria ancora in corso da parte del Capo dello Stato, che è tenuto ad una assoluta imparzialità. E sorprende amaramente che altissimi magistrati, posti di fronte alla comunicazione di una simile lettera, non abbiano sentito il dovere di protestare. Ingrao ha sottolineato l'ipocrisia di quei giornali, che mentre pretendono di contestare il diritto di critica del semplice cittadino, accettano invece ed esaltano addirittura un simile, sbalorditivo intervento della massima Autorità dello Stato.

Ingrao ha quindi incitato a rafforzare la lotta per la democratizzazione dello Stato, per una nuova politica urbanistica e della casa, e ha invitato ad appoggiare la sottoscrizione e la campagna di solidarietà con gli edili colpiti, promossa dall'*Unità*. Hanno voluto incriminare anche il direttore dell'*Unità*; ma noi non ci lasciamo spaventare.

Ingrao ha lanciato l'idea di una conferenza cittadina sulle condizioni degli edili, a cui partecipino lavoratori, intellettuali, giuristi. La conversazione che si è svolta dopo il comizio tra gli edili e il nostro compagno ha confermato quanto acuti siano i problemi dei trasporti, delle condizioni di sicurezza, del rispetto dei contratti ecc. e quanto utile può essere un dibattito pubblico che affronti tutte le questioni, economiche e politiche, sollevate dalla vicenda degli edili romani.

PAJETTA: siamo con i lavoratori

In largo Beltramelli, al Portonaccio, il compagno on. Giancarlo Pajetta si è incontrato con i lavoratori edili della zona tiburtina. E' stato un incontro forzatamente breve, subito dopo il suono della sirena del mezzogiorno che segna la sospensione del lavoro nei cantieri, ma caloroso, ricco di una comune e ferma volontà di lotta. Sono accorsi centinaia di operai dei vicini cantieri dell'Immobiliare e degli altri distribuiti in tutta la zona. Pajetta ha parlato su uno spiazzo erboso al centro della piazza. Ieri — ha detto — in un cantiere edile romano, un operaio è morto precipitando da un'impalcatura priva di protezioni; una famiglia è rimasta senza nessun sostegno. Fino a questo momento, non ci risulta che il Presidente della Repubblica o qualche altra autorità dello Stato abbia fatto pervenire alla famiglia di questa nuova vittima una lettera di solidarietà o, almeno, una corona di fiori. I giornali annunciano invece che una lettera di elogi, con un gesto che non ha precedenti, è giunta ai giudici che hanno condannato i trentatrè lavoratori rastrellati in piazza Santi Apostoli.

Questi — ha esclamato Pajetta — sono i fatti di oggi. Noi sappiamo bene che quando si parla di salario, di libertà sui luoghi di lavoro, di sicurezza dell'operaio, parliamo di problemi politici italiani; per questo vogliamo discuterne con tutti i lavoratori, sulle piazze e dinanzi ai cantieri. Sappiamo che sono importanti le trattative per il governo, ma bisogna vedere come si tratta e perché: noi comunisti, alle trattative, vogliamo andarci insieme agli edili e a tutti gli altri lavoratori!

Siamo stati con gli edili a piazza Santi Apostoli — ha aggiunto — e in Tribunale, quando parlamentari e dirigenti dc andavano al Palazzaccio solo perché erano chiamati a ben altri impegni nel processo per lo scandalo delle banane. Siamo con gli edili, anche oggi, non solo per uno slancio di solidarietà, ma perché siamo convinti che, come siamo andati avanti fino ad oggi uniti nella lotta, sapremo andare avanti insieme anche nell'avvenire.

TRIVELLI: padronato fuori legge

La presenza, la combattività e le lotte che i lavoratori romani, e gli edili in primo luogo, hanno condotto negli ultimi due mesi e il peso che il movimento sindacale e politico ha avuto in un periodo particolarmente delicato, sono stati al centro del comizio tenuto dal segretario della federazione romana Renzo Trivelli agli operai dei cantieri di Casal de' Pazzi.

« Con la condanna degli edili si è voluto colpire tutti i lavoratori perché il 9 ottobre gli edili non si batterono per obiettivi di categoria ma per far rientrare la serrata, e cioè una provocazione, una illegalità del padronato ».

« La sentenza che ha colpito gli edili — ha proseguito Trivelli — è una sentenza di classe. Ma si sbagliano coloro che credono d'intimorire per questa via i lavoratori. Il forte sciopero di protesta contro la ingiusta condanna è venuto dopo lo sciopero generale contro il carovita, dopo la giornata di lotta del 9 ottobre, dopo il successo comunista alle elezioni del 28 aprile. I lavoratori romani hanno voluto dimostrare di essere pronti a sbarrare la strada a chiunque con la forza o con l'inganno tentasse di attuare una politica contraria, conservatrice ».

La manifestazione si è conclusa tra i calorosi applausi degli edili.

Anche ieri, inoltre, sono pervenuti al nostro giornale numerosissimi attestati di solidarietà con gli edili. Fra gli altri segnaliamo un telegramma della segreteria della FIOT, che esprime, a nome di 400 mila tessili italiani, « vivissima solidarietà con lavoratori colpiti da gravissima sentenza magistratura et rinnova impegno comune lotta per progresso economico sociale et pieno esercizio libertà sindacali democratiche». A sua volta la Camera del Lavoro di Trapani, in un comunicato, invia agli edili incarcerati l'espressione e i sentimenti di « fraterna solidarietà » dei lavoratori di quella provincia. I giovani comunisti di Reggio Calabria, infine, « si impegnano a combattere per la difesa della democrazia, auspicando una sentenza riparatrice in sede di appello ». Una istanza formale affinchè la motivazione della sentenza del tribunale contro gli edili sia depositata «entro i termini di legge allo scopo di consentire un pronto giudizio di appello », intanto, è stata presentata ieri dai difensori avvocati Gatti, De Matteis, Volpi, Niccolai, Gaeta, Berlingieri, Summa, Tarsitano, Servello, Salerni e De Cataldo. I termini di legge cui si riferiscono i difensori sono quindici giorni (e ciò in base all'art. 151 del CPP). Si chiede, pertanto, che la sentenza venga depositata entro il 3 dicembre, essendo stata pronunciata il 18 corrente. L'istanza dei difensori è stata presentata « in considerazione delle gravi pene inflitte agli imputati ».

Proprio ieri, infine, mentre continua la campagna di odio e di provocazione contro il nostro giornale, il direttore responsabile Taddeo Conca e Piero Campisi sono stati assolti, rispettivamente perché il fatto non costituisce reato e per insufficienza di prove dall'imputazione di vilipendio al governo dalla prima corte di Assise presieduta dal dr. Nicolò La Bua. I nostri compagni furono rinviati a giudizio per aver pubblicato, il 10 aprile scorso, un articolo in cui si sottolineavano le responsabilità del governo italiano in ordine alla presenza, in Milano, del criminale nazista Raja.

Fu proposto da un fascista l'o.d.g. al Consiglio della magistratura

Siamo in grado di rivelare i retroscena dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio superiore della Magistratura contro lo sciopero degli edili romani, e al quale, com'è noto, il Presidente della Repubblica ha dato il suo assenso.

L'ordine del giorno è stato presentato nella seduta di mercoledì, giorno successivo allo sciopero degli edili, dal consigliere Gianturco, eletto su designazione del MSI a far parte dell'alto consesso. Inutile dire quali siano le opinioni politiche di costui che, per i suoi precedenti, fascisti risulta essere stato internato dopo la Liberazione nel campo di concentramento di Padula. Sull'ordine del giorno Gianturco si è aperta la discussione, che è stata lunga e ha toccato punte assai vivaci, giacchè una parte dei consiglieri appariva restia ad impegnarsi in una presa di posizione di così evidente ispirazione fascista. Alla fine, ha prevalso la opinione reazionaria, suffragata dal consenso di Segni.

Se si considera la provenienza dell'ordine del giorno, e la significativa circostanza che esso era stato preceduto solo di poche ore dalle interrogazioni dei deputati fascisti sullo sciopero degli edili, sarà dunque ancora più chiara la gravità dell'assenso dato dal Presidente della Repubblica al documento. Rilevando che con questo assenso Segni intendeva rimarcare il concorso determinante dei fascisti alla sua elezione al Quirinale, avevamo dunque perfettamente ragione.

Un editoriale di Togliatti su « Rinascita »

«CRISI DELLA GIUSTIZIA»

Commentando, nell'editoriale che appare sul numero odierno di *Rinascita*, lo sciopero degli edili contro la sentenza di Roma, il compagno Togliatti scrive che si tratta di « *un atto con il quale la classe operaia interviene direttamente, con i mezzi di azione che le sono propri, in uno dei campi dove assai gravi appariscono oggi i mali che corrompono il sistema democratico del nostro Paese* ».

« *I fatti* — prosegue il segretario del PCI — *hanno qualcosa di esemplare. Si intrecciano, infatti, nel loro complesso sviluppo il rapace egoismo e la tracotanza di una delle categorie padronali più refrattarie alla comprensione delle necessità della vita sociale, nemica ostinata del bene della collettività; la complicità e l'insipienza delle autorità di governo; il costume di considerare le pubbliche adunate operaie come raduni di delinquenti da trattare con spiegamento di forze armate e con armi da guerra; la violenza isterica di coloro che comandano queste forze e, infine, l'impegno della magistratura nella difesa a oltranza anche dei più inumani aspetti dell'odierno ordinamento della società* ».

Passando, quindi, ad esaminare i vari aspetti della crisi della giustizia in Italia Togliatti afferma fra l'altro l'esigenza di una « *migliore organizzazione della professione allo scopo di spalancare porte e finestre a una ventata di spirito democratico* » sottolineando, quindi, che il problema di fondo « *è che milioni e milioni di cittadini, e in misura sempre crescente, non credono alla giustizia nel nostro Paese. Non credono cioè che la giustizia venga amministrata come dovrebbe esserlo* », e questo « *per la sostanza stessa dei giudicati* ».

« *Non credo* — scrive ancora Togliatti — *che la responsabilità di questa situazione possa farsi risalire ai singoli amministratori della giustizia o alla categoria nel suo complesso. La responsabilità principale sta nel modo come si è costituito il regime del monopolio politico democristiano e come ha operato in questo campo. Giunte alla direzione dello Stato, le forze clericali, pur dichiarandosi a parole tutrici di una giustizia democratica, compirono atti che continuavano il vecchio indirizzo* » (*fascista - N.d.R.*).

A questo proposito il compagno Togliatti ricorda « *la ondata di processi contro combattenti partigiani, gli atti di guerra e di legittima insurrezione nazionale fatti rientrare a forza nelle categorie del codice penale, le sentenze mostruose e persino le corti speciali messe subdolamente assieme dai ministri con i necessari avanzamenti e spostamenti per avere sempre a disposizione il corpo giudicante prono ai voleri dell'esecutivo* ». Tutto ciò, ovviamente, non poteva non avere ripercussioni negative ed introdurre « *elementi di vera corruzione in uno dei più importanti organismi dello Stato* ».

Dopo aver sottolineato che « *sono ben pochi i casi in cui l'intervento di un'autorità giudiziaria è riuscito ad andare a fondo in uno dei fatti scandalosi caratteristici del regime presente* », l'editoriale di *Rinascita* osserva che « *nel processo agli edili di Roma è stato violato quell'elementare principio di giustizia per il quale, se doveva esservi un processo, questo doveva farsi, contemporaneamente, anche a coloro che con l'ordine di caricare la folla avevano provocato gli incidenti* ».

Togliatti respinge poi, con energia, la pretesa secondo cui la magistratura « non si critica » e l'accusa mossa dalla destra conservatrice e reazionaria agli edili che, scioperando contro la sentenza del tribunale di Roma, avrebbero attentato « *agli ordinamenti democratici della Repubblica* ». « *Noi affermiamo* — scrive il segretario del nostro partito — *che la classe operaia e le classi lavoratrici hanno la facoltà e il dovere di intervenire con una loro azione tutte le volte che si manifesta un vizio dell'organizzazione dello Stato, una violazione di principi democratici e umani, la necessità di una trasformazione, di una riforma, di un progresso. E' per questa via che, sempre, si sono aperta la strada e sono riusciti a trionfare gli interessi del popolo, della libertà e della giustizia* ».

Concludendo, Togliatti rileva come sia « *molto strano che da un lato si senta untuosamente parlare della necessità di un rinnovamento, di un allargamento e sviluppo della democrazia e dell'accesso al potere delle classi lavoratrici, e si riuniscano personaggi famosi per decidere ciò che dovrà fare, per assolvere questi compiti, un nuovo governo e in pari tempo una sentenza come quella contro gli edili di Roma metta a nudo un così stringente contrasto* ». « *Forse però la cosa, più che strana, è significativa. Significativa della acutezza e gravità dei problemi che è necessario affrontare e risolvere. Significativa del maturare nel popolo di una coscienza che non tollera più i sistemi del governo col bastone e con le manette. Significativa* — conclude Togliatti — *di una diffusa, profonda, volontà di cambiamento, che si fa sentire in forme sempre più vivaci e che non potrà non venire soddisfatta* ».

l'Unità / sabato 23 novembre 1963

Successo antifranchista

Dopo la sollevazione dei partiti antifascisti e delle organizzazioni partigiane, il raduno dei rappresentanti del boia Franco e dei rottami fascisti é stato vietato. L'annuncio è stato dato ieri dall'ANPI dopo l'incontro della delegazione unitaria con le autorità.

Niente raduno

Anche per tutta la giornata di ieri si sono susseguite le proteste di associazioni democratiche

Il raduno falangista annunciato per oggi al teatro delle Arti, non avrà più luogo. L'annuncio del successo dell'azione antifascista è stato dato ieri dall'ufficio stampa dell'ANPI, il quale ha riferito che la delegazione dei parlamentari e degli esponenti della Resistenza « ha ricevuto assicurazione dalle competenti autorità che a Roma non avrà luogo, come a suo tempo annunciato dalla stampa, la riunione neofascista con l'intervento di esponenti della falange spagnola ». La generale sollevazione degli antifascisti dunque, ha avuto effetto, impedendo lo sconcio di un'assemblea di vecchi rottami fascisti e di « camerati » spagnoli, rappresentanti di un regime che proprio negli ultimi mesi si è lordato del sangue di nuovi martiri. Proprio l'altra sera, nella sede dell'ANPI, si erano riuniti i rappresentanti dell'ANPPIA, dei partiti radicale, repubblicano, socialdemocratico, comunista e socialista, della CdL, delle Federazioni giovanili socialista e comunista, della FIAP, di Nuova Resistenza e del Comitato per la Spagna Altri ordini del giorno di protesta erano stati approvati da organizzazioni politiche e da uomini di cultura. Un telegramma firmato da registi cinematografici, attori e critici è stato inviato al governo per sottolineare che il raduno suonava come un « pessimo auspicio alla istaurazione di un nuovo clima politico in Italia »; il messaggio portava le firme di Lizzani, Pontecorvo, Zurlini, Visconti, Solinas, Nello Risi, Comencini, Tosi, Ferrara, Pirro, Sbragia, Loy, Mida.

Anche l'ANPPIA aveva chiesto al governo la proibizione del convegno « provvedendo alla espulsione dalla Repubblica dei falangisti già entrati nel nostro Paese ». Nel corso di un'assemblea comune dei socialisti e dei comunisti dei rioni di Ponte, Regola e Campitelli era stato approvato un ordine del giorno che affermava, tra l'altro: « Roma, medaglia d'oro della Resistenza non può permettere lo sconcio del raduno ».

Una lettera al presidente del Consiglio era stata inviata dalla Commissione interna del Poligrafico: « I lavoratori — chiedeva — non potendo tollerare una tale provocazione che offenderebbe gravemente i sentimenti democratici e antifascisti del popolo italiano, fanno appello alle autorità perchè venga proibita la inqualificabile e offensiva manifestazione». Da Pistoia avevano telegrafato al presidente della Repubblica, all'ANPI nazionale e all'ambasciata di Spagna anche il Comitato provinciale dell'ANPI, le Federazioni giovanili comunista, socialista e repubblicana ed i giovani anarchici. Nel pomeriggio di ieri anche il movimento giovanile della DC romana ha diffuso un comunicato che afferma « la profonda avversione al regime totalitario franchista ».

La vigorosa protesta antifascista ha anche provocato una crisi in seno alle due rappresentanze diplomatiche franchiste a Roma: si sono verificati infatti contrasti tra la ambasciata presso la Santa Sede e quella presso il Quirinale. Quest'ultima, messa alle strette dalla protesta, ha compiuto ieri un passo urgente a Madrid per evitare la partenza dei dirigenti delle organizzazioni falangiste. Il compito dell'organizzazione del raduno era stato assunto dal Centro di documentazione antimarxista, al quale fanno capo un gruppetto di fascisti, desiderosi di mettersi in mostra. Uno di essi, il consigliere comunale missino Nistri, ha inviato a tutti i giornali una lettera buffonesca, per protestare contro la decisione che lo priva di esibirsi alla tribuna del raduno falangista-fascista.

Pubblichiamo infine un telegramma inviato da artisti e intellettuali: « Profondamente indignati da notizia manifestazione fascista a Roma esprimono loro protesta Stop Invitano autorità governative impedire vergognosa adunata e intervento delegazione falangista » Il messaggio è firmato da Ponente, Accardi, Canali, Moravia, Mauri, Carlo Levi, Scordia, Trispoldi, Franchina, Morillo, Mendes, Paolo Milano, Giorgio Bassani, Omiccioli, Vittoria Olivetti Enzo Siciliano, Ungaretti, Perilli, Franco Angeli, Novelli, Lombardi, Turcato, Vivaldi, Scialoia, Marisa Volp., Festa, Calò, Pagliarani, Alfredo Giuliani, Orlandini, Sanfilippo e Leoncillo.

Campidoglio

Sospesa la seduta per lutto

Il Consiglio comunale ha sospeso ieri sera la seduta non appena si è diffusa la notizia della morte di Kennedy « Noi che abbiamo recentemente avuto l'onore di averlo, come nostro ospite in Campidoglio — ha detto il sindaco — restiamo particolarmente e dolorosamente colpiti dal triste annuncio ». Successivamente il sindaco a inviato telegrammi di condoglianze al vice presidente Lyndon Baines Johnson, alla signora Kennedy e all'ambasciatore degli Stati Uniti di America presso il Quirinale

In precedenza era proseguita la discussione sulla istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili derivanti da opere di urbanizzazione attuate a spese della collettività

Il socialista Cossu aveva espresso il parere del suo gruppo favorevole alla delibera della Giunta ma aveva anche affermato che i provvedimenti fiscali non sono sufficienti e che è urgente una riforma della legislatura urbanistica.

Il democristiano Greggi come al solito ha parlato contro la legge ma ha annunciato il voto favorevole: alcuni rilievi del consigliere democristiano sono apparsi strabilianti e hanno confermato la sua ostilità per qualsiasi provvedimento che possa in qualche modo dare fastidio agli speculatori sulle aree

Il Consiglio comunale tornerà a riunirsi nei prossimi giorni, per proseguire la discussione sui criteri di applicazione dell'imposta sulle aree fabbricabili.

Latte

L'Alleanza conferma lo sciopero

L'Alleanza provinciale dei contadini ha confermato lo sciopero dei produttori di latte dell'Agro romano e della provincia indetto a partire da lunedì. Sin dal suo primo comunicato del 16 novembre, e successivamente nei colloqui con le autorità comunali, l'Alleanza ha sempre ribadito che lo sciopero « sarà effettuato finchè non sarà data assicurazione all'effettiva distribuzione dei 160 milioni accantonati per il latte fornito al Consorzio dai produttori per il giugno e luglio 1962 e finora mai pagati ». L'Alleanza dei contadini ha preso atto — afferma un comunicato diffuso ieri — delle dichiarazioni rese martedì scorso al Consiglio comunale dal vice sindaco Grisolia, che assicurava l'effettuazione del pagamento richiesto. Tuttavia, deve constatare che non vi è nessuna assicurazione che tale pagamento avverrà subito e secondo i criteri preferenziali per i contadini, già stabiliti a suo tempo.

Nessuna comunicazione in questo senso, tra l'altro è giunta pervenuta all'Alleanza dei contadini che è la organizzazione promotrice dello sciopero. L'Alleanza quindi — conclude il comunicato — mentre invita tutti i contadini ad essere uniti nello sciopero e a respingere ogni tentativo di provocazione e di divisione, denuncia l'atteggiamento passivo della Federazione coltivatori diretti (bonomiana) che è stata completamente assente dalla lotta.

Oggi, intanto, si incontreranno con il sindaco i sindaci e i consiglieri dei comuni maggiormente interessati al problema.

Appello dei sedici edili scarcerati

«Rafforzate la FILLEA»

Portieri, ferrovieri, postelegrafonici e statali verso un nuovo sciopero per più alti salari

I sedici edili scarcerati hanno firmato una lettera con la quale annunciano alla categoria di essere entrati nel sindacato e invitano i settantamila operai dei cantieri a potenziare la FILLEA-CGIL; i firmatari dell'appello chiedono inoltre che la sottoscrizione a favore dei lavoratori rimasti in prigione sia coronata da un grande successo. La FILLEA provinciale ha ieri reso noto un primo elenco delle persone e dei gruppi che hanno sottoscritto dando una grande prova di solidarietà umana e politica.

Portieri. Si è avuta ieri una ennesima dimostrazione della tracotanza dei dirigenti dell'associazione provinciale della proprietà edilizia I proprietari di case hanno infatti lasciato senza risposta l'invito dell'ufficio del lavoro a fissare al più presto l'inizio delle trattative

L'organizzazione sindacale di categoria ha diffuso un comunicato nel quale, dopo aver ricordato il forte sciopero di alcuni giorni fa e la manifestazione che riunì 2 000 portieri nel cinema Jovinelli, annuncia che se entro martedì prossimo i proprietari di case non avranno mutato atteggiamento, sarà proclamato un nuovo sciopero

I portieri com'è noto chiedono il rinnovo del contratto di lavoro e lo aumento delle retribuzioni che attualmente sono di 27 000 lire mensili.

Statali. Le segreterie dei sindacati dei ferrovieri, postelegrafonici e dipendenti statali aderenti alla CGIL hanno approvato un documento per sollecitare la soluzione dei problemi che interessano le tre importanti categorie.

Dopo aver rilevato che tra i lavoratori è vivo il malcontento per la mancata attuazione degli impegni governativi riguardanti il conglobamento e il riassetto delle retribuzioni, le organizzazioni sindacali ricordano che a dicembre ferrovieri, postelegrafonici e statali percepiranno una « tredicesima » assai minore della effettiva retribuzione mensile. I sindacati annunciano che su quest'ultimo problema i lavoratori saranno chiamati ad azioni di sciopero se non verrà tempestivamente trovata una soluzione.

Nel documento si chiede che i problemi dei dipendenti statali siano affrontati dai partiti che stanno trattando la formazione del nuovo governo In particolare si chiede una profonda e democratica riforma della pubblica amministrazione e l'attuazione del conglobamento.

Indetti dal PCI

Comizi agli edili

Oggi e nei prossimi giorni avranno luogo i seguenti comizi del PCI agli edili.

OGGI: Ponte Mammolo, ore 19,30, con Giuliana Gioggi; Roviano, ore 19,30, con Claudio Cianca; Palestrina, ore 20, con Mario Mammucari; Genazzano, ore 20 con Gustavo Ricci.

DOMANI: Settebagni, ore 15,30, con Edoardo D'Onofrio.

MARTEDI': Enrico Berlinguer a Centocelle; Luciano Barca, a S. Basilio; Giovanni Berlinguer, a Ponte Milvio.

MERCOLEDI': Giorgio Amendola a Torpignattara.

Infortuni

Delle Fave ottimista

Dopo la denuncia del compagno Giunti in Consiglio comunale sul continuo susseguirsi degli infortuni sul lavoro nei cantieri e l'interessamento del sindaco presso il ministero dei Lavori Pubblici, il ministro Delle Fave ha inviato al primo cittadino un telegramma in cui assicura che la vigilanza dell'Ispettorato del lavoro nel corso dei mesi maggio-ottobre del corrente anno, effettuata in collaborazione con l'ENPI, con l'Ispettorato edilizio di codesto Comune nonchè con le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori della categoria, è stata improntata a criteri di particolare rigorosità

L'ottimismo del ministro è, purtroppo, drammaticamente smentito quotidianamente dal ripetersi degli infortuni

Un morto e tre feriti

LA CASETTA È SALTATA PER I GAS DI BENZINA

Un giovane morto, la moglie e i figlioletti feriti nello scoppio tremendo di una casetta trasformatasi in camera a gas per i vapori di benzina filtrati dal serbatoio di una motocicletta. E' accaduto ieri mattina alle 4,30, sulla litoranea Ostia-Anzio, a sei chilometri da Torvajanica. L'uomo, Attilio Vernali, di 26 anni, aveva costruito la casa pochi mesi fa. Un angolo, netto, è saltato all'aria. L'esplosione ha investito in pieno il poveretto, straziandolo: poi, il tetto, le mura, gli sono precipitati addosso. Attilio Vernali si era destato durante la notte per l'acre odore di benzina proveniente da una delle stanze, dove egli aveva lasciato la sua motocicletta. Nella casetta non c'è luce elettrica. Il giovane è entrato nella camera satura dei vapori di benzina, con una candela accesa, provocando la terribile esplosione. Una grossa trave, che lo scoppio ha sradicato dal soffitto, è finita di traverso e sospesa sopra il letto, dove stavano riposando la moglie del giovane, Cesarina Bottoni, e i piccoli Franco e Cinzia. La trave ha trattenuto la caduta di alcuni pesanti blocchi, salvando la vita alla donna e ai due piccoli, che sono rimasti feriti soltanto leggermente. Nella foto: le rovine della casetta.

Per disgrazia da un commilitone

Ferito a revolverate un aviere a Ciampino

Il proiettile, dopo avergli trapassato l'avambraccio, si è conficcato nell'addome — Il feritore stava caricando la pistola

Un giovane aviere è morente al S. Giovanni, per un colpo di pistola partito dall'arma di un commilitone che lo ha colpito a bruciapelo. Il fatto è accaduto nell'interno dell'aeroporto di Ciampino. Dalle prime indagini dei carabinieri sembra che il colpo sia partito accidentalmente. Sull'episodio, comunque, viene mantenuto uno stretto riserbo, da parte delle autorità militari. Il fatto è avvenuto poco dopo le 16,30. Pietro Trano, un aviere ventunenne in forza ai servizi logistici, e Michele Carnevale un giovane di 22 anni in forza alla vigilanza aerea, si sono trovati insieme nella casermetta destinata al corpo di guardia. Hanno cominciato a indossare le bandoliere per prepararsi al turno di sorveglianza; poi Michele Carnevale ha estratto la pistola — una Beretta calibro 9 — ha fatto scorrere un paio di volte il carrello e ha inserito il caricatore. In quell'attimo è partito il colpo: Pietro Trano si è accasciato al suolo urlando, mentre il sangue sgorgava copioso da una ferita all'addome.

Al rumore dello sparo sono accorsi il sergente Michele Trince e l'aviere Silvano Cugo, che hanno soccorso il commilitone. Poi il ferito è stato adagiato su un'autoambulaza che l'ha trasportato al S. Giovanni

Il giovane è stato subito operato e poi trasferito sotto la tenda ad ossigeno Il proiettile dopo aver trapassato l'avambraccio sinistro si è conficcato nell'addome. Le condizioni di Pietro Trano sono molto gravi, e i sanitari lo hanno ricoverato in osservazione. I carabinieri, nel frattempo, hanno stilato un primo rapporto e lo hanno inviato alla Procura Militare Michele Carnevale è stato rinchiuso in camera di sicurezza e varie volte interrogato

Quando il Carnevale ha appreso la gravità delle condizioni del suo amico è stato colto da una crisi di pianto e da un collasso nervoso « E' stato un caso — ha detto fra i singhiozzi — stavo mettendo a posto il caricatore, quando non so nemmeno come, è partito quel colpo . Pietro era a due passi da me e l'ho visto indietreggiare e cadere. Poi ho visto il sangue e ho capito di averlo ferito . ».

I carabinieri di Ciampino, anche da alcune testimonianze e da una sommaria ricostruzione dell'episodio, sono orientati verso la tesi dell'accidentalità

Il Presidente della Provincia di Roma, dott Nicola Signorello, partecipa con profonda commozione al dolore del dottor Amerigo Petrucci, Assessore al Comune di Roma e già Consigliere Provinciale, per la morte della amatissima mamma

ADELE PETRUCCI

Roma, 22-11-1963

Colpito da un mattone

Un altro edile morente

Un altro edile in fin di vita: è stato colpito da un mattone caduto dall'alto di un muro in demolizione Ora, l'operaio, Nando Petrangeli, di 39 anni, è ricoverato al S Giovanni dove i sanitari hanno giudicato le sue condizioni gravissime: frattura probabile della base cranica

L'incidente è avvenuto ieri pomeriggio nel cantiere « Super edile », in via Urbana 152, durante i lavori per la costruzione di una tipografia Stavano demolendo un muro. Non era stata prevista nessuna opera di protezione per gli edili, i quali lavoravano senza il prescritto elmetto in testa, come dovrebbe avvenire in questi lavori Ad un tratto da una altezza di quattro metri, si è staccato un mattone che ha colpito il Petrangeli in pieno capo

L'uomo è stramazzato a terra senza un grido Soccorso è stato trasportato al S Giovanni dove i medici l'hanno ricoverato in osservazione. Più tardi, i compagni di lavoro hanno informato la famiglia del Petrangeli, a Posticciola, vicino a Rieti L'edile è sposato e ha due figli Ogni domenica si recava a trovarli, gli altri giorni dormiva in un lettino a ore, nella stessa via Urbana

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, sabato 23 novembre (327-38). Onomastico: Clemente. Il sole sorge alle 7,34 e tram. alle 16,45. Luna, domani ult. quarto

Cifre della città

Oggi, sono nati 56 maschi e 60 femmine. Sono morti 25 maschi e 22 femmine, dei quali 6 minori di sette anni. Matrimoni celebrati 23 Le temperature: minima 2, massima 16 Per oggi i meteorologi prevedono cielo sereno

Anpi

I partigiani e i patrioti del quartiere Italia sono convocati in assemblea per domattina alle 10 in via Catanzaro 3. Interverrà l'avvocato Luigi Cavalieri, vice presidente dell'Anpi provinciale

Cinquantenario

Sabato 30, avrà luogo la cerimonia celebrativa del cinquantenario dell'ospedale psichiatrico « S Maria della Pietà ».

Enasarco

L'avvocato Paolo Cavezzali è stato riconfermato alla presidenza dell'ENASARCO

Zoo

Domenica, l'ingresso al giardino zoologico sarà a prezzi popolari: cento lire a persona

Lutti

E' deceduta ieri la signora Adele Taglolini, madre dell'assessore all'Urbanistica del Comune, dott Amerigo Petrucci I funerali avranno luogo nella Basilica di S Lorenzo al Verano alle ore 10 di domani Alla famiglia della scomparsa e, in particolare, all'assessore Petrucci, le nostre condoglianze .

E' morto a 62 anni il compagno Giulio Tassi, vecchio militante comunista, ex segretario della Camera del lavoro di Ostia e dirigente della nostra sezione I funerali avranno luogo oggi alle 15.30 muovendo da via Grimaldi Casta Alla moglie, Zelinda, e alla figlia giungano le condoglianze dei compagni di Ostia e dell'Unità.

partito

Assemblea regionale

E' convocata per domani alle ore 9, presso la sede del Comitato Centrale del PCI, l'assemblea dei Comitati federali e delle Commissioni federali di controllo delle Federazioni comuniste del Lazio Ordine del giorno: 1) esame della situazione politica e dell'azione del Partito (relatore Edoardo Perna); 2) elezione del Comitato regionale. Parteciperà il compagno Giorgio Amendola della Segreteria del Partito.

Manifestazioni

CARPINETO, ore 20, comizio con D'Onofrio. MARCELLINA, ore 19.30, assemblea con Mario Mancini. POLI, ore 19.30, assemblea con Olivio Mancini. ARSOLI, ore 20, assemblea con Capasso. CECCHINA, ore 19, assemblea con Velletri.

Federale e C.F.C.

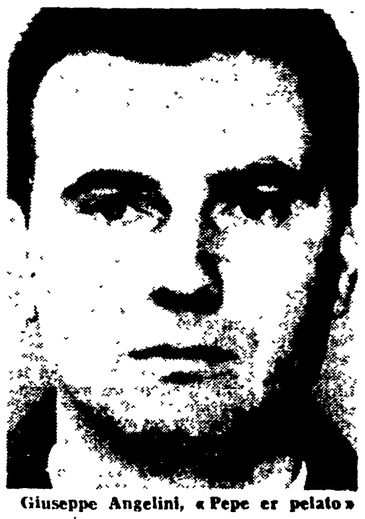
I compagni del Comitato federale e della Commissione federale di controllo di Roma sono pregati di garantire la loro presenza alla riunione del C.F. del Lazio.

Convocazioni

Ore 19. Congresso dei comunisti della BORGATA PRENESTINA. Introdurrà Leandro Ascioni. Presiederà Alberto Fredda. I lavori proseguiranno domani mattina e pomeriggio. Ore 19.30. NUOVA ALESSANDRINA, assemblea di sezione. Ore 20. PALESTRINA, assemblea solidarietà edili (Mammucari). Ore 20. GENAZZANO, assemblea solidarietà edili. Ore 20. SAN LORENZO, Comitato direttivo (Favelli). Ore 18. MARRANELLA, segreteria zona Cadlina (Feliziani). Ore 19. NETTUNO, Gruppo consiliare (Maiderchi). Ore 18. PRIMA PORTA, attivo (Antonucci). Ore 17. Comitato politico e dirigenti sindacali ATAC in FEDERAZIONE (Fredduzzi).

Mistero in Trastevere delitto a Marsiglia

«Pepe er pelato» assassinato da un omicida a pagamento?



Giuseppe Angelini, « Pepe er pelato »

« Pepe er pelato », di Trastevere, è stato ucciso da un killer? Squadra mobile e Interpool stanno indagando sul misterioso giallo, dopo una denuncia presentata dalla zia del giovane. Da due anni i poliziotti avevano perso le tracce di Giuseppe Angelini, un giovane alto, robusto, di 27 anni, scomparso il 29 agosto del 1961 dalla sua abitazione di via del Mattonato 4, dopo che nei suoi confronti era stato emesso un mandato di cattura per furto. Angelini è un personaggio noto per la polizia .Nel 1958 fu accusato, insieme con un certo Mastracca, di una rapina in piazza Mastai ai danni di una ragazza. Venne però assolto per insufficienza di prove. Il soprannome di « Pepe er pelato », gli venne affibbiato da piccolo: la zia, Filomena Angelini, gli tagliò più volte i capelli a zero E' stata proprio quest'ultima che si è rivolta alla polizia, mettendo al corrente gli investigatori del suo terribile sospetto, e cioè che il nipote sia stato ucciso da un killer.

Sono due anni che il giovane non da notizie di sè anche alla famiglia. Egli, in Trastevere, oltre alla zia, ha lasciato una figlioletta e la giovane moglie I familiari avevano saputo che Giuseppe si era trasferito in Francia e sapevano che un giorno o l'altro sarebbe tornato Ma, qualche giorno or sono, Filomena Angelini ha ricevuto alcune telefonate anonime « Non attenda più suo nipote — ha detto la voce dall'altro capo del filo — Giuseppe è morto, è stato assassinato .. ».

Poi, qualche giorno fa, un'altra telefonata La stessa voce ha detto: « .. suo nipote viveva a Marsiglia, aveva trovato un lavoro .. Ma una sera, in una sala da ballo, è venuto alle mani con un tunisino. Quest'ult.mo è uscito malconcio dallo scontro e, andatosene, l'aveva apertamente minacciato Pochi giorni dopo, suo nipote è stato assassinato .. Il tunisino aveva assoldato un assassino a pagamento, gli aveva dato quindicimila nuovi franch., cioè due milioni di lire .. ».

Dopo questa seconda telefonata Filomena Angelini si è decisa a denunciare tutto alla polizia La Mobile sta ora indagando Fonogramm: di ricerca, con i connotati di Giuseppe Angelini, sono stati inviati a tutti i commissariati Anche l'Interpool e la polizia di Marsiglia sono stati invitati a collaborare.

Confermate tutte le accuse

Il clamoroso rapporto del presidente della Federconsorzi

All'interno dell'Ente si ammette che esso è stato inserito in un giuoco politico fonte « di lotte, appetiti e polemiche » - « E' necessaria una profonda riforma »

Ecco il testo integrale della clamorosa relazione fatta ieri dal presidente della Federconsorzi, Nino Costa, al consiglio d'amministrazione

Onorevoli consiglieri, ho sentito precisa ed inderogabile l'esigenza di convocarVi con l'adozione del rito urgente, per discutere e deliberare in merito alla grave crisi che travaglia la nostra organizzazione, crisi che si manifesta per certi ed inequivocabili segni, l'eco dei quali non può non esservi pervenuta, e che in oggi sarebbe colpa il fingere di ignorare.

Non posso personalmente restare insensibile alle istanze, richieste e sollecitazioni che da ogni parte quotidianamente mi pervengono. Quanto accade non può soffrire, secondo me, ulteriori indugi deliberativi; parte dei rilievi critici che vengono indirizzati alla Federconsorzi sono onestamente condivisibili e pertanto si impone di francamente e prontamente ovviare agli inconvenienti reiteratamente segnalati.

Tutti gli organismi consortili si dibattono ormai, quale in misura maggiore, quale in misura minore, in una crisi generale e profonda, di natura economica e morale, aspetto comune in un unico fenomeno che trae origine dal sovvertimento di compiti che si è attuato nell'interno della nostra organizzazione.

Relazioni ed interventi di molti autorevoli e responsabili esponenti di amministrazioni periferiche denunciano l'avvenuta sovrapposizione della Federconsorzi ai Consorzi Provinciali, assumendo che oggi la Federazione è diventata un Ente a sè stante, con propri fini ed interessi, detentore di un potere che sembra porsi al di sopra, al di fuori e spesso addirittura contro gli organismi consortili, in aperta disarmonia con ogni principio ispiratore del concetto giuridico-sociale di cooperazione.

Lamentano che l'organismo federale, avvalendosi di un innaturale potere di supremazia, conseguito con la prassi, obbedisca spesso a motivi che dovrebbero essergli estranei, decidendo della vita dei Consorzi a loro insaputa ed imponendo queste decisioni con atti di imperio, considerando i Consorzi stessi quasi alla stregua di una controparte economicamente più debole.

Accusano la Federazione di provocare col proprio predominio una situazione di disagio economico che va di giorno in giorno generalizzandosi fra tutti i Consorzi e vieppiù aggravandosi col passare del tempo.

Denunciano la circostanza che il fenomeno di centralizzazione, così gravemente accentuato, mentre da un canto ha addirittura indotto alcuni a chiedere la distruzione del complesso federconsortile, ha ispirato altri a proporre la costituzione di un unico ente centrale, con bilancio unico, declassandosi i Consorzi Provinciali al mero rango di agenzie periferiche. Il che non deve essere neppure pensabile, perché equivarrebbe, secondo me, ad abdicare ad ogni ideale politico e sociale di progresso democratico nel settore dell'agricoltura.

A fronte del rilievo secondo cui le critiche da parte dei Consorzi non avrebbero ragione d'essere, essendo la Federazione amministrata dai loro stessi rappresentanti liberamente eletti, oppongono l'aperta accusa, a questo Consiglio indirizzata, di essersi lasciato esautorare delle proprie prerogative, obliando il mandato conferitogli. Donde trae origine il senso di generale sfiducia così diffuso in periferia.

Non vengono chieste riforme, bensì radicali mutamenti, di sistema. I Consorzi chiedono che si provveda a far sì che la Federazione ritorni ad essere l'espressione della loro unione sul piano nazionale; che sia amministrata nell'interesse dei Consorzi federati; che abbandoni conseguentemente quei metodi e quelle decisioni d'imperio che ne hanno alterato la natura, svuotando i Consorzi di ogni sostanziale autonomia e compromettendone le sorti con la contrazione degli introiti, violando lo spirito di tutta l'organizzazione.

Le richieste specifiche sono nell'ambito di tale impostazione e presuppongono la ripetuta affermazione dei Consorzi di voler partecipare alla vita della Federazione da cui si ritengono sostanzialmente esclusi.

Esigono che venga dichiarato e riconosciuto il loro buon diritto a prendere parte allo studio ed alla elaborazione degli indirizzi di carattere generale da assumere sul piano nazionale, e degli accordi per acquisto o servizi collettivi, allo studio, alla deliberazione dei compensi dei servizi svolti per conto, alle determinazioni relative alle distribuzioni dei profitti, alle vicende delle società collegate; ad essere in sostanza parte attiva e cosciente di ogni decisione di carattere generale, che debba adottarsi a loro carico od a loro favore, lamentando di essere, allo stato delle cose, tenuti completamente all'oscuro di quanto viene deciso in alto e che ha incidenza sostanziale sulla loro esistenza.

Senza negare le limitazioni che sono necessariamente conseguenti al rapporto federativo, gli stessi rivendicano per sè l'autonomia amministrativa e commerciale, inerente per legge alla loro natura in cooperative provinciali di produttori. E perché tale autonomia non abbia a palesarsi parola vana, l'hanno individuata nel duplice aspetto di «autorità alle amministrazioni provinciali e potere di autodeterminazione in campo commerciale», formulando varie richieste, quali: l'abbandono di ogni attività di superdirezione, soprattutto quella attuata attraverso l'opera di funzionari che ritengono di sovrapporsi alle amministrazioni locali; l'abbandono di molte forme di interposizione in campo commerciale, con cessazione dell'odierno sistema di convenzionamento dei fornitori, che spesso si risolve nel pagamento di una ingiustificata tangente a favore dell'organo centrale; esercizio di poteri di vigilanza riportato nell'ambito delle sue vere finalità, che sono il controllo sulla regolarità del funzionamento amministrativo del Consorzio controllato, ma che non comportano accertamenti di merito, incompatibili col diritto del Consorzio ad autogovernarsi, ed altro ancora.

Ci si fa carico di aver politicizzato la Federazione, inserendola in un preciso giuoco politico, il che potrebbe essere scaturigine di lotte, appetiti, polemiche e forse anche di rischi per il nostro sodalizio, per l'eventuale esposizione a provvedimenti o decisioni di grave portata. Ciò affermando, molti amministratori di Consorzi hanno anche manifestato di essere mossi non soltanto dalla preoccupazione per la responsabilità della chiusura dei bilanci, ma senz'altro dal timore che per l'avvenire possa porsi in discussione anche la sopravvivenza della nostra organizzazione.

Io contesto il fondamento di quest'ultimo rilievo e nego recisamente credito a tante pessimistiche previsioni sul futuro della nostra Federazione: non posso però tacere il disagio che nasce nell'amministrazione da me presieduta per la constatazione di sì vivo malcontento, che pone a duro cimento la compattezza e la forza unitaria della nostra organizzazione.

Condivido, per contro, per la personale esperienza maturata in lunghi anni di Presidenza di Consorzio Provinciale, molti dei rilievi che ci sono stati mossi; alludo soprattutto a quelli che hanno tratto al sistema attuale di poteri e rapporti in atto nell'organizzazione, nè posso tacermi che l'esistenza di molti Consorzi in difficoltà esige l'adozione da parte nostra di una serie di provvedimenti innovativi, diretti non solo a porre riparo agli inconvenienti, ma precipuamente ad evitarne il ripetersi.

Così non posso disconoscere la legittimità ed il fondamento delle richieste che hanno riguardo alla rivendicazione di una maggiore autonomia da parte dei Consorzi e di una maggiore partecipazione alla vita federativa, nonché alla riassunzione dei pieni poteri statutari da parte di questo Consiglio.

Pertanto ritengo sia nostro preciso dovere intervenire a sanare, nell'ambito della legge ed usando di tutti i nostri poteri, la segnalata situazione che, a lungo andare, minaccia di diventare disastrosa. A tal fine propongo che questo Consiglio si impegni insieme a me ad adottare i necessari provvedimenti per l'attuazione dei seguenti punti programmatici:

1) Riassunzione da parte del Consiglio di tutte le prerogative ed attribuzioni concessegli dalla legge e dallo statuto, con conseguente revoca di ogni mandato rilasciato ad altri in merito alle materie di competenza del Consiglio stesso.

2) Riesame in sede di Consiglio di tutte le convenzioni stipulate dalla Federazione con le ditte fornitrici (si allude agli accordi con la FIAT e la Montecatini, n.d.r.), per determinare se dette convenzioni siano utili e convenienti e quindi se debbano essere confermate o modificate, o addirittura disdette nei termini e con le modalità di contratto.

3) Comunicazione al Consiglio delle condizioni concordate con gli organi statali in ordine alle gestioni svolte per conto dello Stato: misure dei compensi e situazione attuale dei versamenti effettuati dallo Stato alla Federazione e da questa ai Consorzi.

4) Esame in sede di Consiglio della ripartizione proporzionale di utili, margini e compensi fra Federazione e Consorzi Agrari in relazione ai rispettivi oneri, obblighi e rischi.

5) Discussione e decisione da parte del Consiglio di tutti i futuri provvedimenti in campo commerciale, finanziario, amministrativo o organizzativo, cioè di tutti i provvedimenti e di tutti i progetti di convenzione di carattere generale che la Federazione dovrà prendere e dovrà stipulare nell'interesse del complesso consortile.

6) Istituzione di Commissioni consultive formate da Presidenti e Direttori di Consorzi Agrari, presiedute dal Presidente della Federazione coadiuvato da un Consigliere di Amministrazione per lo studio delle più importanti materie quali:

a) organizzazione generale della Federazione, con particolare riferimento sia alla efficienza ed alla utilità dei servizi esistenti, sia alla opportunità di costituire altri e diversi servizi utili al complesso consortile;

b) situazione delle società collegate, per esaminare l'utilità e la efficienza economica, con conseguenti proposte di provvedimenti sia in ordine alla loro conservazione o meno; sia in ordine ad eventuali necessari mutamenti della loro conduzione tecnica e amministrativa;

c) nuove iniziative che favoriscano i produttori agricoli in ordine alla difesa della produzione, con particolare riferimento allo sviluppo delle forme cooperative ed al conseguimento della possibilità da parte dei Consorzi Agrari di agevolare i produttori nei prezzi delle materie utili all'agricoltura.

d) mezzi tecnici di carattere straordinario per risolvere la situazione critica di molti Consorzi Agrari, atti ad eliminare gradatamente la loro posizione debitoria.

7) Promozione di maggiori contatti fra amministratori federali e provinciali.

Signori consiglieri, in questi punti si riassume la direttiva ideale che io da tempo mi sforzo di imprimere alla nostra organizzazione e per la realizzazione della quale io richiedo della vostra incondizionata collaborazione.

Slancio di solidarietà per gli edili

Sottoscrizione: 5.150.770
Versamenti da tutta Italia

Somma precedente	**3.120.000**
Direzione naz. FGCI	100.000
Apparato FGCI e redazione « Nuova Generazione »	60.000
PERVENUTE PER POSTA ALLA REDAZ. DELL'UNITA'	
Gruppo compagni sezione Montevarchi (Arezzo)	10.000
Prete Ippasio Cosimo - Parabita (Lecce)	2.000
Bellinzona Elio - Voghera	2.000
Bertini Roberto - Grosseto	1.000
Sen. Egisto Cappellini	2.000
Dott. Antonio Sforza - Putignano (Bari)	1.000
Federazione PCI Bari	30.000
Circolo ricreativo pace e lavoro - Pisa	100.000
Giulio Taddei - Castelfranco S. (Pisa)	2.000
Federazione PCI Reggio Calabria	10.000
Vittore Rossi - Piombino	1.000
Edo Bennati - Piombino	1.000
Gruppo lavoratori S. Giovanni Valdarno	21.000
Dott. Edo Azzolini	5.000
All. 66° Corso INCA	13.000
Roberto Pistolesi - Ascoli Piceno	5.000
Sezione PCI Apricena (Foggia)	10.000
Cosimo Giacovelli - Nettuno	500
Federaz. PCI Pistoia	15.000
Nicola Di Paolo - Pescara	20.000
Salvatore Spurio - Ponticelli (Napoli)	2.000
Cellula Amm.ne provinciale Grosseto	18.800
Luigi Di Martino - C.mmare di Stabia	1.000
Danilo Fonti - Moiano	1.000
Arturo Gatti - Napoli	10.000
DA ROMA	
Edolo Scorza	1.000
Costantino Bardi	1.000
Raccolte da Bruno Presutti	3.500
Luigi Longo	10.000
Enrico Berlinguer	10.000
Alessandro Natta	10.000
Giorgio Amendola	10.000
Milvio Ciani	1.000
Sezione PCI S. Saba	5.000
Angelo Sposito	5.000
Palmiro Togliatti	10.000
Alberto Sermoneta	5.000

Caro direttore,
negli anni 1924 - 1925 « l'Unità » fece della sottoscrizione un'arma politica notevolissima: furono pubblicate pagine e pagine di sottoscrizione in favore delle « vittime politiche », dei lavoratori (riformisti) di Molinella; dei « minatori inglesi ». Quest'ultima iniziativa ebbe un particolare successo. Viva dunque la vostra iniziativa di aprire la sottoscrizione in favore degli edili, condannati con tanta brutalità, mentre i responsabili del « Vajont » continuano nei loro affari, liberamente. Bisogna ora che la sottoscrizione diventi un plebiscito nazionale di condanna di questa « condanna di classe ».
Affido a te questo piccolo assegno di cinquemila lire in segno di solidarietà con l'Unità e gli edili.
Alfonso Leonetti

Fausto Gullo	10.000
Otello Nannuzzi	5.000
Aldo D'Alessio	5.000
Enrico Minio	5.000
Amedeo Rubeo	5.000
Alunni I F scuola media Giuseppe Mazzini (1. versamento)	2.000
Carlo Aymonino	20.000
Carmela Cencioni	1.000
Ranuccio Bianchi Bandinelli	10.000
Amleto e Talia Bittoni	5.000
Alfonso Leonetti	5.000
Antonio De Camillis	1.000
Benedetto Spila (pensionato P.S.)	5.000
Elettra Pollastrini	3.000
Personale Off. ATAC S. Croce	16.000
Compagni Alleanza Naz. Contadini	19.400
Allievi, insegnanti e personale Istituto studi comunisti	53.560
Cellula Deposito Locomotive S. Lorenzo (1. versamento)	3.000
Aldo Natoli	10.000
Cooperativa Risveglio agricolo e forestale Genzano	20.000
Lina Adolini	2.000
Ferruccia Maddalena Cristini	3.000
Luciano Barca	10.000
Operaj impresa Costavo Passi	10.000
Marisa Rodano	10.000
Franco Rodano	5.000
Adriano Seroni	8.000
Mario Alicata	10.000
Cellula operai e impiegati Banca d'Italia	10.000
Sez. PCI Cavalleggeri	2.000
Rossi Umberto	5.000
Ottavio Pastore	5.000
Giovanni Bancioli	1.000

Cara Unita,
sono molto rammaricato di non poter seguire il tuo esempio e sottoscrivere 500 mila lire per gli edili romani ingiustamente condannati. Io posso darti solo 1000 lire. Tieni però conto che sono un pensionato della previdenza sociale e ogni mese percepisco la misera somma di 23mila lire.
Antonio De Camillis
Roma

DA MASSA CARRARA	
Federazione PCI	10.000
Apparato Fed. PCI	20.000
Apparato Camera del Lavoro di Carrara	14.000
Impresa edile Tongiani e Paladini	100.000
Dipendenti impresa edile Tongiani e Paladini	30.000
Guglielmo Prinelli	2.000
DA LIVORNO	
Nedo Fantoni	1.000
Amedeo Morelli	1.000
Un gruppo Amici dell'Unità	5.000
DA L'AQUILA	
Compagni attivo Federazione PCI	21.000
Sezione PCI Gramsci	10.000

Caro direttore,
sono un bambino di otto anni e questa mattina papà ha comperato, come ogni giorno, l'Unità. Ha letto che voi avevate lanciato una sottoscrizione per gli edili innocenti condannati a Roma. Avevo un risparmio di 5 mila lire che doveva servirmi per comperare un vestitino per l'inverno. Ho detto a papà che posso fare a meno del vestitino e invio le 5 mila lire ai lavoratori che ingiustamente sono rinchiusi in galera.
Roberto Pistolesi
Montefiore dell'Aso (Ascoli Piceno)

DA BARI	
Personale Casa editrice Laterza	34.000
DA AREZZO	
Soc. Cooperativa Porrena Poppi	30.000
Comitato zona PCI del Casentino	16.500
DA ANCONA	
Sindacato prov. Portuali	20.000
DA SIENA	
Federazione PCI	50.000
DA FIRENZE	
Lavoratori calzaturificio Rangoni	17.000
Segreteria ARCI	10.000
Segreteria UISP	5.000
Tipografia Civelli L	13.700
Iva Rossi	4.000
Sezione PCI e FGCI del Galluzzo	5.000
Sezione PCI S. Mauro a Signa	5.000
A. M.	5.000
Operai Off. Galileo	45.750
Operai di via del Purgatorio	6.000
Cooperativa Muratori Sesto Fiorentino	15.000
Cooperativa edili Unità Certaldo	10.000
DA NAPOLI	
Redazione e amministrazione Unità	14.500
Comp. Roberto Bontà Polito	1.000
Compagni Ponzi e Todisco	1.000
Luigi Ricci	1.000
Rag. Gianni De Chiara	500
Commissione interna centrale del Banco di Napoli	10.000
Dott. Federico Geremicca	5.000
Ing. Filippo Colarieti	1.000
Dott. Domenico Pasquale	1.000
Ciro Saltalamacchia	1.000
Sartoria Di Vicenzo	2.500
Studenti e professori liceo « Vico » (primo versamento)	2.400
Operaj reparto falegnameria OCREN	2.000

Cara Unita,
acchiudo una modesta offerta di 10 mila lire per la sottoscrizione a favore dei lavoratori incarcerati ed elevo viva, cosciente e solenne protesta per iniqua condanna.
T. Col. Medico (ris.)
Arturo Gatti
(Napoli)

DA MILANO	
Pisanello Carmine	500
Affò	500
Paolo Aralla, Scopinic Paolo Barbieri Adriano, Rossi Giangiulio	4.000
Ettore Grassi	1.000
Spazzini Attilio	500
Alfonso Tintori	1.000
Enzo Casadei - Cattolica	500
Mario Vigna	5.000
Vittorio Fellegara	5.000
Sez. PCI Rubini	20.000
I commercianti del rione Acquabella	20.000
Giovanni Rimoldi	1.000
Arrigo Portaluppi	10.000
Baggioli	2.000
Anselmi Luigi	5.000
Bien Vincenzo	2.500
Cellula mercato ortofrutticolo sezione XV Martiri	2.000
Pascucci Giordano	1.000
Federaz. PCI Pavia	5.000
Leporati Enzo	1.000
Poiani Francesco	3.000
Amici Unità sezione I Maggio	10.000
Moraschi	1.000
Carlalberto Caccialupi - Verona	500
Enrico Gambale	1.000
DA REGGIO EMILIA	
Sez. PCI Due Canali	10.000
Sez PCI S. Pellegrino	5.000
Federaz. provinciale cooperative e Associazione prov. coop.	50.000
Dottoressa Delia Luzzatti	5.000
Amleto Lusenti	5.000
Associazione prov.le Amici dell'Unità	10.000
Uno studente di legge	1.000
Cooperativa muratori di Reggio	30.000
Operai dello stabilimento « Marchino » di Scandiano	25.000
Maestranze della cooperativa muratori « Rinascente »	25.000
DA TORINO	
A. N. N.	2.000
Associazione prov. licenziati per rappresaglie politico-sindacali	15.000
DA BOLZANO	
Amedeo Dattoli	1.000
Anselmo Gauthier	1.000
Vezio Grassi	10.000
Amilcare Mattioli	1.000
Ettore Nardin	1.000
Pellizzari	1.000
Salvatore Rasola	1.000
Edgardo Ricci	1.000
Ebes Sambenini	500
Piero Siena	1.000
Carlo Soppalsa	1.000
Giorgio Tireni	1.000
Anna Violetti	1.000
Armando Zammarchi	2.000
DA GENOVA	
Comitato federale e Commiss. controllo	44.000
Comp. redaz. Unità	13.000
DA ALESSANDRIA	
Sez. PCI « Curiel »	10.000
C.D e funzionari della Federazione PCI	40.000
DA NOVARA	
Raccolte dai giovani della FGCI	75.000
DA PADOVA	
Sez. PCI Voltabarozza	10.000
DA VICENZA	
Sezione PCI Argiuna	10.000
DA UDINE	
Arch. Ermes Midena	2.000
Stefano Falco	1.500

Cara Unità,
le accluse 10.000 lire sono per la sottoscrizione a favore degli edili in prigione ed esprimono solidarietà e protesta contro la condanna di carattere nettamente politico.
Ranuccio Bianchi Bandinelli

Arturo Davilla	1.000
Renzo Toschi	1.000
Giacomo Pellegrini	1.000
Aldo Avalli	1.000
Mario Bernoni	1.000
DA SAVONA	
Federaz. prov.le PCI	20.000
Apparato Feder. PCI	11.000
Sezione PCI Pietra Ligure	2.500
De Silvestri Oscar	1.500
Ciri Pio	1.000
DA BOLOGNA	
Personale Officina lavori F.S. Mascarella	7.600
Pensionato Angelo Andreoli	1.000
Gruppo parlamentare emiliano senatori e deputati comunisti	100.000
Famiglia Ortelli	1.000
Mario Tugnoli	2.000
Gruppo dipendenti Farmacia comunale	6.000
Francesco Zuccheri	2.000
Collaboratori redaz. bolognese l'Unità	5.500
Totale	**5.150.770**

Il comizio di Trivelli, segretario della federazione romana del PCI, in un cantiere edile di Casal de' Pazzi a Roma

GGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGG

STUDENTI
PROFESSIONISTI
RICERCATORI
TECNICI

■ PENSATE AL VOSTRO AVVENIRE ■ CONQUISTATE IL VOSTRO SUCCESSO ■ PER VOI, PER TUTTI LA **SADEA-SANSONI** PERIODICI-FIRENZE HA REALIZZATO CON LA COLLABORAZIONE DEI MAGGIORI ESPERTI - CENTINAIA TRA SCIENZIATI E TECNICI ITALIANI E STRANIERI-

Galileo

ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE E DELLE TECNICHE

20.000 illustrazioni, 15.000 voci, 4.500 pagine, 156 fascicoli settimanali, a Lire 250, da raccogliersi in 9 volumi

Un'opera indispensabile, uno strumento sicuro di consultazione e di lavoro, una lettura affascinante per conoscere i grandi problemi delle scienze, i progressi della tecnologia, le realizzazioni quotidiane della tecnica

IN EDICOLA
LA RISTAMPA DEI PRIMI DUE FASCICOLI E DA GIOVEDÌ 21 IL TERZO FASCICOLO

GGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGGG

Conservare a Firenze e all'Italia la donazione Contini Bonacossi

Una delle maggiori raccolte d'arte del mondo rischia di essere smembrata e dispersa

Che l'impegno, la responsabilità della società italiana nei confronti della tradizione nostra e dell'attuale civiltà artistica consistano essenzialmente nel ricavare favolosi guadagni dal saccheggio e dal traffico delle opere d'arte, è opinione alquanto diffusa nell'Italia «miracolata». A Firenze recentemente, in occasione della mostra dell'antiquariato in Palazzo Strozzi, c'è chi ha avuto la faccia di bronzo di protestare per i gracili vincoli delle leggi che dovrebbero regolare il traffico commerciale delle opere d'arte antica, nonché di reclamare una generosa liberalizzazione dei commerci, pressappoco in nome del buon nome dell'Italia artistica nel mondo. Questione di petrolio, cemento, automobili o giù di lì.

La verità è che le leggi e i mezzi per far rispettare le leggi sono manchevoli spaventosamente per difetto e non per eccesso, assolutamente impotenti sul terreno delle strutture rispetto al peso schiacciante raggiunto dal commercio delle opere d'arte e alla diffusione di una storiografia e di una critica addomesticate. Gli attuali 180 funzionari superiori delle Belle Arti non sono minimamente in grado di controllare sul serio un «territorio» che va dagli scavi all'arte contemporanea: forse, mettendo al servizio dell'interesse pubblico tutto l'insieme degli antiquari e delle gallerie private d'arte contemporanea si arriverebbe a un controllo efficiente.

Intervenga lo Stato

Certo è che il minimo che si possa chiedere è che lo stato italiano possa almeno concorrere con l'iniziativa privata: punto di partenza è una radicale riforma delle Belle Arti con almeno un migliaio di funzionari provvisti di mezzi e anche di poteri straordinari. Mezzi e poteri per una situazione del patrimonio artistico nazionale che è straordinaria sia quando si depreda e si distrugge sia quando ricerche e studi aggiungono nuovi tesori o ci svegliano dall'italico lungo sonno. Proprio in questi giorni avevamo raccolto, fra Firenze e Roma, voci confuse ma assai preoccupanti circa la sorte della famosa donazione della grandiosa galleria Contini Bonacossi. Giunge ora una lunga intervista all'ANSA dello storico dell'arte prof. Carlo Ludovico Ragghianti a confermare queste voci e a reclamare un pronto e adeguato intervento degli organi dello Stato e del comune di Firenze.

La sorte della donazione allo Stato, per la città di Firenze, della sua collezione da parte del senatore Alessandro Contini Bonacossi, è una di quelle questioni di fondo, crediamo, nelle quali si misura la civiltà d'un paese. Ricordiamo per sommi capi la vicenda.

Nell'agosto 1945 i giornali italiani pubblicarono una splendida notizia: l'annuncio, dato dal Contini Bonacossi al Presidente del Consiglio Parri e al sindaco di Firenze Pieraccini, della donazione. Bernard Berenson scrisse allora: «Credo che da secoli Firenze non abbia ricevuto un dono più importante e meraviglioso». La storia della collezione è legata alla vita di Alessandro Contini Bonacossi il quale, negli anni precedenti la prima guerra mondiale, aveva esercitato con grande fortuna, in Italia e all'estero, il commercio filatelico e, con la fondazione di numerose società era divenuto un grosso operatore economico. E' negli anni del primo dopoguerra che il Contini Bonacossi comincia a interessarsi di commercio antiquario e diventa un collezionista.

Stabilitosi a Roma, e a partire dal 1931 a Firenze, il Contini Bonacossi si inserì presto fra i grandi antiquari internazionali, al livello dei Duveen e dei Wildenstein. Contribuì con intelligenti acquisti sul mercato internazionale alla nascita e alla formazione di collezioni e musei stranieri, particolarmente attraverso la Fondazione Kress di New York. Numerosi restauri si devono al suo interessamento nonché alcune particolari donazioni.

Principalmente fuori d'Italia, in vent'anni di viaggi e ricerche, il Contini Bonacossi mise insieme una galleria imponente per numero e qualità di opere: centinaia di dipinti, un gran numero di arazzi, sculture, ceramiche, bronzi e mobili. Figurano nella collezione i grandi nomi di Paolo Uccello, Piero della Francesca, Sassetta, Cimabue, Duccio, Giovanni Bellini, Pollaiolo, Carpaccio, Raffaello, Pontormo, Bronzino, Andrea del Sarto, Veronese, Tiziano, Palma il Vecchio, Tintoretto, Lotto, Savoldo, Moretto, Moroni, Bernini. E ancora i nomi di Goya, Velasquez, Zurbaran, Ribera, Murillo, El Greco, Guardi, Canaletto, Tiepolo. Gran parte delle opere della collezione è stata pubblicata e studiata.

Crediamo che queste poche indicazioni siano bastevoli a illuminare il lettore sull'eccezionalità della donazione annunciata nel '45. Ma a questo annuncio non seguì la donazione vera e propria. Ricorda il prof. Ragghianti nella sua intervista: «Ho conosciuto il senatore Contini soltanto nel 1944. Già allora, nel clima della ricostruzione generale e di quella del patrimonio artistico tanto gravemente danneggiato dalla guerra, egli mi manifestò l'intenzione di chiudere la sua vita con un atto che ricordasse perennemente la sua opera di raccoglitore. Nel corso del 1945 tale intenzione si precisò in una volontà, che fu comunicata in via ufficiale agli organi competenti, cioè al ministero della Pubblica Istruzione, al sindaco di Firenze e alla locale soprintendenza. In seguito a ciò fu predisposto, d'accordo col Contini, l'atto di donazione generale della raccolta e della villa che la conteneva. Senonché, mentre si stava per concludere, il Contini fu fatto oggetto, da parte della Commissione alleata e del Ministero per l'Istruzione, di gravi imputazioni, per cui dovette ricorrere ai tribunali, che gli dettero ragione. E' chiaro che non fu incoraggiato e, secondo me, resta grave la responsabilità di chi impedì allora che la donazione fosse effettuata. Peraltro si sa che la contessa Contini e quindi il senatore Contini nei rispettivi testamenti chiesero agli eredi di effettuare la volontà che avevano espresso e non potuto realizzare anni prima». Quale minaccia pesa ora su questa grande collezione che deve restare a Firenze e all'Italia? Nei giorni scorsi è stata data notizia che gli Enti turistici di Firenze volevano acquistare la villa Contini Bonacossi per destinarla a Palazzo dei Congressi e che una parte della villa sarebbe destinata a museo. Si è detto, anche, che un'aliquota della collezione, non specificata, andrebbe allo Stato.

A questo punto si inseriscono le voci di allarme sulla sorte delle opere: una parte di esse è notificata «per rilevante interesse artistico» ed è quindi soggetta ai vincoli di legge che ne vietano l'esportazione o la riesportazione, ma un'altra cospicua parte, acquistata all'estero dal Contini — come ricorda in altra parte dell'intervista ANSA anche il prof. Ugo Procacci, soprintendente alle gallerie di Firenze — si trova in Italia in regime «di temporanea importazione» e certamente «verrà riportata fuori d'Italia e probabilmente venduta, essendo vicina la scadenza legale prevista». E mentre il prof. Procacci non ha dubbi che la collezione sia oggi come era subito dopo la guerra, il Ragghianti afferma: «Mi auguro che gli organi dello Stato e il Comune posseggano precisi e completi elenchi delle opere esistenti nella galleria Contini nel 1945. Però è certo, almeno in alcuni casi, che opere che ho visto nella galleria nel 1945-46 oggi si trovano all'estero: per esempio il "Tondo" attribuito a Raffaello, l'"Eleonora di Toledo" del Bronzino, la "Pietà" di Andrea Solario, la tavoletta attribuita a Cimabue, la "Conversione di Saul" del Tintoretto, le tele con "San Girolamo" e "S. Lucia" di Paolo Veronese. Questi quadri che ho veduto nella Galleria Contini nel 1945, oggi si trovano nella Galleria Nazionale di Washington, ed è precisato nei cataloghi di tale galleria che essi provengono dalla collezione Contini e che sono stati ceduti al collezionista Samuel Kress negli anni 1948, 1954 e 1956».

E' necessario agire subito

Si tratta, dunque, di qualcosa di più che di voci allarmate. E' in gioco la sorte di una delle maggiori raccolte d'arte del mondo, il cui valore sarebbe follia misurare soltanto in milioni e miliardi.

Lo stato italiano ha il dovere di assicurare all'Italia e a Firenze il patrimonio spirituale ed economico della donazione Contini con tutti i mezzi ordinari e straordinari che la posta in gioco richiede. Agli organi e ai funzionari competenti chiediamo ancora un sacrificio perché questa matassa venga dipanata nell'interesse pubblico. Urgente, indispensabile è l'intervento del Parlamento che impegni il governo a una azione immediata e concreta. Va spezzata questa grottesca tradizione italiana per la quale le opere d'arte, in Italia, escono sempre e non entrano mai. Prima che sia troppo tardi.

Dario Micacchi

Inaugurata la XI edizione del Premio Spoleto

Si è inaugurata la XI edizione del Premio Spoleto. Nelle sale del palazzo Collicola sono esposte fino all'8 dicembre pitture e sculture di una cinquantina di artisti invitati da una commissione composta dai critici Guido Ballo, Luigi Carluccio, Roberto Tassi, Antonello Trombadori, Giovanni Urbani e dal sindaco di Spoleto. Nella foto: Vincenzo Gaetaniello: Madre e figlio

In allestimento a Parma la mostra di Guttuso

La Soprintendenza alle Gallerie di Parma, d'intesa con il Comune e la Provincia di Parma sta organizzando una grande mostra antologica dell'attività artistica di Renato Guttuso, che sarà aperta al pubblico, nelle riadattate, ampie sale della ex scuderia dei Farnese, nel Palazzo della Pilotta, in Parma, ai primi di dicembre di quest'anno.

La Mostra, che riunirà le opere più significative dei diversi momenti dell'arte di Guttuso, a partire dai primissimi quadri attorno al 1925-30, si propone di illustrare, nel panorama della pittura contemporanea un percorso esemplare per coerenza artistica e capacità di scelte.

Un Comitato di critici, formato da Franco Russoli, Giovanni Testori, Antonello Trombadori, Augusta Quintavalle, Roberto Tassi, che si è valso delle indicazioni e dei suggerimenti di Roberto Longhi, ha curato la scelta delle opere: saranno esposti centosettanta dipinti e duecento disegni atti a documentare, con la loro viva, ispirata presenza, e nel confronto con l'impostazione storica che verrà data alla Mostra, la posizione centrale di Renato Guttuso nel dibattito artistico contemporaneo.

Sarà pubblicato, a questo scopo, un catalogo particolarmente ampio, tale da costituire, nelle ambizioni, un punto di riferimento obbligato nella storia dell'artista.

Il catalogo pubblicherà un intervento introduttivo di Roberto Longhi, un saggio di Giovanni Testori, che prenderà in esame particolarmente il periodo fino al 1945 ed un saggio di Franco Russoli che seguirà l'opera di Guttuso fino a questi ultimi anni: il volume conterrà inoltre le riproduzioni e il catalogo delle opere esposte, con un completo corredo bibliografico per ciascuna opera ed una scelta degli scritti critici e d'intervento di Guttuso.

L'esposizione resterà aperta dal dicembre 1963 alla fine di gennaio 1964.

arti figurative

Le mostre a MILANO

Gambaro

Alla Galleria del Mulino (via Brera 30) espone Maria Antonietta Gambaro. La giovane pittrice genovese presenta tele e disegni eseguiti negli ultimi due anni. La collocazione secondo un criterio cronologico delle opere permette di seguire l'attività dell'artista in un periodo tanto determinante per la giovane pittura italiana: periodo che per alcuni significa distacco dall'informale e ritorno all'immagine strutturata, per altri ricerca di un guratismo che tenga conto di certe distruzioni operate proprio dall'informale. La Gambaro appartiene a questo secondo gruppo, anche se la sua ricerca si svolge a livelli più profondi di quello di una semplice invenzione formale.

E' la sua, senza dubbio almeno per un certo gruppo di opere, una pittura di crisi come dimostra il progressivo appiattirsi del colore e un geometrismo che si trasforma in grafismo astratto. La serie dedicata a «L'amore in automobile» non è in fondo che il tentativo di inserire l'atto più meraviglioso dell'uomo in una agghiacciante freddezza meccanica. Ma un tentativo di fuga da queste condizioni già lo troviamo nei pezzi dedicati alla Callas nei quali dinnanzi a uno scenario vuoto appare un volto umano, teso nello sforzo di un grido. Più interessante ancora ci sembra il gruppo di illustrazioni dedicate ai canti del poeta tedesco Ruckert e alla musica di Mahler dove già lievita spietata una partecipazione sentimentale tradotta con un segno inciso e scattante, vicino, pur nella originalità delle sue soluzioni, all'espressionismo visionario.

Il Premio «Cinisello Balsamo»

A Cinisello Balsamo sono esposte, in due sale della scuola A. Costa, le opere partecipanti al «II Premio Nazionale Cinisello Balsamo di pittura contemporanea e del bronzetto». La manifestazione, che ha scadenza biennale, è stata ispirata dal desiderio di costituire una pinacoteca di arte moderna nella cittadina dell'«hinterland» milanese, giunta in pochi anni al traguardo dei cinquantamila abitanti.

Desiderio che va inquadrato nel tentativo di creare, da parte delle amministrazioni democratiche, nell'ambito del proprio territorio, una norma di vita culturale libera da ogni dipendenza dalla vicina metropoli. Cosa estremamente positiva, se si tiene presente che l'accelerato processo di industrializzazione ha creato in questi ultimi anni attorno a Milano paurosi assembramenti edilizi che, sopraffatti gli antichi nuclei originari, quasi mai hanno assunto i lineamenti di gruppi sociali organizzati.

Una pinacoteca, un «auditorium», una biblioteca, una cineteca sono in grado di diventare il nucleo vivo attorno a cui migliaia di persone, tagliate fuori dalla distanza e dagli orari gravosi di lavoro della grande città, possono soddisfare i loro interessi culturali.

Di questa politica il premio di pittura di Cinisello è senza dubbio una confortante esemplificazione. Basti notare quanto appassionata è la partecipazione della cittadinanza alle sue vicende per rendersi conto della validità dell'iniziativa. Tanta attenzione è d'altronde giustificata dal numero e dai nomi degli artisti partecipanti. Quasi duecento sono state le opere presentate, ridotte dalla giuria a novanta per la pittura e a 18 per i bozzetti. Tra i nomi di maggior rilievo quelli di Morlotti, Cassinari, Zigaina, Sughi, Scanavino, Tavernari. Rappresentate tutte le tendenze, anche se alcune di esse forse in modo eccessivamente frammentario.

Tra i quadri da segnalare ricorderemo il poetico sviluppo di vegetali di Morlotti e la tela di Zigaina, «L'albero e le sue radici». Di Cappelli è esposta una «Raffineria notturna», asciutta di segno e con toni bassi ravvivati da accensioni improvvise di colore. Bello anche l'interno di Sughi e il grande quadro di Reggiani «Amore nel ghetto», una macabra danza di larve attorno a un uomo e a una donna avvinghiati. «Tumulto» di Soffiantino indica la volontà dell'autore di trovare soluzioni nuove per la sua pittura, sempre d'altronde di raffinata qualità. Da ricordare inoltre le opere di Ponti, Cazzaniga, Marzulli, Marchesi-Hanzi, Plescan, De Cillia, Rossello. Tra gli scultori, nella generalità di ottimo livello, ricorderemo la «Donna che si spoglia» di Tavernari, la delicata figuretta femminile di Bodini, «Animale» di Pirozzi, la fantasiosa «Tauromachia» di Tammaro. I premi maggiori assegnati dalla giuria sono andati al «Monumento all'amore perduto» di Luca Crippa, a una composizione di Roberto Crippa e a un paesaggio di Edoardo Devetta. Tra le opere di scultura il premio maggiore è stato assegnato a «Ritmi chiusi» di Carmelo Cappello.

a. n.

Tredicesimo Premio Lissone

Il Premio Lissone di quest'anno ha in parte cambiato impostazione. Anche se non è ancora un premio che presenti un paesaggio completo delle tendenze artistiche che oggi si manifestano nella cultura figurativa italiana con forza e vivacità, è già tuttavia notevolmente migliorato. La rassegna cioè è meno caotica e arbitraria delle edizioni precedenti, pur avendo perduto alcune presenze importanti. Sono presenti 36 pittori italiani, 12 francesi, 4 inglesi, 4 jugoslavi, 6 latinoamericani, 3 spagnoli, 7 tedeschi.

Riunitasi il 28 ottobre nella sede del Centro del Mobile, dove sono esposte le opere concorrenti, la giuria composta da Guido Ballo, Luigi Carluccio, Rodolfo Pallucchini, Marco Valsecchi, Jacques Lessigne e Zoran Krzienik, ha assegnato il Premio Lissone di 2 000 000 a Edo Murtic, artista jugoslavo; ha disposto quindi un premio di L. 500 000 per il pittore Sergio Romiti e tre altri premi di L. 200 000 a Giuseppe De Gregorio, Gianni Pisani, Giacomo Soffiantino. Trattandosi di premi-acquisto, tutte le opere premiate andranno al Museo Civico di Lissone.

Premio San Fedele 1963

Il Premio San Fedele 1963 per giovani pittori, inauguratosi nei giorni scorsi presso la Galleria San Fedele di Milano, ha selezionato ed esposto 51 opere sulle 740 inviate. La giuria composta da Paride Accetti, Luciano Budigna, Carlo Cardazzo, Bruno Cassinari, Arcangelo Favaro, Achille Funi, Silvano Giannelli, Giorgio Kaisserlian, on. Meda, Lino Montagna, Luigi Montanarini, Ennio Morlotti, Enzo Pagani, ha assegnato i premi a Giancarlo Ossola (L. 500 mila) a Paolo Baratella e Giangiacomo Spadari (due premi acquisto del comune di Milano) a Claudio Costa, Ugo La Pietra, Luciano Leonardi, Pino Raggiani, Alessandro Trotti (cinque premi da L. 100 000), e a Romano Notari, Carmelo Zotti, Attilio Forgioli (rispettivamente i premi della Galleria del Grattacielo, della Galleria Blu e il Premio Giuria San Fedele).

Selezione della Mostra Visione-Colore

Una scelta di opere facenti già parte della Mostra Visione-Colore, di cui ci siamo lungamente occupati qualche tempo fa, in occasione della sua apertura a Palazzo Grassi, in Venezia, è ora esposta presso il civico Padiglione d'Arte Contemporanea di via Palestro a Milano.

La mostra documenta il lavoro dei pittori del gruppo «Cobra»: Jorn, Corneille, Appel, Pedersen, Alechinsky, e presenta altre opere di Antes, Bille, Davie, Dubuffet, Sam Francis, Gudnason, Jacobsen, Lataster, Lucebert, Wyckaert, nonché del cosiddetto «Gruppo Spur», costituito in Germania dallo scultore Fischer, e dai pittori Sturm, Prem, Zimmer. Accanto a questi artisti stranieri è raccolta anche una serie di opere di Enrico Baj.

L'esposizione, promossa dal Centro Internazionale delle Arti e del Costume e patrocinata dall'Ente Manifestazioni Milanesi, resterà aperta sino al 1° di dicembre.

I «premi acquisto» della Biennale di Bari

Sono stati resi noti gli «acquisti», per un importo complessivo di sette milioni di lire, decisi dalla speciale commissione incaricata dalla «Prima Biennale nazionale di arte contemporanea», organizzata nel quadro delle manifestazioni del «Maggio di Bari».

Si tratta di dipinti che saranno destinati alla costituenda Galleria d'arte moderna di Bari.

Le opere appartengono a Bruno Cassinari, Giuseppe Santomaso, Luigi Spacal, Umberto Baldassarre, Francesco Boniello, Antonio Caputo, Franco Gelli, Salvatore Salvemini, Francesco Spizzico, Raffaele Spizzico, Vito Stifano, Giuseppe Biancheri, Enzo Brunori, Leonardo Cremonini, Fernando Farulli, Leone Pancaldi, Emilio Scavino e Domenico Spinosa.

La commissione della quale facevano parte Stefano Bottari, Rodolfo Pallucchini, Carlo L. Ragghianti, Mario Sansone e F.S. Lonero, ha anche stabilito di assegnare, a titolo di particolare riconoscimento per la loro partecipazione alla «Biennale», una medaglia d'oro allo scultore Alberto Viani ed al «designer» Ettore Sottsass.

Le mostre a ROMA

Recalcati e Romagnoni

La libreria Terzo Mondo (via XXIV Maggio, 47) ha inaugurato l'attività stagionale di mostre d'arte grafica con un gruppo di disegni di Antonio Recalcati e Bepi Romagnoni. E' la prima volta che i due giovani pittori milanesi espongono a Roma e questo ripropone l'insostenibilità di una situazione culturale e di mercato che, fino ad oggi, tolte alcune lodevoli eccezioni registrate nella scorsa stagione (Ferroni al «Fante di Spade» e Martinelli alla «Penelope»), ha portato qui a Roma ad ignorare le interessanti e assai spesso fruttuose ricerche della nuova generazione dei pittori milanesi.

Romagni e Recalcati fanno parte di quel nutrito gruppo di giovani che a Milano da tempo tentano o sono riusciti ad operare un superamento del soggettivismo informale, e nella direzione di una riconquista del racconto. Riconquista tentata od operata con mezzi espressivi particolarmente adatti a rappresentare la complessa realtà d'oggi, in cui oggetti, ambienti, idee, memorie, figure e simboli: tempo e spazio della vita quotidiana interferiscono fra loro e si accavallano con esiti ora fuggevoli ed ora duraturi. Per un racconto del genere è necessaria una autentica sensibilità per la realtà cui deve corrispondere una capacità plastica assai vivace nell'annotazione dei fatti, delle memorie, delle idee. E la confusione può essere evitata soltanto da una chiarezza ideologica.

Romagnoni, trovata nel bianco e nero della fotografia la giusta dimensione per i suoi racconti, ha realizzato numerosi quadri con un largo uso di inserti fotografici, con una tecnica, però, che si va distaccando sensibilmente da esperienze dadaiste come quelle di montaggio di un Hausmann. La rappresentazione di Romagnoni è essenzialmente dinamica, nonostante l'uso di elementi statici come le immagini fotografiche: ed anzi con l'accumulazione di frammenti, scelti a rappresentare elementi vari in rapporto dialettico tra loro, è riuscito sovente a esprimere bene la complessità della realtà da lui «raccontata».

Nelle sue ultime opere, e mi riferisco ai disegni datati settembre '63 presenti alla mostra, Romagnoni piglia di petto e con metodo la figura umana e i fogli bianchi si riempiono di piccoli nudi interi o di particolari anatomici, reiterati in atteggiamenti leggermente differenti. In queste «tavole anatomiche» prevale un interesse organico che fa diventare qua e là trasparente la carne: si passa così dalla fotografia alla radiografia con una morbidità di sfumature che distingue queste «radiografie» da quelle più nette e caustiche, decisamente più grafiche, di Guerreschi.

Rispetto a Romagnoni, Recalcati, che è di otto anni più giovane (è nato infatti nel 1938), mostra un maggior interesse all'ambiente, il che lo porta ad una ricerca di più schietta marca spaziale. I fatti, le memorie e i pensieri si amalgamano nei suoi disegni con più ordine e gli elementi vengono ridotti ai soli essenziali. Il racconto sembra più rapido, soprattutto nei disegni presenti alla mostra, in cui l'assassinio di Grimau fa di nuovo urlare il cavallo di *Guernica* sotto una lampadina la cui luce, che è quella della ragione umana, non riesce a vincere quella grigia e sporca (della dittatura) che domina i fogli, zeppi di richiami alla situazione della Spagna di Franco (inferriate di celle, muri di carceri, scritte antifrancheste, immagini di combattenti assassinati). Rispetto alle opere precedenti di Recalcati questi disegni segnano un passo avanti per un intervento preciso, non ambiguo, che è quello del giudizio, del pittore su una tragica, insopportabile situazione della realtà odierna.

Charles Keller

Già allievo di Jack Levine ed assistente di Harry Sternberg in alcune pitture murali, Charles Keller si presenta al pubblico romano con un gruppo di opere esposte alla Galleria "Scorpio" (via Sistina, 23). Sono per lo più opere dipinte in questi ultimi due anni, durante i quali il pittore statunitense ha vissuto in Italia. I soggetti sono, quindi, italiani (il garibaldino, le elezioni dell'aprile scorso, la trattoria, la processione) e denotano un particolare rinnovamento del linguaggio di Keller, rispetto alle poche opere americane presenti alla mostra.

Temperamento di grafico, come del resto è per non pochi artisti americani, Keller cerca di risolvere in pittura l'ordito disegnativo e perciò dissolve il disegno in colore con una pluralità di gamme che spesso stridono o quanto meno risultano esterne. Il suo problema è, quindi, quello di raggiungere un legame più stringente ed essenziale tra colore e disegno. Il pittore stesso ne è consapevole, in quanto ci sono opere, ad esempio *Vittoria*, nelle quali influssi guttusiani si sposano felicemente alle reminiscenze della pittura figurativa americana (Levine, Shahn, Sherman), raggiungendo così uno stile abbastanza originale che rinsangua con più severi contenuti una vena pittorica indiscutibile ma, non di rado, superficialmente descrittiva.

Giorgio Di Genova

Verlon

Verlon: «Verso l'avvenire», 1963

La galleria Penelope (via Frattina, 99) apre la sua stagione con una mostra di André Verlon, un singolare e «nuovo» dadaista svizzero, dedicatosi interamente alla pittura soltanto dal 1958, che ci sembra occupare già una vera posizione di avanguardia non ambigua e di netta opposizione all'attuale dilagante manierismo neo-dadaista. Verlon non si diverte a metter profumi e deodoranti su ciò che puzza per sua stessa natura. Ridà sangue alle ragioni prime del dadaismo di sinistra, che furono ragioni di concreta nausea e di anti-conformismo, di vero e proprio choc anti-borghese. Verlon attinge magistralmente alle tecniche e ai mezzi più diversi della pittura informale, del «collage» cubista, del montaggio fotografico dadaista, dell'invenzione surrealista; ma opera una fusione di questi mezzi che non è mai di gusto, che ambisce e spesso riesce a far pensare con la visione. Il travaglio tecnico e linguistico del pittore è affascinante perché mira alla chiarezza e al giudizio senza equivoci. E un forte talento plastico si rivela nelle contrapposizioni di oggetti meccanici e forme organiche che sempre comunicano l'idea di un massacro in atto e di un inumano impiego della tecnica; si rivela ancora in alcuni arditi montaggi plastici fuori del tempo e dello spazio naturalistici e che provocano lo spettatore proprio nel senso di un suo concreto intervento nella realtà, gli chiedono risposte non evasive.

Da pittore, Verlon è convinto, giustamente, che la rivoluzione formale per il nostro secolo sia stata fatta abbondantemente e che oggi si tratti piuttosto di servircene, non di demolire ma di costruire con queste novità formali e stilistiche, innanzitutto dando ad esse un preciso contenuto riavvicinandole all'uomo perché lo aiutino a farsi consapevole delle enormi forze di trasformazione che egli ha in sé. Opere assai rappresentative della tensione formale di Verlon, nella direzione sostanzialmente realistica dei «valori tattili» della rappresentazione dei contenuti, sono: *Nessuna salvezza?*, *Il nostro fato?*, *Testa con una ruota*, tutta la serie delle «situazioni» e quella delle «città», *Campo di concentramento*, *Era atomica*, *Verso l'avvenire*, *Due forze*, *Coesistenza*.

Sughi

Molte ricerche e una gran mole di opere ha accumulato la giovane pittura italiana sul tema della solitudine dell'uomo fatto estraneo a se stesso e al mondo proprio dal folle e schiacciante accumulo di tutto quel che oggi fa la vita (e lo sfruttamento) di massa. Motivi e occasioni narrative sono offerti sostanzialmente dal «miracolo italiano», mentre i mezzi tecnici e linguistici derivano in non piccola parte dalla pittura inglese, quella di Bacon innanzitutto, e da Giacometti. Una precisa influenza hanno esercitato le esperienze di un Vespignani, di un Guerreschi e di un Ferroni.

Alberto Sughi, il quale presenta un gruppo assai nutrito di dipinti recenti alla «Barcaccia» di piazza di Spagna, ha trovato, e percorre con coerenza, da alcuni anni un suo sentiero lirico originale nella selva (cui oggi necessita una radicale potatura critica) di questa pittura che ambisce dar conto del prezzo che l'uomo paga per la sua assunzione nel modo di vita borghese.

In questa mostra ci sono opere che trascinano alquanto manieristicamente gli inconfondibili motivi della vita quotidiana prediletti dal pittore; alcune altre, invece, quali l'uomo nello specchio del bagno, la figura maschile nello specchio della stanza col grande letto sfatto, la giovinetta che balla al suono di un giradischi nel vorticoso vuoto della sua stanzetta, la donna nuda sulla soglia della porta contro la luce delle mattonelle bianche, due nature morte di fiori e, soprattutto, il piccolo quadro con il letto sterminato e il secco lume delle lenzuola, a sudario quattrocentesco fra squarcionesco e ferrarese, che avvolge la forma umana, sono forse le prime positive prove di uno stile più virile, di un lirismo più complesso che si rinsangua di colore come se ritrovasse i colori del mondo. Un colore che ritorna segretamente alle radici dei sentimenti del Sughi e, forse, della sua stessa aperta vicenda di pittore.

da. mi.

Di imminente pubblicazione:

George Grosz

DEUTESCHLAND UBER ALLES

85 disegni e pitture presentati da Ulrich Becher e Antonio Del Guercio. L. 8.500

Editori Riuniti

Strenne 1963

Trieste: sconfitta degli oscurantisti clericali

Il presidente dello Stabile costretto a dimettersi

E' stato sconfessato, a schiacciante maggioranza, dal Consiglio direttivo - Dopo la censura agli « Ingannati », i d.c. volevano togliere ben quattro opere dal cartellone del Teatro!

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 22

Il presidente del Teatro Stabile della città di Trieste, dottor Paolo Venier, ha rassegnato oggi le dimissioni dalla carica, traendo così le logiche conseguenze del rifiuto della Commissione artistica, e successivamente del Consiglio direttivo, di ratificare la censura che egli aveva inflitto — per conto della segreteria della Democrazia cristiana — alla commedia Gli ingannati. Il comunicato diramato alla fine della riunione del Consiglio direttivo conferma che i tagli erano stati imposti. « Pur rendendosi conto — dice infatti il comunicato — che il presidente aveva agito in tal modo per convinzione determinata da sollecitazioni esterne, che avrebbero potuto inflaire sulle possibilità materiali di continuazione dell'attività del Teatro Stabile, (il Consiglio) ha deliberato (con 11 voti favorevoli e 2 contrari) di non ratificare le disposizioni sopraindicate, nel tempo stesso gli ha confermato il mandato di provvedere a quanto è necessario per la sollecita costituzione del l'Ente autonomo teatro di prosa ».

Dal testo del comunicato, si riceve pure piena conferma di quanto l'Unità aveva già denunciato, cioè che le pretese clericali non si erano limitate ai tagli agli Ingannati, ma erano giunte alla minaccia di bloccare le sovvenzioni, se non fossero state tolte dal cartellone altre opere, e precisamente La breccia di Guardamagna e Marsi L'Antigone di Sofocle di Bertolt Brecht, Le donne in Parlamento di Aristofane, e i Dialoghi con Leuco di Cesare Pavese. Insomma quattro delle sei restanti opere in cartellone: praticamente tutta la stagione di prosa doveva andare a monte! Ma la reazione pronta e decisa degli attori, e in seguito della Commissione artistica e del Consiglio direttivo, con lo appoggio della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, è valsa a respingere l'odioso attacco clericale

Il sindaco dottor Franzil, per cui delega l'assessore Venier presiedeva il Teatro Stabile, non pare abbia ancora accettato le dimissioni. Sta comunque cercando affannosamente di rimpiazzare il dimissionario, ma pare che finora non gli sia riuscito di trovare un sostituto. Sembra che il vice sindaco Cumbat, repubblicano, sia tra i papabili, se accetterà l'incarico, che in questo momento scotta

Ad ogni modo, le dimissioni del dottor Venier non risolvono il problema di fondo che si è aperto: le intollerabili intromissioni della Democrazia cristiana nelle questioni interne del Teatro Stabile, che non sono una novità, ma durano da molto tempo. In questi giorni esse hanno raggiunto il limite, oltre il quale non si poteva proprio più tollerarle. Ci sono anche dei cattolici che non sono disposti ad andare avanti di questo passo. Risulta infatti che i membri democristiani del Consiglio direttivo del Teatro sono più di due (tanti sono stati i voti a sostegno dell'operato del presidente). Dunque, anche qualche dc ha votato contro la censura. E' urgente risolvere la questione una volta per sempre: tale il fine dell'interrogazione rivolta al sindaco dal gruppo comunista al Consiglio comunale. « Anche in questa sede — dice l'interrogazione del capogruppo, compagno Tonel — il nostro gruppo intende esprimere la sua più elevata protesta contro interferenze esterne all'attività del Teatro Stabile, che hanno fatto agire con cieca precipitazione il dottor Venier, strumento di una parte politica che vorrebbe usare la censura a senso unico con ipocrisia, come si può notare in teatro, al cinema ed alla TV, mentre dimentica di censurare quei suoi uomini che vengono agli "onori" della cronaca per scandali a ripetizione, che sono di per sé un attentato alla morale ed al buon costume ».

« La interrogo, pertanto, signor sindaco — prosegue il compagno Tonel — per sapere se intende accettare le dimissioni del dottor Venier — dimissioni che riteniamo l'unica giusta via d'uscita per un uomo come il dottor Venier — ed in caso contrario per sapere come lei può continuare a mantenere la delega ad un uomo che gli organismi responsabili del Teatro Stabile hanno sconfessato ».

A sua volta il consigliere socialista Pincherle (che appartiene alla sinistra del partito) ha interrogato il sindaco per sapere se gli risulti che da parte del dott. Botteri, segretario provinciale della DC, sia stata inviata al presidente del Teatro Stabile una lettera che minaccia aperte rappresaglie qualora alcune opere non siano tolte dal cartellone; « chiede al sindaco (che per statuto è presidente del Teatro Stabile e ha delegato a questa funzione l'assessore Venier) di voler pubblicamente assicurare — conclude l'interrogazione — il Consiglio comunale che per nessuna ragione si tollereranno più imposizioni del genere e che la libera attività di quel Teatro verrà difesa contro ogni arbitraria ingerenza ».

Dopo il rifiuto degli organi competenti di ratificare la censura, Gli ingannati andranno in scena nell'edizione « non purgata ». Anche le prore della Breccia dovrebbero riprendere e il cartellone rimanere integro, così come era stato da tempo reso noto. In conclusione, la partita si conclude, per ora, con una cocente sconfitta delle manovre dell'oscurantismo clericale contro la libertà di espressione artistica.

f. z.

Ancora un film bocciato in censura

La censura amministrativa ha colpito di nuovo. Come abbiamo riferito nell'ultima edizione di ieri, il film *I tre magnifici eroi* — diretto dai giovani registi Sergio Tau, Franz Weisz (un olandese), Fernando di Leo e Enzo dell'Aquila — è stato bocciato in prima istanza dalla terza commissione di censura, con la motivazione che la pellicola reca « offesa alla morale e al sentimento del pudore nella figura di un ultramiliardario donjuvann, e nei suoi rapporti con donne di facili costumi ».

Sulle prime potrebbe sembrare la motivazione con la quale si colpisce un film « sexy », anzi, con la quale si *potrebbe* colpire, dal momento che, a quanto ci risulta, la lunga serie « sexy » (che l'*Avanti!* di ieri enumerava nella sua pittoresca vastità) non ha subito alcun veto in sede censoria. In realtà non si tratta di un film « sexy », bensì di una pellicola ad episodi — tre — nei quali sono messe a fuoco — prescindendo qui dal giudizio sui risultati artistici — alcune tipiche figure dell'Italia di oggi. L'episodio che ha originato in giudizio negativo della censura è quello intitolato *Un posto in paradiso* ed interpretato da Giancarlo Cobelli, Titta Salerno (fratello del più noto Enrico Maria) il quale, sentendosi prossimo — anche a causa della sua frenetica attività sessuale — alla fine, crede di potersi comperare un posto in paradiso, dispensando opere di bene a favore di orfanelle, istituti benefici e altre pie cose del genere. Sopravvenuta la morte, sarà il nipote ad aspirare al posto in paradiso confidando nelle benemerenze dello scomparso nonno.

Come si vede, un racconto che parte da alcune situazioni reali, visibili giorno per giorno, e per le quali i primi a scandalizzarsi dovrebbero essere proprio quelli che nella Chiesa credono. La motivazione del veto, d'altra parte, appare come un mero pretesto, dal momento che nell'episodio incriminato la scena indicata come « offensiva del sentimento del pudore » è breve e risolta con l'uso di alcuni fotogrammi fissi, ironicamente accostati; gli autori, del resto, avrebbero discusso, anche sugli eventuali tagli. E' chiaro, insomma, che ai censori ha dato noia il tema di fondo: la corruzione di certe gerarchie cattoliche, il contrabbando della fede.

Si apre dunque uno squarcio nella censura (il visto a *La capo al mondo*, passato con il titolo di *Chi lavora è perduto*), ma subito altri solerti funzionari provvedono a richiuderlo. Si tratterà forse di una coincidenza, ma è indubbiamente singolare che questo nuovo veto segua da presso un articolo dell'*Osservatore Romano*, a firma del suo direttore Raimondo Manzini, nel quale si deplora la concessione del nulla osta al film di Brass.

le prime

Cinema

Le tentazioni della notte

Il film è imbroglioncello sotto ogni aspetto: nonostante le promesse taglia quel che in Italia « avete cercato invano di vedere »; fabbricato a Tokio con la regia, per così dire, di Jacques Guymont e Reiji Ohno (l'edizione italiana è curata dal solito Vinicio Marinucci) tenta, assai maldestramente, di far credere che è stato girato a Las Vegas, a New York, al Cairo, a Parigi quel che invece è stato confezionato nella capitale giapponese. Ne segue che i protagonisti giapponesi del film (spogliarelliste, danzatori e danzatrici, acrobati ecc.) vengono via via passati, con grossa faccia tosta, come indiani, indocinesi, turchi e via dicendo. Abbondano gli *strip tease* in cui si impegnano, assai poco squisitamente, sventurate mesteranti.

A parte le truffette e le deprimenti scene di spogliarello, lo spettatore si avvede che la influenza del *music hall* americano ha deplorevoli effetti sulle scene giapponesi e sui giapponesi.

Sexy proibitissimo

L'avanspettacolo di infimo ordine si salva nel confronto con questo indicibile prodotto cinematografico che vuol essere la « storia dello spogliarello nei secoli » da « Frine all'era spaziale ». Quel che offende non sono le nudità delle malcapitate e maldestre ragazze coinvolte nella deplorevole impresa, a parte il fatto che il film non mantiene la promessa di offrire il « proibitissimo »; in quanto a questo è accorto ed evita ogni impedimento alla sua diffusione. Insultano invece l'intelligenza l'inutilità ed il volgare incivile livello degli elementi di attrattiva che il film propone.

vice

Un film su Green

STOCCOLMA, 22

La televisione svedese ha in progetto la produzione di un film su Gunnar Gren, l'ex calciatore della « nazionale » svedese che ha giocato per numerosi anni in Italia.

Il film sarà girato in Svezia e in Italia e sarà composto di tre parti di 30 minuti ciascuna.

Le riprese cominceranno nel prossimo maggio e il film sarà probabilmente offerto alle compagnie televisive italiana, danese, norvegese e finlandese.

Gunnar Gren, che da alcuni anni è tornato in Svezia, ha ora 43 anni.

Strapazzata durante le prove

MILANO — La popolare cantante francese Line Rénaud, che si è esibita anche alla nostra televisione, sta preparando uno spettacolo che porterà fra un mese negli Stati Uniti, a Las Vegas.

CENTOMILA ABBONAMENTI PER I 40 ANNI DELL'UNITA'

UN PARENTE LONTANO, UN AMICO AL QUALE SIAMO PARTICOLARMENTE LEGATI, UN SIMPATIZZANTE CHE HA VOTATO PER IL P.C.I., UN DEMOCRATICO, UN CATTOLICO CON IL QUALE ABBIAMO INIZIATO IL DIALOGO POLITICO?

IL DONO MIGLIORE UN ABBONAMENTO ALL'UNITÀ

E CI SONO NUMEROSE FORME DI ABBONAMENTO PER TUTTE LE POSSIBILITA'

Intervista mancata con il giovane regista

Olmi torna al documentario

Dalla nostra redazione

MILANO, 22.

« Olmi! », chiamiamo a mezzavoce ma un po' bruscamente. Il giovanotto alto, con gli occhiali affumicati, dall'aria un tantino da chierico, si volta stupito a guardarci, tenendo maldestramente e inspiegabilmente un ombrello da donna in mano, quasi l'avessimo colto in flagrante a combinare chissà che cosa.

« Olmi — chiediamo, in tono più dimesso, mentre ormai si viaggia accovacciati in una macchinetta verso via Moscova — che sta facendo di bello? E' un po' di tempo che le cronache del cinema tacciono sul suo conto. Sta forse preparando il suo quarto film alla chetichella? E di che si tratta? ».

Il regista del « Posto » e dei « Fidanzati », nonostante le nostre cautele, riprende quella sua aria colpevole-innocente un po' da chierico, eppoi con un sorriso mitissimo prende a dire: « Non so, non so, mi trovo in un periodo non facile. Sì, ho certe idee in testa, ma prima debbo risolvere alcuni problemi preliminari. Vede, sono giunto al punto in cui debbo fare scelte precise se voglio continuare a poter esprimere coi miei film ciò che mi preme veramente di dire ».

« D'accordo — insistiamo (ma concilianti). — E' giusto affrontare con chiarezza la realtà sia riguardo al proprio lavoro, sia riguardo alla propria vita in generale, ma non può dirci proprio niente circa il suo nuovo film? Di che cosa parlerà? Quale sarà l'ambiente in cui si svolge? ».

« Mah, credo di no — si schermisce Olmi con quell'evasivo buon garbo dei falsi timidi che smonterebbe persino un elefante. — Ho soltanto delle idee vaghe, anzi, più che idee, la voglia di fare un altro film. Nel frattempo sono tornato al mio "primo amore", il documentario. Da poco, infatti, ne ho terminato uno di argomento religioso per la televisione che andrà in onda a metà dicembre. In fondo, il documentario è forse il mezzo più idoneo, oggi, per cogliere gli aspetti più tipici della realtà ».

Stiamo passeggiando ora per via Moscova. Olmi giocherella col suo ombrello da donna, e l'assordante rumore del traffico non riesce a dissipare in noi un penoso senso d'imbarazzo, visto che non riusciamo a cavare il ragno dal buco.

E' il regista stesso che riprende: « Comunque, ciò che mi sta maggiormente a cuore di esprimere nei miei film è il mondo del lavoro, coi suoi problemi quotidiani, grandi e minuti. Soprattutto guardar dentro agli individui che lavorano, cogliere in loro i moti sotterranei che sono tanta parte della vita dell'uomo, le loro aspirazioni, le loro sofferenze: insomma tutto ciò che può servire a non farci sentire estranei l'uno all'altro nella società che ci circonda ».

« Certo, certo — tergiversiamo sorpresi dalla impreveduta sortita. — Ma più esattamente quale aspetto di tale realtà vorrà cogliere il suo futuro film? ».

« Mi creda non lo so, anche perchè non ci ho ancora pensato molto concretamente » risponde Olmi sconsolato. Qualche attimo ancora di silenzio e poi riprende inopinatamente: « Sa, non ci badi, l'ombrello non è mio, mi creda! ».

« Certo, certo! », ammicchiamo con aria da complici (ma perchè poi?) e ce ne andiamo, rassegnati.

Sauro Borelli

«L'idiota»: Elke arriva dopo Sophia e Romy

Dopo Sophia Loren, Romy Schneider; dopo Romy Schneider, la bella Elke Sommer. L'adattamento cinematografico dell'«Idiota» di Marcel Áchard non sembra nato sotto buona stella. Sophia ha rinunziato al film dopo la recente operazione e Romy ha comunicato al produttore di essere ancora impegnata a Hollywood nel film che sta girando a fianco di Jack Lemmon. La scelta è dunque caduta sulla Sommer. Il produttore spera che sia la volta buona. Anche Elke (nella foto) lo spera ardentemente.

Captate a Riga le trasmissioni della TV italiana

RIGA, 22

Le trasmissioni televisive effettuate da Roma, Parigi, Londra, Bucarest e Budapest sono state captate a Riga dal diciassettenne Robert Vitolniek, che ha perfezionato il suo apparecchio aumentandone la sensibilità.

Robert Vitolniek ha effettuato importanti esperimenti scientifici in relazione a un misterioso fenomeno naturale, quello delle nubi argentee che a volte appaiono ad un'altitudine di quasi 80 chilometri. Per mezzo delle osservazioni radio, egli ha ottenuto preziose informazioni sulla interdipendenza di uno degli strati inferiori dell'atmosfera con le nubi argentee. Egli ha saputo prevedere la loro comparsa con grande precisione, destando particolare interesse tra gli scienziati.

La sua opera ha richiamato l'attenzione degli astrofisici, è stata discussa ed approvata dall'Accademia nazionale delle scienze. Il Consiglio accademico del laboratorio astrofisico dell'Accademia delle scienze ha deciso di pubblicare i materiali elaborati dal giovane. Il primo articolo di Robert Vitolniek dedicato al movimento delle nubi argentee è apparso nel 1962 sul periodico dell'Accademia *Zvaiginota Debess*.

Robert ha attrezzato il suo osservatorio personale con un piccolo radiotelescopio e ha raccolto una grande biblioteca di opere scientifiche sulle questioni che lo interessano. E' membro della sezione lettone della Associazione pansovietica di astronomia e geodesia.

TV controcanale

La pagina (quasi) bianca

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, John Kennedy, è stato assassinato a Dallas, nel Texas. Gli hanno sparato da lontano, con un fucile ad alta precisione, colpendolo alla testa; Kennedy è spirato alle ore 20 di ieri sera (ora italiana) nell'ospedale della città americana. E' una notizia che lascia sbigottiti, di cui non si riesce a comprendere ancora chiaramente le ragioni se non pensando alla follia.

Ma, ancora una volta, quello che ci interessa in questa sede è il modo con cui la nostra televisione si è comportata di fronte alla notizia dell'attentato e della morte del Presidente Kennedy. Ed è un discorso, questo, che siamo costretti a fare malvolentieri, in occasioni del genere; eppure è anche in questi casi — anzi, proprio in questi casi — che un mezzo di informazione come la televisione deve dimostrarsi tale. Crediamo che l'interruzione di tutti i programmi, ieri sera, in segno di lutto per la morte di Kennedy, abbia rivelato l'estrema debolezza, l'incapacità giornalistica della nostra TV di « stare sulla notizia ».

Certo, non avremmo insistito perchè fosse ugualmente mandata in onda la fiera dei sogni, per intenderci, o gli altri spettacoli del primo. Ma ieri sera, davanti al video, milioni e milioni di telespettatori attendevano con impazienza notizie, fatti, commenti. Perchè la TV non è stata in grado di metter su un programma su Kennedy se non dopo tanto tempo, alle 22,30 per la precisione? Nè la trasmissione di mezzanotte e dieci, in collegamento Telstar, ha aggiunto alcunchè di nuovo. Non crediamo di essere lontani dal vero se diciamo che gli archivi della televisione contengono un vastissimo materiale sul Presidente Kennedy. Cosa ci voleva a metterlo insieme, a trasmetterne le parti più significative (ad esempio il documentario girato durante la recente visita di Kennedy nel nostro Paese)? Questo dovrebbe essere il compito di ogni buon giornalista: questo era il compito del telegiornale. Non quelle ore e ore di silenzio, con la gente che chiedeva qualsiasi cosa ma che voleva sapere, ricordare.

Il fatto è, purtroppo, che chi ha il dovere di informare l'opinione pubblica deve essere preparato — sempre — anche alle notizie più incredibili, agli avvenimenti più impensati. E deve essere in grado, in ogni momento, pur tenendo conto del tempo fisicamente necessario a scrivere dei pezzi o a montare degli inserti filmati, di rispondere alle esigenze del pubblico. Tutto è ammesso, tranne il silenzio; il silenzio del telegiornale equivale ad una prima pagina di un giornale che oggi uscisse in bianco.

Ed anche questo è il segno di una incapacità ormai costituzionale — vale a dire tecnica — della TV, dalla quale non sono certo estranee le sue posizioni politiche.

vice

vedremo

Un Canzoniere da vedere (secondo, ore 22,10)

Un « Canzoniere minimo » tutto da vedere, quello di stasera. Non tanto per la presenza gradita di Giulietta Simionato, quanto per alcune canzoni in programma, decisamente notevoli. Una canzone partigiana, di Calvino (interprete Margot), che dice: « Avevamo vent'anni / e oltre il ponte / oltre il ponte che è in mano nemica / vedevam l'altra riva, la vita »; Una canzone di Tenco, sull'aria del « Capriccio italiano » di Ciaicovski: « . dove la gente / lavora i campi / senza problemi per il vestire / e con la barba sempre da fare » (si intitola « La mia valle »: ascoltatelo. Tenco perché è una delle voci migliori della nuova canzone italiana). Ma, naturalmente, oltre a queste, ci sono altre belle canzoni che Gaber e i suoi simpatici amici interpretano nella consueta cornice di schiettezza e semplicità.

L'atomo cinematografato

Per la prima volta si potrà vedere in TV l'atomo ripreso in una sequenza cinematografica. La presentazione dell'eccezionale avvenimento avverrà nel corso dell'ottava puntata di « Finestra sull'universo », la rubrica della « TV dei ragazzi », a cura di Giordano Repossi.

Fra gli altri servizi di questa trasmissione, in onda stasera alle 17,30, sul primo canale: *Dal mulino a vento all'auto a turbina, Studi sulle cause e controlli degli incidenti automobilistici, Cacciatori di uragani.*

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; — ore 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 2,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig Zag; 13,25-14: Motivi di moda; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Aria di casa nostra; 15,45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella Radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Ricordo di Guido Alberto Fano; 18,45: Musica leggera viennese; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Morte di un bengalino, Radiodramma di Edoardo Anton; 21,30: Canzoni e melodie italiane; 22: Oleografie dell'Ottocento; 22,30: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30. — Ore 7,35: Musiche del mattino; 8,30: Canta Nunzio Gallo; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Un anno in 60 minuti; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sé...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La signora delle 13 presenta; 14: Paladini di « Gran Premio »; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Locanda delle sette note; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: La vita è bella; 20,35: Porgy and Bess di Georghe Gershwin; 21,35: Due città, due epoche, due stili; 22,10: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

TERZO

Ore 18,30: Cifre alla mano; 18,40: Libri ricevuti; 19: La rassegna. Cultura tedesca; 19,30: Concerto di ogni sera. Wolfgang Amadeus Mozart, Camille Saint-Saëns, Alber Roussel; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Antonio Vivaldi; 21: Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto. Paul Hindemith, Roberto Lupi, Maurice Ravel, Ludwig van Beethoven.

primo canale

8,30	Telescuola	
13,00	Telegiornale	edizione speciale
17,30	La TV dei ragazzi	a) Finestra sull'universo; b) Teletris
18,30	Corso	di istruzione popolare per adulti analfabeti
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione) Estrazioni del Lotto
19,20	Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
19,50	Lunga notte	telefilm
20,15	Telegiornale sport	della sera (2ª edizione)
20,30	Telegiornale	
21,05	Il giocondo	rivista di Scarnicci e Tarabusi presentata da Raimondo Vianello. Con Abbe Lane e Xavier Cugat e Sandra Mondaini
22,15	L'approdo	settimanale di lettere ed arti
23,00	Rubrica	religiosa
23,15	Telegiornale	della notte

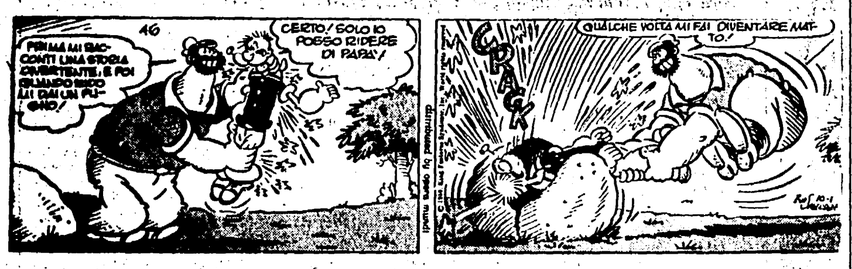
secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Hitchcock presenta	« Partita a scacchi », racconto sceneggiato
22,10	Canzoniere minimo	Con Giorgio Gaber
22,50	Un giorno	alle corse. Documentario
23,05	Notte sport	

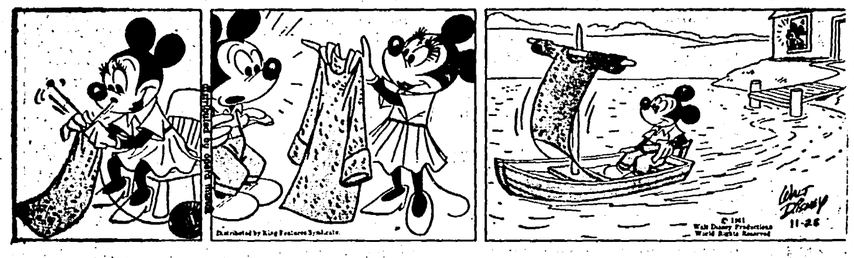
I programmi della radio e della TV subiranno oggi notevoli variazioni in segno di deferenza per la tragica scomparsa del Presidente americano. Non siamo in grado, al momento in cui andiamo in macchina, che di annunciare la soppressione di tutti i programmi « leggeri » della radio mentre nulla di preciso sappiamo per quelli della TV.

Il dott. Kildare di Ken Bald

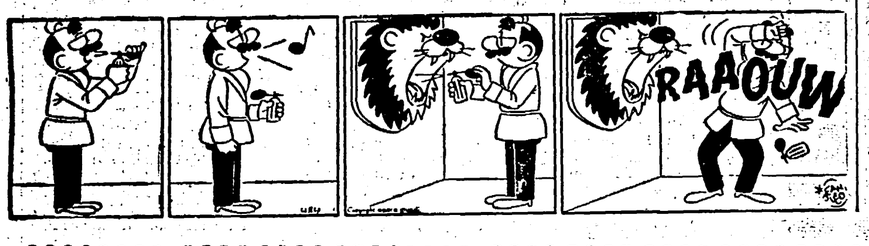
Braccio di ferro di Bud Sagendorf



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



lettere all'Unità

Vogliono forse scusarsi con Franco?

Cara *Unità*,

siamo due giovani comunisti, ma soprattutto antifascisti. E, con viva apprensione ti scriviamo per protestare contro quella ignominiosa macchia che ancora oggi adombra la Europa: il fascismo!

Attraverso le tue pagine abbiamo appreso che sabato 23, in un teatro di Roma, la miglior teppa fascista italiana e gli assassini della Spagna franchista si incontreranno per fraternizzare e per inneggiare al boia Franco: è mai possibile?

E' mai possibile che l'Italia antifascista e gloriosa custode della Resistenza debba subire una così grave offesa? Perché le autorità non intervengono come dobrebbero, scacciando l'onta fascista da Roma, Medaglia d'Oro della Resistenza? Aspettano forse una manifestazione di noi antifascisti per poi riversare sulle nostre spalle la responsabilità di eventuali incidenti? O forse vogliono scusarsi con Franco per l'offesa arrecatagli per aver permesso la circolazione del film «Morire a Madrid»?

FRANCO D. e FRANCO D.S.
(Roma)

Il commento è superfluo ma la cronaca dice che i comunisti lottano in prima fila

Cara *Unità*,

spesso, e non solo da oggi, si possono leggere frasi, di fonte clericale, con le quali, non occorrerebbe farlo notare, si definiscono i comunisti, o chi per essi simpatizza, e perché ritenuti degli atei, degli esseri da diffidare. Si tratta in fondo, di un modo di giudicare che ha uno scopo preciso: far recedere dei liberi cittadini agitando lo spauracchio della scomunica, delle proprie convinzioni, politiche o sociali, acquisite. Il che, per le ragioni che qui sotto elencherò, è a parer mio, tutt'altro che accettabile.

Viviamo nell'anno 1963. Ciò significa, tanto per ampliare l'idea, che si annovera pure, fra le altre cose, l'insegnamento del defunto Papa Giovanni XXIII. S'intende cioè parlare, in breve, di un insegnamento che è un richiamo alla non discriminazione fra gli uomini, indipendentemente dal loro essere o meno dei credenti: prendano dunque atto di esso, in particolare da parte di certi clericali, e lo si metta in pratica!

Ma prescindendo dal fatto che le discriminazioni fra le più attendibili, in riferimento alle qualità dei comunisti in genere, debbono avere la loro origine, è bene precisare, e dopo attento esame, sulla base della realtà oggettiva in rapporto con l'opera pratica che essi svolgono, sarebbe comunque interessante sapere che cosa si debba intendere, secondo il giudizio di certe persone, per ateo. Dico questo, naturalmente, perché non dei difensori della democrazia (tanto per citare un esempio) o della libertà, o della giustizia sociale, sembrano essere determinati credenti. Si tratta di un giudizio che mi è ispirato dai fatti concreti che accadono in certe parti del mondo. Mi spiego.

Si prenda in esame, poniamo il caso, la Spagna del generale Franco il quale, nella sua qualità di massimo dirigente del governo di quella nazione, si dice, è illuminato dall'idea di Cristo. Ma cosa accade, in realtà in questo Paese? I diritti dell'uomo sono calpestati, i detenuti politici, numerosi e maltrattati, testimoniano della libertà che langue, soffocata, da un regime irrazionale e tirannico.

Premesso che è a tutti nota la gloriosa per quanto ardua lotta dei minatori delle Asturie, ai quali non può non andare la solidarietà di tutti i lavoratori del mondo, in un suo comunicato, stilato di recente a Bruxelles, dove in primo luogo si è deplorato l'avvenuto rinnovo del trattato militare ispano-americano, anche la CISL internazionale così si è espressa nei riguardi della Spagna franchista:

«Rinnovando l'accordo militare ispano-americano il governo di Washington ha confermato il suo appoggio al regime dittatoriale del generale Franco, già indebolito da una opposizione interna crescente. I lavoratori spagnoli sono attualmente in lotta non solo per ottenere migliori condizioni di vita, ma anche per conquistare i diritti umani e politici che sono loro rifiutati. Qualsiasi azione intesa a rafforzare questo regime totalitario e dispotico si attira la condanna dei lavoratori e delle altre forze progressiste di Spagna che aspirano ai diritti democratici».

Pare quindi superfluo, a mio avviso, ogni commento al riguardo. In verità, per dovere di cronaca, manca soltanto la aggiunta di una conclusione, ed è questa: che al di là degli attributi che puntualmente si potrebbero ad essi indirizzare, secondo il proverbiale giudizio di certi clericali, resta, in concreto, il fatto per cui, fra i tanti e tanti uomini che lottano per la liberazione del proprio Paese dalla tirannide franchista (illuminata dall'idea di Dio?), per imporre il rispetto della persona umana, con un contributo d'azione e di pensiero di grande valore, sono pure da includere i comunisti spagnoli.

PRIMO TRERE'
(Bari)

Il parroco di Locate Triulzi non fa distinzione di colori politici

Una lettera pubblicata in questa rubrica in ottobre asseriva che il parroco di Locate Triulzi (Milano) aveva detto in un discorso «che Dio fu il primo donatore di sangue per l'umanità e che i comunisti il sangue lo spargono». Successivamente una seconda lettera si riferiva a quella medesima affermazione.

Ora il parroco di Locate ci fa sapere che quella notizia è infondata e contraria alla verità, non avendo egli mai pronunziato frasi del genere, che egli ritiene offensive per qualsiasi uomo di buon senso e di normale intelligenza e, maggiormente, per un parroco che non fa distinzione di colori politici tra le anime sotto il suo patrocinio. Egli quindi protesta energicamente contro tendenziose notizie che ledono il suo decoro e la sua reputazione.

Prendiamo doverosamente atto della precisione.

Ha provato una stretta come tutti noi?

Cara *Unità*,

vorrei, attraverso le tue colonne porre alcuni interrogativi al compagno Nenni che sta trattando un programma per il nuovo governo, con i vari dirigenti della D.C.

Quando l'on. Nenni è venuto a conoscenza che molti lavoratori edili di Roma erano stati condannati con pene sino a 2 anni e quattro mesi, cosa ha sentito nel cuore? Non ha provato una stretta, così come l'abbiamo provata noi tutti «proletari e non proletari»? E quando ha incontrato di nuovo l'on. Moro, gli avrà detto qualcosa a questo riguardo? So che il compagno Nenni potrebbe rispondermi che è stata la magistratura, e non l'on. Moro a condannare gli edili; qui sarebbe in errore perché sono i vari Moro e i suoi amici di partito che proteggono i costruttori romani e il grande capitale.

Forse Nenni dovrà avallare la condanna degli edili? Riconoscere che essi hanno commesso qualche cosa per cui era necessario condannarli?

Poniamo un po' mente a ciò che accade, in fatto di giustizia, in Italia, citando alcuni casi: si rubano i miliardi e i responsabili difficilmente vengono individuati; una diga straripa e uccide migliaia di innocenti e i responsabili non vengono arrestati. Se poi un giovane ruba una radiolina, e viene ucciso dal proprietario, l'omicida non vede quasi il carcere; gli stessi edili lavorano ad alto rischio, cadono e muoiono, e nessun costruttore di quelli che da queste morti traggono ricchezza, va mai in galera. Si potrebbe continuare, ma fermiamoci qui. Cioè fermiamoci al punto in cui dei lavoratori, i quali manifestano contro le angherie dei costruttori romani, per la difesa del loro pane, vengono condannati senza alcuna clemenza.

Il compagno Nenni va al governo per frenare e debellare tali mostruosità? Qui sta il punto. Non si tratta di andare o non andare al governo, si tratta di sapere a quali condizioni i socialisti possono sedersi sui banchi del governo: per diventare corresponsabili delle ingiustizie, o per combattere a fondo le stesse?

NEDO PANATTONI
(Livorno)

Da quella condanna uno stimolo per l'unità

Cara *Unità*,

sono la moglie di un abbonato al giornale. Mio marito è un lavoratore e ho un figlio di 18 anni. Tiriamo avanti con grandi sacrifici.

Ho letto delle condanne inflitte agli edili e ne sono rimasta profondamente turbata. Le pene inflitte sono eccezionalmente severe e ricadono su famiglie di lavoratori, come il mio, su famiglie che vanno avanti anche loro con enormi sacrifici. A me pare che la condanna sia un insegnamento (per tutti i lavoratori, per tutta la gente che vive del proprio lavoro e che soffre ogni giorno) ad essere più uniti. Mi associo al dolore delle famiglie colpite

Una giovane madre
(Roma - provincia)

Ecco la differenza: l'Austria ha rinunziato ai blocchi e al riarmo

Signor direttore,

come mai gli austriaci, i compatrioti di Adolfo Hitler, sono riusciti da anni a concludere un trattato di pace e a far partire le truppe di occupazione inglesi, francesi, americane e sovietiche, mentre i tedeschi non sono ancora riusciti a farlo?

Ma è chiaro: era Adenauer che, invece di cercare la via di un pacifico componimento, ha fatto l'impossibile per mettere la zizzania fra americani e sovietici, puntando follemente sul riarmo della Germania e anche su di una nuova guerra!

I piagnoni di casa nostra, che hanno versato lacrime per il muro di Berlino, oltre tutto ci hanno fatto una poco bella figura.

Un italiano che vive
in Germania

Gli abbonamenti all'Opera

Al Teatro dell'Opera continua la sottoscrizione agli abbonamenti. Gli abbonati della decorsa stagione avranno diritto a riconfermare i posti per la nuova stagione, contro ritiro del libretto di abbonamento, entro le ore 18 del 26 novembre, termine improrogabile. L'Ufficio abbonamenti, con ingresso in via Firenze, 72 (tel. 461.755) è aperto dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 18 nei giorni feriali e dalle 10 alle 13 in quelli festivi.

Concerto di Strawinsky

Per la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana Igor Strawinsky e Robert Craft dirigeranno musiche sacre di Strawinsky alla Basilica di Santa Maria Sopra Minerva lunedì 25 novembre, alle 21,15. I soci dell'Accademia potranno accedere in chiesa col tagliando n. 6. I biglietti del concerto sono in vendita presso la segreteria dell'Accademia via Flaminia 116, tel. 312560.

Vittorio Gui all'Auditorio

Domani, alle 17,30 all'Auditorio di Via della Conciliazione per la stagione d'abbonamento dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia concerto (tagl. n. 7) dedicato a musiche di Brahms su tema di Haydn; Serenata in la magg. op. 16; Sinfonia n. 4. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio di Via della Conciliazione dalle 10 alle 17.

TEATRI

ARTI (Via Sicilia n. 59 - Telefono 480.564 - 485.530)
Alle 21,15 Cesco Baseggio in: «Papà Sarto».

AULA MAGNA Città Universitaria
Il concerto di oggi del pianista Maurizio Pollini non potrà aver luogo per indisposizione dell'artista.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11)
Domani alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi in: «Santa Cecilia» due tempi in 18 quadri di E. Simone. Prezzi familiari.

DELLA COMETA (Tel. 673763)
Giovedì 28: Quintetto di fiati di Vienna

DELLE MUSE (Tel. 862.348)
Chiusura estiva

DEI SERVI (via dei Mortaro n. 22)
Riposo - Imminente Grande Manifestazione Musicale «Rossiniana».

ELISEO
Alle 21,15 Settimana del Balletto con Zizi Jeanmaire. Domani alle 17,30 ultime repliche.

GOLDONI
Domani alle 21,30 recital di danze e poesie spagnole moderne di Garcia Lorca e Nicolas Guillen con Amanda Romero, Umberto Pergola, Tannay Giser.

MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 495 1248)
Chiusura estiva

PALAZZO SISTINA
Alle 21,15 precise la C.ia di Modugno in: «Tommaso d'Amalfi» dramma di E. De Filippo Musiche di Modugno con Liana Orrei, Franchi e Ingrassia, Giustino Durano, Carlo Tamberlani ecc.

PARIOLI
Alle 21,15 «Scanzonatissimo 64» di Dino Verde

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 22 Marina Lando e Silvio Spaccesi presentano: «I classici della risata» con «I due timidi» di Labiche: «La paura di prenderle» di Courteline, «Innamorati» di Campanile. Regia di Lino Procacci. Domani alle 17,45.

PIRANDELLO
Chiusura estiva

QUIRINO
Alle 21,30: «In memoria di una signora amica» di G. Patroni Griffi con Lilla Brignone, Pupella Maggio. Regia Francesco Rosi.

RIDOTTO ELISEO
Alle 21,30: «Qualcosa che vi riguarda» giallo di Jean Pierre Conty. Domani alle 16-19,30.

ROSSINI
Alle 21,15 la C.ia del Teatro di Roma di Checco Durante, Anita Durante e Leila Ducci con: «In campagna è un'altra cosa» grande successo comico di Ugo Palmerini. Domani alle 17,30.

SATIRI (Tel 365 325)
Alle 21,30 grande successo la C.ia Italiana di prosa diretta da R. Giovampietro presenta: «I discorsi di Lisia» a cura di M. Prosperi. R. Giovampietro Regia di R. Giovampietro. Domani alle 17,30.

TEATRO PANTHEHON (Via Beato Angelico, 32 - Collegio Romano)
Oggi alle 16,30 le Marionette di Maria Accettella presentano «Cappuccetto rosso» di Marongiu e Ste. Regia di Icaro Accettella

VALLE
Alle 21,30: «Chi ha paura di Virginia Woolf» di E. Albee con Sarah Ferrati, Enrico Maria Salerno, Umberto Orsini Manuela Andrei. Regia di F. Zeffirelli

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grevvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22

CIRCO INTERNAZIONALE ORFEI (Viale Tiziano)
Oggi 2 spettacoli alle 16 e 21 Prenotaz. tel 304 300 Visita allo zoo dalle ore 10 in poi

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713 306)
La belva di Saigon e rivista Parlato-Sileni

ESPERO
Maciste contro i cacciatori di teste e rivista Mario Abate SM

LA FENICE (Via Salaria 35)
Le folli notti del dottor Jerryll con J. Lewis e rivista Corrado Lojacono C

ORIENTE
Davide e Golia, con O. Welles e rivista Ritz Samaritano SM

VOLTURNO (Via Volturno)
Delitto Duprè, con M. Vlady e rivista Trottolino G

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
I mostri, con V. Gassman (alle 15-17.40-20.15-22.50) SA

ALHAMBRA (Tel 783 792)
Il piede più lungo con D. Kaye C

AMBASCIATORI (Tel 481 570)
Il boom, con A. Sordi SA

AMERICA (Tel 586 168)
I 5 volti dell'assassino, con K. Douglas (alle 15-17-18.50-20.40-22.50) G

APPIO (Tel 779.638)
Il successo, con V. Gassman SA

ARCHIMEDE (Tel 875 567)
A Tickish Affair (alle 16.30-18.10-22)

ARISTON (Tel 353 230)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (alle 14.30-17.20-20.05-23) (VM 18) SA

ARLECCHINO (Tel 358 654)
Missione in Oriente (Il brutto americano), con M. Brando (alle 15.45-17.50-20.15-23) DR

ASTORIA (Tel 870 245)
La pupa, con M. Mercier (VM 14) C

AVENTINO (Tel 572 137)
Il successo, con V. Gassman (ap. 15.30, ult. 22.40) SA

BALDUINA (Tel 347 592)
Il boom, con A. Sordi SA

BARBERINI (Tel. 471.707)
Il mondo di notte n. 3 (alle 15.45-18-20.10-23) (VM 18) DO

BOLOGNA (Tel 426 700)
Cyrano e D'Artagnan, con S. Koscina (ult. 22.30) A

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Cyrano e D'Artagnan, con Silva Koscina A

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Le astuzie di una vedova, con S. Jones (alle 15.30-18.20-20.30-22.45) S

CAPRANICHETTA (672.465)
Le mani sulla città, con Rod Steiger (alle 15.30-18.20-20.30-22.45) DR

COLA DI RIENZO (350 584)
Il successo, con V. Gassman (alle 15.30-18-20.15-22.50) SA

CORSO (Tel 671.691)
Morire a Madrid (alle 16.10-18.20-20.30-22.40) L. 1000 DO

EDEN (Tel. 380 0188)
La pupa, con M. Mercier (VM 14) C

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (alle 14.30-18.30-22.30) DR

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5910.986)
Missione in Oriente, con M. Brando (alle 15.25-17.30-20-22.50) DR

EUROPA (Tel. 865.736)
I compagni, con M. Mastroianni (alle 15.15-17.45-20.15-22.45) DR

FIAMMA (Tel. 471.100)
David e Lisa, con J. Margolin (alle 15.15-17-18.50-20.40-22.50) DR

FIAMMETTA (Tel 470 464)
David and Lisa (alle 16-18-20-22)

AL VIALE TIZIANO
CIRCO INTERNAZIONALE
di LIANA - MANDO - RINALDO
ORFEI
2 SPETTACOLI AL GIORNO ORE 16 e 21
Prenotaz. Tel. 304300
VISITA ALLO ZOO
AMPIO PARCHEGGIO

GALLERIA
Sexy proibitissimo (ult. 22.50) (VM 18) DO

GARDEN
Il successo, con V. Gassman SA

GIARDINO
Appuntamento fra le nuvole, con H. O'Brian S

MAESTOSO
Le tentazioni della notte (ult. 22.50) DO

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Professore a tutto gas, con E. Mc Murray (ult 22.50) C

MAZZINI (Tel. 351 942)
Appuntamento fra le nuvole, con H. O'Brian S

METRO DRIVE-IN (890 151)
Tom e Jerry all'ultimo baffo (alle 19-20.30-22.45) DA

METROPOLITAN (689.400)
Gli uccelli, con R. Taylor (alle 15.30-18-20.30-23) (VM 14) DR

MIGNON (Tel 849 493)
Tom e Jerry all'ultimo baffo (alle 15.30-17-18.50-20.40-22.30) DA

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel 640 445)
Sala A: Le tentazioni della notte (ult. 22.50) DO
Sala B: I piaceri proibiti (VM 18) DR

MODERNO (Tel 460 285)
Missione in Oriente (il brutto americano), con M. Brando DR

MODERNO SALETTA
Gli imbroglioni con W. Chiari C

MONDIAL (Tel 684.876)
Il successo, con V. Gassman (alle 16.10-18.20-20.35-22.45) SA

NEW YORK (Tel. 780 271)
I mostri, con U. Tognazzi (alle 15-17.40-20.15-22.50) SA

NUOVO GOLDEN (755.002)
Sexy proibitissimo (VM 18) DO

PARIS (Tel. 754 368)
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner (ap. 15.30, ult. 22.40) A

schermi e ribalte

PLAZA
Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (alle 15.30 - 17.50 - 20 - 22.50) SA

QUATTRO FONTANE
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner (ap. 15.30, ult. 22.50) A

QUIRINALE (Tel. 462.653)
I magnifici sette, con Y. Brynner (alle 16.30-19.10-22.10) A

QUIRINETTA (Tel 670 012)
La porta dei sogni (prima) (alle 16.30-18.30-20.30-22.50)

RADIO CITY (Tel. 464.103)
I 5 volti dell'assassino, con K. Douglas (alle 15-17.05-19-20.50-22.50) G

REALE (Tel. 580.234)
I mostri, con V. Gassman (alle 15-17.40-20.15-22.50) SA

REX (Tel. 864.165)
Il boom, con A. Sordi SA

RITZ (Tel. 837 481)
Le tentazioni della notte (ult. 22.50) DO

RIVOLI (Tel 460.883)
La porta dei sogni (prima) (alle 16.30-18.30-20.30-22.50)

ROXY (Tel. 870.504)
Le astuzie di una vedova, con S. Jones (alle 16 - 18.35 - 20.40 - 22.50) S

ROYAL - CINERAMA
La conquista del West (alle 15-18.30-22.15) DR

SALONE MARGHERITA
«Cinema d'essai»: L'amore in città DR

SMERALDO (Tel. 351.581)
Le tentazioni della notte DO

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Cleopatra, con L. Taylor (alle 14-18.10-22.10) SM

TREVI (Tel. 689.619)
Il gattopardo, con B. Lancaster (alle 14.50-18.45-22.30) DR

VIGNA CLARA
Tom e Jerry all'ultimo baffo (alle 15.30-17.40-19.10-21-22.45) DA

Seconde visioni

AFRICA (Tel 810 817)
Il delitto non paga, con Annie Girardot DR

AIRONE (Tel. 727.193)
Canzoni nel mondo, con Mina M

ALASKA
Le sette spade del vendicatore, con B. Haisey A

ALCE (Tel 632 648)
Hud il selvaggio, con P. Newman DR

ALCYONE (Tel 810.930)
Mare matto, con G. Lollobrigida (VM 18) SA

ALFIERI (Tel 290.251)
Il boom, con A. Sordi SA

ARALDO (Tel 250 156)
Il conquistatore dei sette mari, con J. Wayne DR

ARGO (Tel. 434.050)
Canzoni nel mondo, con Mina M

ARIEL (Tel 530.521)
I gialli di Edgar Wallace n. 3, con B. Lee G

ASTOR (Tel 622.0409)
Le folli notti del dott. Jerryll, con J. Lewis S

ASTRA (Tel 848 326)
Rodaggio matrimoniale, con A. Franciosa SA

ATLANTE (Tel. 426 334)
Il vendicatore del Texas, con R. Taylor A

ATLANTIC (Tel 700 656)
Dan il terribile, con R. Hudson A

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

AUGUSTUS
La grande fuga, con S. Mc Queen DR

AUREO (Tel 880.606)
Taur re della forza bruta A

AUSONIA (Tel 426.160)
Silvestro il magnifico DA

AVANA (Tel 515.597)
Dal sabato al lunedì, con M. Hold S

BELSITO (Tel. 340.887)
Bunny coniglio dal fiero cipiglio DA

BOITO (Tel. 831.0198)
Pugni pupe e dinamite, con E. Costantine G

BRASIL (Tel 552 350)
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G

BRISTOL (Tel 225 424)
Operazione terrore, con Glenn Ford (VM 14) G

BROADWAY (Tel 215 740)
I maghi del terrore, con Vincent Price SA

CALIFORNIA (Tel 215 266)
Esecuzione in massa, con Van Johnson DR

CINESTAR (Tel 789 242)
La grande fuga, con S. Mc Queen DR

CLODIO (Tel 355 657)
La grande fuga, con S. Mc Queen DR

COLORADO (Tel 617 4207)
Angeli con la pistola, con G. Ford S

CORALLO
La tela del ragno, con Richard Widmark A

CRISTALLO (Tel. 481 336)
West Side Story, con N. Wood M

DELLE TERRAZZE
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando DR

DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Gli amanti devono imparare, con T. Donahue S

DIAMANTE (Tel. 295.250)
Cleopatra una regina per Cesare, con P. Petit SA

DIANA
Città proibite (VM 18) DO

DUE ALLORI (Tel 260.366)
I tre implacabili, con G. Horne A

ESPERIA
Notti nude DO

FOGLIANO (Tel. 819.541)
Il mattatore, con V. Gassman C

GIULIO CESARE (353.360)
Le folli notti del dottor Jerryll, con J. Lewis G

HARLEM (Tel 691.0844)
Il mattatore, con V. Gassman C

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando DR

IMPERO
Riposo

INDUNO (Tel. 582.495)
La grande fuga, con S. Mc Queen DR

ITALIA (Tel. 846.030)
La grande fuga, con S. Mc Queen DR

JONIO (Tel. 886.209)
I tre del Texas, con T. Tryon A

MASSIMO (Tel. 751.277)
Il giorno maledetto, con Spencer Tracy DR

NIAGARA (Tel. 617.3247)
Vento di terre lontane, con G. Ford A

NUOVO
Budda, con K. Hogno SM

NUOVO OLIMPIA
«Cinema selezione»: Cordura, con R. Hayworth DR

OLIMPICO
Città proibite (VM 18) DO

PALAZZO
La grande fuga, con S. Mc Queen DR

PALLADIUM
Qualcosa che scotta, con C. Stevens S

PRENESTE
Riposo

PRINCIPE (Tel. 352.337)
International Hotel, con E. Taylor S

PORTUENSE
Winchester '73, con J. Stewart A

RIALTO
Hud il selvaggio, con P. Newman DR

SAVOIA (Tel. 861.159)
Appuntamento fra le nuvole, con H. O'Brian S

SPLENDID (Tel. 622.3204)
Il monaco di Monza, con Totò C

STADIUM
Le folli notti del dott. Jerryll, con J. Lewis C

SULTANO (P.za Clemente XI)
Due settimane in un'altra città, con K. Douglas DR

TIRRENO (Tel 593 091)
Lo spettro, con B. Steele A

TRIESTE (Tel. 810.003)
Riposo

TUSCOLO (Tel. 777.834)
Perseo l'invincibile, con Rex Harrison SM

ULISSE (Tel 433.744)
I sette gladiatori, con R. Harrison SM

VENTUNO APRILE (864.677)
Le città proibite (VM 18) DO

VERBANO (Tel 841 185)
Lo strangolatore di Londra, con W. Peters (VM 14) G

VITTORIA (Tel 576 316)
Il boom, con A. Sordi SA

Terze visioni

ADRIACINE (Tel 330.212)
I quattro moschettieri, con A. Fabrizi C

ALBA
Il dominatore, con C. Heston (VM 14) DR

ANIENE (Tel. 890.817)
I quattro monaci, con N. Taranto C

APOLLO (Tel. 713.300)
Una corda per un pistolero, con J. Davis A

AQUILA (Tel. 754 951)
Marte Dio della guerra, con M. Serato (VM 18) SM

ARENULA (Tel 653.360)
Il passo del diavolo, con Robert Taylor A

ARIZONA
Gli italiani e le donne, con W. Chiari C

AURELIO (Via Bentivoglio)
F.B.I. agente implacabile, con E. Costantine G

AURORA (Tel. 393.069)
Ti-Koyo e il suo pescecane, con D. Paniza A

AVORIO (Tel. 755.416)
Giulio Cesare conquistatore delle Gallie SM

BOSTON (Via Pietralata 436)
Gli amanti devono imparare, con T. Donahue S

CAPANNELLE
La vendetta di Ercole, con M. Forrest SM

CASSIO
Riposo

CASTELLO (Tel. 561.767)
I piaceri nel mondo DO

CENTRALE (Via Celsa 6)
I grandi fuorilegge del West, con J. Davis A

COLOSSEO (Tel. 736.255)
Totò e Cleopatra, con Totò C

DEI PICCOLI
Cartoni animati

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
I quattro pistoleros, con B. Donlevy A

DELLE RONDINI
Il mistero del falco, con H. Bogart G

DORIA (Tel. 353.059)
Hud il selvaggio, con P. Newman DR

EDELWEISS (Tel. 330.107)
Totò e Cleopatra, con Totò C

ELDORADO
Urlo di battaglia, con J. Chandler DR

FARNESE (Tel. 564.395)
Io Semiramide, con J. Furneaux SM

FARO (Tel. 509.823)
Maciste l'eroe più grande del mondo, con M. Forest SM

IRIS (Tel. 865.536)
I tre implacabili, con G. Horne A

MARCONI (Tel 240.796)
Fuga da Zahrain, con Y. Brynner A

NASCE'
Riposo

NOVOCINE (Tel. 586.235)
La ragazza del quartiere, con S. Mc Laine S

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Gangsters del ring DR

OTTAVIANO (Tel. 858.059)
Il magnifico avventuriero A

PERLA
L'uomo che inseguiva la morte, con E. Labourdette A

PLANETARIO (Tel. 480.057)
Riposo

PLATINO (Tel. 215.314)
I dongiovanni della Costa Azzurra, con A. Stroyberg (VM 14) C

PRIMA PORTA
Pistoleros, con M. Castle A

PUCCINI
Riposo

REGILLA
Il commissario, con A. Sordi C

RENO (già LEO)
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando DR

ROMA
Il grande ribelle, con L. Jourdan A

RUBINO (Tel. 590.827)
Tutti a casa, con A. Sordi DR

SALA UMBERTO (674.753)
L'orribile segreto del dott. Hickock, con B. Steele (VM 18) G

SILVER CINE
Riposo

TRIANON (Tel. 780.302)
Il mistero del falco, con H. Bogart G

Sale parrocchiali

ACCADEMIA
I figli dei moschettieri A

ALESSANDRINO
La spada dell'Islam, con S. Pampanini A

AVILA
Mister Hobbs va in vacanza, con J. Stewart C

BELLARMINO
I normanni, con G. Mitchell SM

BELLE ARTI
Il ranch delle tre campane, con J. Mc Crea A

COLOMBO
Sissi e il granduca, con Romy Schneider S

COLUMBUS
La vendetta dei moschettieri, con M. Demongeot A

CRISOGONO
Riposo

DEGLI SCIPIONI
Il colosso di Rodi, con L. Massari SM

DON BOSCO
Furia bianca, con C. Heston A

DELLE GRAZIE (375.767)
Riposo

DUE MACELLI
La morte cavalca Rio Bravo, con M. O'Hara DR

EUCLIDE
Le avventure di caccia del prof. De Paperis DA

FARNESINA
La scimitarra dei mongoli, con T. Mifune A

GIOVANE TRASTEVERE
Gordon il pirata nero, con R. Montalban A

GEMMA
Riposo

LIBIA
Riposo

LIVORNO
La freccia del giustiziere, con R. Freitag A

MEDAGLIE D'ORO
Tom e Jerry nemici per la pelle DA

NATIVITA' (Via Gallia, 162)
Riposo

NOMENTANO (Via F. Redi)
Giulio Cesare conquistatore delle Gallie SM

NUOVO D. OLIMPIA
Tutto il mondo ride, con C. Chalin C

ORIONE
Viaggio in fondo al mare, con J. Fontaine A

OSTIENSE
Riposo

OTTAVILLA
Riposo

PAX
Il piccolo colonnello A

PIO X
Riposo

QUIRITI
Due contro tutti, con Walter Chiari C

RADIO
Marco Polo, con R. Calhoun A

RIPOSO
Riposo

REDENTORE
Riposo

SALA CLEMSON
Riposo

SACRO CUORE
Riposo

SALA ERITREA (via Lucrino)
Robinson nell'isola dei corsari, con D. Mc Guire A

SALA PIEMONTE
Cow-boy col velo da sposa, con M. O'Hara S

SALA S. SATURNINO
I due nemici, con A. Sordi SA

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Marco Polo, con R. Calhoun A

SALA URBE
Riposo

SALA VIGNOLI
Riposo

SALERNO
Riposo

S. FELICE
Grande incontro, con A. Trotter DR

S. BIBIANA
Riposo

S. DOROTEA
Riposo

S. IPPOLITO
Giulio Cesare conquistatore delle Gallie SM

SAVIO
Riposo

SORGENTE
Riposo

TIZIANO
Capitan Uragano, con E. Costantine A

TRASTEVERE
Riposo

TRIONFALE
Hatari, con J. Wayne A

VIRTUS
Frusta d'argento A

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Ariel, Brancaccio, Cassio, Centrale, La Fenice, Nuovo Olimpia, Planetario, Plaza, Prima Porta, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo. TEATRI: Piccolo di Via Piacenza, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri, Sistina, Pantheon, Circo Orfei.

Difficoltà per «Lady Chatterley» con Liz e Burton

HOLLYWOOD, 22.

Il film *L'amante di Lady Chatterley*, che la Metro Golwyn Mayer aveva intenzione di realizzare in una nuova versione del famoso romanzo di D.H. Lawrence, e per cui si erano fatti i nomi di Elizabeth Taylor e di Richard Burton, sembra stia incontrando difficoltà.

Il produttore Jack Linder, ha dichiarato infatti di essere l'unico titolare dei diritti della versione teatrale e cinematografica di Lady Chatterley, fin da quando nel 1937 egli portò il romanzo di Lawrence sulle scene. Nel 1956, quando la Columbia annunciò la distribuzione di un film sull'argomento, prodotto in Francia dalla Regie-Orsay Productions, con Danielle Darrieux, Erno Crisa e Leo Genn, Linder promosse azione legale, e riuscì ad ottenere un compenso extragiudiziale di cui non si conosce l'ammontare. E' dalla Regie-Orsay che la M.G.M. afferma di aver acquistato i diritti per la nuova versione dell'*Amante di Lady Chatterley*.

Jack Linder ha inviato diffide legali ai dirigenti della M.G.M., al produttore e agli sceneggiatori del lavoro, minacciando azione giudiziaria se i suoi diritti verranno disconosciuti.

COMUNICATO
Con la partecipazione di un gruppo artigiano di Cantù, la
COMMOBIL
VIA APPIA NUOVA, 127 (Piazza Re di Roma)
VIA TUSCOLANA, 6/C - 8 - 8/A
inizia una grandiosa vendita di camere da letto, sale da pranzo, soggiorni, salotti, lampadari, ecc.
Risparmio sui costi di mercato fino al 30 %
VENDITA ANCHE RATEALE

Aumenta il successo del nostro referendum per le partite alla TV

Migliaia di firme

Si accordino TV e F.I.G.C.!

I sottoscritti chiedono che la RAI-TV, la Lega calcio e la Federcalcio si accordino perchè tutte le partite della nazionale di calcio vengano trasmesse in « diretta » dalla televisione, trattandosi di manifestazioni che interessano tutti gli sportivi.

Nel caso la RAI-TV, la Lega calcio e la Federcalcio non siano in grado di raggiungere un accordo che soddisfi le legittime richieste degli sportivi, chiedono un'iniziativa parlamentare per imporre agli Enti interessati la teletrasmissione delle partite.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

INVITIAMO I LETTORI A FIRMARE ED A RACCOGLIERE IL MAGGIOR NUMERO POSSIBILE DI FIRME CONSEGNANDOLE ALLA PIU' VICINA SEZIONE DEL PCI, ALLE NOSTRE REDAZIONI CITTADINE O INVIANDOLE ALL'UNITA', VIA DEI TAURINI 19 - ROMA

Le sezioni e le redazioni sono pregate di raccogliere e spedire il materiale entro il più breve tempo possibile.

Anche LONGINOTTI, il commissario della Fiorentina, e LOJACONO, il forte giocatore viola, si sono detti d'accordo con la nostra campagna

Anche ieri è continuato il plebiscito di adesioni al nostro referendum per la teletrasmissione diretta di tutte le partite della nazionale azzurra di calcio. Sono giunte ancora centinaia e centinaia di firme: circa 200, solo per fare un esempio, ci sono arrivate da Amantea (Cosenza), raccolte e spediteci da un nostro diffusore, Giuseppe Tulla. Intanto, continuiamo a raccogliere nuove adesioni di noti sportivi, come il calciatore Lojacono, lo allenatore del Napoli, Lerici e l'attuale commissario della Fiorentina, Longinotti. Ma su questo pubblichiamo i seguenti due articoli dei nostri corrispondenti.

FIRENZE: d'accordo Longinotti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22

« Personalmente ritengo che gli sportivi italiani abbiano il sacrosanto diritto di poter seguire, attraverso le riprese in diretta, le fasi degli incontri di calcio che la Nazionale italiana sostiene nel nostro Paese ».

Questa la chiara risposta del commissario straordinario della Fiorentina, signor Enrico Longinotti, al referendum lanciato dal nostro giornale allo scopo di far trovare quell'accordo indispensabile tra la Rai-TV e la FIGC che permetterebbe a tutti gli sportivi di seguire le partite della Nazionale. Longinotti, però, non si è limitato a ribadire che certi tipi di trasmissione sono un fatto sociale incontestabile, ma ha proseguito dicendo: *« E' evidente che queste trasmissioni recheranno un danno incalcolabile a tutte quelle società minori che in occasione delle partite internazionali sono impegnate nei campionati. Però, i mezzi per evitare questi danni sono due: o sospendere tutta l'attività, oppure far giocare la nazionale il sabato pomeriggio. Un fatto questo che potrebbe anche trovare il consenso sia da parte della FIGC che della RAI-TV. Se invece, si ritiene che la squadra nazionale debba giocare il giorno festivo, allora la RAI-TV dovrà risarcire i danni alle società minori. La TV, a quanto si legge, paga anche trenta milioni uno spettacolo di un certo interesse. Poichè una partita di calcio di questo livello ha il potere di interessare la maggioranza degli italiani e, quindi, anche dei telabbonati che ogni anno pagano un canone abbastanza grosso, non vedo perchè la RAI-TV non debba sentirsi moralmente impegnata a soddisfare milioni di utenti. La FIGC* — ha concluso Longinotti — *non può permettersi il lusso di rimborsare le spese a tutte le società di calcio, mentre la RAI-TV, essendo un ente statale, ha il sacrosanto dovere non solo di andare incontro alle esigenze degli sportivi, ma anche di pagare tutti quei danni che si registreranno in occasione di trasmissioni di questo tipo ».*

Le stesse domande le abbiamo rivolte a Francesco Lojacono, il quale ci ha così risposto: *« Chi dice che è un errore far vedere a tutti gli italiani le partite della Nazionale, sbaglia. E sbagliano anche coloro che vorrebbero far trasmettere la partita due o tre ore dopo poichè l'incontro perderebbe il suo interesse. In Argentina, dove sono nato, tutte le partite che gioca la Nazionale vengono trasmesse in diretta e quando la Nazionale è impegnata tutti gli altri campionati vengono sospesi. In Italia* — ha proseguito Lojacono — *quando si giocano degli incontri internazionali, si ha il brutto sistema di far proseguire i campionati minori mettendo in imbarazzo le società che in quella domenica si vedono ridotti gli incassi. Allora perchè non sospendere tutta l'attività minore? ».*

Proseguendo le interviste allo stadio Comunale, non ci lasciamo sfuggire la buona occasione per chiedere un giudizio anche al direttore sportivo della Fiorentina, ragioniere Carlo Montanari.

« Le trasmissioni in ripresa diretta delle partite della nazionale provocano danni incalcolabili alle società minori, ed è per questo che se dipendesse da me non accetterei che la TV trasmettesse in diretta. Però, non si può dimenticare che i telabbonati e coloro che assistono alle trasmissioni delle partite internazionali sono diversi milioni e, quindi, la RAI-TV e la FIGC debbono trovare un accordo. Una delle soluzioni per evitare danni alle società minori sarebbe quella di far giocare la Nazionale il sabato pomeriggio, ma in questo caso molti sportivi non potrebbero seguire la trasmissione in quanto occupati con il lavoro. Se invece la Nazionale non potesse giocare di sabato e si volesse trasmettere in diretta l'incontro, allora la TV dovrebbe pagare lo spettacolo nella stessa misura dell'interesse che questo spettacolo suscita nei telespettatori. Per intenderci la RAI-TV dovrebbe nè più nè meno risarcire i danni alle società minori a meno che non si decida di sospendere i campionati che comportano però altri grossi problemi a causa della loro non sempre razionale strutturazione ».

l. c.

NAPOLI: unanimi consensi

Dalla nostra redazione

NAPOLI 22

L'iniziativa del nostro giornale per ottenere la teletrasmissione diretta degli incontri della Nazionale continua a suscitare ondate di favorevoli commenti.

Da ogni città d'Italia difatti, da più remoti centri, i consensi al nostro giornale sono arrivati a migliaia; ancora ieri alcuni compagni di Castellammare di Stabia ci pregavano di far sapere che in quella città sono disposti a qualsiasi iniziativa purchè la Federcalcio e la RAI-TV giungano all'accordo; alla Camera del Lavoro hanno registrato persino con una punta di stupore l'enorme interesse suscitato da questo problema. Che si vuole di più?

E ci pare di poter dire che la stessa domanda si sia posta anche il giovane assessore allo sport, dott. Filippo D'Ambrosio, dal quale ci siamo recati per conoscere la sua opinione. « Ho seguito con attenzione gli sviluppi dell'azione impostata dai deputati della consulta sportiva parlamentare, e penso che avrà le sue conseguenze. Personalmente non vedo come non si possa essere d'accordo con una richiesta tanto legittima. Gli sportivi chiedono di poter seguire in visione diretta ed immediata gli impegni della Nazionale: è giusto, ed è un diritto che deve loro essere accordato. D'altra parte in un anno la Nazionale gioca un numero limitato di partite, e non vedo la necessità di complicare le cose con spostamenti di orari, con sospensioni di campionato ed altri accorgimenti del genere che genererebbero altre difficoltà. Personalmente, ripeto, spero che si addivenga presto ad un accordo, e sia soddisfatto un giusto desiderio degli sportivi ».

Ringraziato il dott. D'Ambrosio, abbiamo preso la via del Vomero ove ancora l'A. C. Napoli ha il suo quartier generale.

Ah! Ma c'è Sallustro l'indimenticabile Attila, condottiero prestigioso di un Napoli di tanti anni fa.

« Senti — *ci dice* — io non so quale sarebbe la reazione del pubblico sportivo italiano se potesse assistere da casa sua alle partite della Nazionale, mentre si gioca il campionato. Non so, cioè, se si registrerebbe una diminuzione di pubblico agli stadi. So dirti, però, che in altri paesi, a Buenos Aires, a Montevideo, in Paraguay, in Uruguay, dove le partite le teletrasmettono tutte in ripresa diretta, io ho sempre dovuto fare a pugni per entrare allo stadio. Il che dimostra che lo sportivo allo stadio ci va lo stesso qualunque cosa faccia la televisione. E pertanto io ritengo che almeno a titolo di esperimento si potrebbe aderire alla richiesta della ripresa diretta. Se poi ci sarà da dare qualche indennizzo, si potrà anche fare, ma dovrà essere l'esperimento a dirci se ce ne sarà bisogno ».

« E' questo, a parer mio, il problema che va studiato ».

L'allenatore del Napoli, Roberto Lerici, cerca di inquadrare la questione con la sua solita pacatezza:

« Mi pare che non ci siano dubbi sul danno economico che deriva a molte società per la concomitanza di una ripresa diretta di un incontro della Nazionale. D'altra parte bisogna convenire che lo sportivo non può gradire una ripresa indiretta quando già conosce il risultato della partita. Non c'è più gusto e non c'è più interesse. In definitiva a me sembra che lo sportivo si senta attratto da entrambe le partite, quella della sua squadra e quella della Nazionale, ed allora si potrebbe accontentarlo solo spostando gli orari, magari facendo giocare la Nazionale in un giorno diverso da quello del campionato ».

Concludendo, possiamo dire che non ci sia persona di buon senso che non si renda conto della giustezza della richiesta degli sportivi, anche se non si trascurano gli interessi delle società. Anzi, lo stesso sforzo di ricerca per trovare una soluzione equa, emerso da ogni risposta dimostra che intorno al problema non solo si è generato molto interesse, ma che la richiesta degli sportivi ha una sua validità che nessuno si è sentito di respingere.

Michele Muro

Fiorentina-Roma una delle partitissime di domani

A Firenze match di fuoco tra squadre convalescenti

Mora, ora rosso-nero, condannerà la sua vecchia squadra?

Milan-Juventus e Bologna-Lanerossi gli altri confronti al vertice - Inter-Messina a Napoli - La Lazio ospita il Catania

Essendo tuttora estremamente confusa la situazione della classifica a causa delle partite da recuperare, l'interrogativo della domenica calcistica riguarda sopratutto il livello del gioco e dello spettacolo: sarà più soddisfacente di quanto non sia stato nelle ultime giornate?

Vogliamo sperarlo anche perchè si presenta un'occasione propizia: saranno infatti in programma tre incontri al vertice come Milan-Juventus, Bologna-Lanerossi e Fiorentina-Roma, nei quali saranno in campo quasi tutti i migliori giocatori presenti in Italia. Ed è logico dunque attendersi che la qualità del gioco sia all'altezza del valore degli atleti.

Nel primo incontro poi il riscatto si pone come un vero imperativo per i rossoneri reduci dal deludente confronto del Maracanà: ma il pericolo è che le molte assenze (Amarildo, Sani, forse Ghezzi da una parte e Del Sol dall'altra) inducano i due allenatori a tattiche abbottonatissime, a tutto discapito ovviamente dello spettacolo. (Per quanto riguarda le previsioni è ovvio che la maggior parte dei favori vadano al Milan).

Identica è la situazione per il match di Firenze perchè molte saranno le assenze nei due campi (Lojacono e Maschio da una parte, Cudicini, Orlando e Schutz dall'altra), ed inoltre si tratta di due squadre che faranno del tutto per non perdere essendo in piena convalescenza dopo due crisi tecniche e sociali gravissime.

Per il match di Firenze dunque tace anche il pronostico.

Andranno meglio le cose a Bologna? Potrebbe darsi perchè la squadra rossoblu nelle ultime stagioni è stata la depositaria del miglior gioco visto in Italia: ma trovandosi a respirare l'aria dei quartieri alti della classifica Dall'Ara ha accresciuto le sue ambizioni imponendo a Bernardini una tattica più chiusa, quella adottata domenica a San Siro.

Però se per l'incontro in trasferta con l'Inter la prudenza poteva essere giustificata, per il match di domani con il Lanerossi non ci sarebbero attenuanti per i petroniani, ai quali si pone dunque un compito ben preciso: attaccare per far saltare la difesa dei vicentini.

Su questo stesso tema tattico si dovrebbero svolgere almeno altre quattro partite ovvero Inter-Messina (sul campo neutro di Napoli), Atalanta-Modena, Lazio-Catania e Mantova-Genoa: ma ovviamente per questi incontri esiste una chiara graduazione di difficoltà. Per esempio l'Inter dovrebbe compiere una semplice passeggiata di salute contro il modesto Messina (seppure nelle file dei siciliani giocheranno gli ex Morbello e Pagani).

E così l'Atalanta non dovrebbe stentare eccessivamente contro il Modena sebbene la squadra di Frossi sia specialista in barricate. Più difficili invece si presentano i compiti della Lazio e del Mantova: ma si capisce che alla fine le due squadre dovrebbero farcela a far saltare le difese del Catania e del Genoa. Su questo punto le splendide prestazioni della Lazio rivelazioni e l'esplosione recente del Mantova (pareggio con la Juve) autorizzano a sperare bene.

Rimangono due incontri, ovvero Sampdoria-Bari e Torino-Spal che si presentano abbastanza incerti: il Bari infatti potrebbe anche cogliere un pareggio a Genova specie se i pugliesi vorranno dare una prova di affetto a Maestrelli onde scongiurare l'avvento di un nuovo allenatore nella persona di Foni, mentre la Spal entrata da poco in piena forma potrebbe approfittare della perdurante situazione di crisi del Torino.

Come si è accennato al principio è chiaro che come stanno le cose attualmente non c'è da sperare che la giornata porti grosse novità in classifica: si può solo sottolineare che tra le prime il turno si presenta favorevole all'Inter mentre in coda dovrebbe ulteriormente aggravarsi la situazione del Messina (e forse anche del Bari).

Maggiori indicazioni invece dovrebbero venire a Fabbri che dalle prossime due partite di campionato attende lumi per varare la formazione della nazionale che il 15 dicembre giocherà contro l'Austria a Torino.

r. f.

Domani contro il Catania

Rozzoni debutta all'Olimpico

Nella Roma Fontana terzino e Schutz a riposo per una contusione al ginocchio

Roma e Lazio hanno portato a termine la loro preparazione in vista dei confronti che domani le vedranno impegnate rispettivamente a Firenze contro i viola e all'Olimpico contro il Catania.

Rispetto alle previsioni di ieri due sono le novità da registrare nelle romane: fra i giallorossi Mirò ha deciso in extremis di utilizzare Fontana (rinviando il rientro di Frascoli) mentre resta confermato che Angelillo sarà impiegato a mezzala e De Sisti all'estrema con compiti tattici. Il tedesco Schutz non figura nemmeno tra i convocati in quanto ieri pomeriggio ha accusato un indolenzimento ad un ginocchio. Il medico sociale dott. Crisci gli ha prescritto alcuni giorni di riposo ma forse non si tratta di cosa grave.

Lorenzo, invece da parte sua sembra intenzionato a confermare la stessa formazione che tanto bene si è comportata nelle ultime vittoriose partite, così che i tifosi biancoazzurri avranno modo di rivedere domani all'opera Rozzoni il quale per l'occasione effettuerà il suo debutto stagionale allo stadio Olimpico. Certo non si esclude qualche colpo a sorpresa da parte del trainer biancoazzurro (Garbuglia? Galli) dal momento che Lorenzo è come al solito « abbottonatissimo » per quanto concerne la formazione che schiererà in campo, ma le probabilità sono veramente scarse.

Concludendo ecco le probabili formazioni delle due romane.

Lazio: Cei, Zanetti, Carosi; Governato, Pagni, Gasperi; Maraschi, Landoni, Rozzoni, Giacomini, Morrone. Sono convocati nel ritiro di Ostia anche Recchia, Galli Mazzia e Garbuglia.

Roma: Matteucci, Fontana, Ardizzon; Malatrasi, Losi, Carpanesi; Leonardi, Sormani, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Cudicini, Terreni e Frascoli fungeranno da riserve. La partenza avverrà questa mattina alle 10.30.

Ad un occhio

Operato il figlio di Cerdan

Il pugile Guy Cerdan, il figlio del grande Marcel Cerdan, di recente passato professionista con ottime prospettive per la sua carriera futura, è stato sottoposto ieri mattina in un ospedale di Parigi ad un metodo di trattamento chiamato « Fotocoagulazione », provocato unicamente per mezzo elettrico, allo scopo di riattaccare la retina del suo occhio offeso durante la sua carriera da dilettante. Il successo di questa operazione, effettuata con anestesia, eviterebbe a Guy Cerdan un intervento chirurgico.

La notizia, proveniente da Parigi, conferma ancora una volta il pressappochismo e la faciloneria che esistono nel mondo della boxe. Se Cerdan era affetto da questa grave anomalia all'occhio sin dai tempi in cui era dilettante, non capiamo perchè gli sia stato permesso di continuare a « combattere. Ma forse il nome del figlio del grande campione faceva troppo cassetta e gli organizzatori, incuranti della sua salute, non se la sono sentita di rinunciare al giovanotto.

* * *

Il campione europeo dei mediomassimi Giulio Rinaldi, recentemente passato al « G.S. Supermercato mobili » di Bologna, è stato operato ieri a Bologna al polso sinistro dal prof. Gui, presso il Centro traumatologico.

L'intervento era diventato necessario in seguito a disturbi che il pugile ha avuto dopo una prima operazione.

All'anziate, entrato in sala operato alle 9.20, è stata praticata l'anestesia totale. Il chirurgo ha asportato una cartilagine, ripulito la membrana e i tendini e cucito un tendine rotto, provvedendo poi all'ingessatura del braccio. Assisteva il campione la moglie e il produttore Amaduzzi.

Rinaldi rimarrà per qualche giorno ricoverato al Centro, quindi, si recherà probabilmente a casa per tornare a Bologna fra una ventina di giorni per togliere il gesso.

Il Pr. Fiuggi oggi alle Capannelle

L'ippodromo romano delle Capannelle, ospita oggi la penultima prova della riunione autunnale di corse al galoppo, l'interessante premio Fiuggi, dotato di due milioni e 200 mila lire di premi sulla distanza di 1800 metri, che mette a confronto i puledri di due anni

La presenza di Malmo, reduce dal classico premio Tevere, facilita la ricerca del favorito. Malmo infatti, pur essendo finito non piazzato nel Tevere, dovrebbe ben comportarsi sulla distanza allungata, e nei confronti di soggetti di minor classe. Tra gli otto concorrenti che gli si oppongono, la scelta è assai difficile: i migliori comunque dovrebbero essere Optimus, Gaal, Agrigento, S. Biagio.

Nella stessa giornata di buon interesse il « Premio Gaetani », che sarà disputato sulla distanza di 3.500 metri ad ostacoli. I migliori dovrebbero essere Tropea e Belluno. Inizio della riunoine alle ore 14.

Ecco le nostre selezioni: I corsa: Tropea, Belluno; II corsa: Missinaibi, Setez; III corsa: Fleur de Mai, Triarko Baronet; IV corsa: Mirena, Zorro, Lydda; V corsa: Della Porta, Serenico; VI corsa: Malmo, Gaal, Agrigento; VII corsa: Huy, Lionfante, Campaniel; VIII corsa: Paolo Romano, Min, Martirana.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezza sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel. 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Arrestata entro 5 giorni

La caduta dei capelli sarà sicuramente arrestata entro cinque giorni usando la nuova lozione al BETA-NOL di recente scoperta.

E' scientificamente accertato che la perdita dei capelli è in gran parte dovuta ad una insufficiente nutrizione dei bulbi piliferi ed alla forfora che ne soffoca la cute. La Lozione BETA-NOL, attivata dall'acido pantotenico da cheratina e da nuove sostanze di recente scoperta, eccita una maggiore irrorazione sanguigna alla cute, apportando ai bulbi piliferi le sostanze nutritive atte a rafforzare i capelli fragili, stimolarne la crescita ed eliminare la forfora. Non perdete le speranze.

Voi siete ancora in tempo a salvare i vostri capelli. Usando subito la Lozione BETA-NOL.

Fate quest'ultima prova con BETA-NOL e dopo pochi giorni constaterete la sorprendente efficacia di tale nuovo prodotto. I capelli non cadranno più, la forfora sarà sparita e la vostra capigliatura diventerà più giovanile e forte.

Chiedete una frizione BETA-NOL al vostro parrucchiere!

BETA-NOL trovasi in vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

ROMA: Profumeria Adriana, Via F. Turati - Bacicocchi, Via Volturno, 24 - Ballarini, Via Oslavia, 5 - Dragone, Piazza Medaglie d'Oro, 33 - De Bella, Largo Boccea, 39 - De Tollis G., Via Metauro, 55 - Via Catanzaro, 23 - Viale Provincie, 100 - Gregori, Via Piave - Galluzzi L., Via A. De Pretis 75-B - Lerma M., Via Lorenzo il Magnifico, 66 - **GAETA:** Profumeria La Parisienne, Via Bonomo, 12 - **CASSINO:** Profumeria Carlino Mario, Corso Repubblica - **LATINA:** Profumeria Mùzio, Corso Repubblica, 81 - **GUIDONIA:** Profumeria Bracchitta, Piazza Matteotti - **FRASCATI:** Profumeria Muratori, Galleria, 13 - **LIDO DI ROMA:** Profumeria Pendenza F., Via L. Coillo 12 - **ALBANO:** Profumeria Terriaca Giosuè, Corso Matteotti - **FROSINONE:** Profumeria Riccardo & Elio, Corso Repubblica, 69 - **VELLETRI:** Fede S., Via del Corso, 148.

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA

Prezzi giornalieri feriali: (inclusi 50 km.)

FIAT 500/D	L. 1.200
BIANCHINA	» 1.300
BIANCHINA 4 posti	» 1.400
FIAT 500/D Giardinetta	» 1.450
BIANCHINA Panoram.	» 1.500
BIANCHINA Spyder Tetto Invernale	» 1.600
BIANCHINA Spyder	» 1.700
FIAT 750 (600 D)	» 1.700
FIAT 750 Multipla	» 2.000
ONDINE Alfa Romeo	» 2.100
AUSTIN A-40/S	» 2.200
FORD Anglia de Luxe	» 2.300
VOLKSWAGEN 1200	» 2.400
SIMCA 1000 G.L.	» 2.400
FIAT 1100/Export	» 2.500
FIAT 1100/D	» 2.600
FIAT 1100/D S.W. (Familiare)	» 2.700
GIULIETTA Alfa Romeo	» 2.800
FIAT 1300	» 2.900
FIAT 1500	» 3.000
FORD CONSUL 315	» 3.100
FIAT 1500 Lunga	» 3.200
FIAT 1800	» 3.300
FIAT 2300	» 3.600
ALFA ROMEO 2000 Berlina	» 3.700

Tel. 420.942 - 425.624 - 420.819

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate, Cambi vantaggiosi, Facilitazioni - Via Bissolati 24.

« Autonoleggio Italia S.r.l. » - Roma - Prezzi giornalieri feriali x 50 km.:

Fiat 500 D	1500
Fiat 600	1650
Fiat 600 D	1800
Fiat 1100	2500
Fiat 1300	3000
Fiat 1500	3000
Fiat 1800	3500
Fiat 2100	3500

Largo Orazi e Curiazi n. 5, tel. 797295.

7) OCCASIONI L. 50

ORO acquisto lire cinquecento grammo. Vendo bracciali, collane, ecc., occasione 550. Faccio cambi. SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480.370).

11) LEZIONE COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA, Stenografia, Dattilografia 1000 mensili. Via Sangennaro al Vomero, 29 - NAPOLI.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA veneree pelle, disfunzioni sessuali. Dottor **MAGLIETTA** - Via Oriuolo, 49 FIRENZE - Tel. 298.971.

enciclopedia dello **sport**

UNICA AL MONDO!
È USCITO STAMANI IL SECONDO FASCICOLO!

chiedetelo subito o resterete senza!

a colori - fascicoli settimanali in vendita nelle edicole

EDIZIONI SPORTIVE ITALIANE

DAL VAJONT DOMANI LA "MARCIA DELLA SICUREZZA,,

Aderiscono 85 professori universitari

Arduini sindaco di Longarone

Quindici comuni piemontesi parteciperanno alla grande manifestazione

Dal nostro inviato

BELLUNO, 22

Longarone ha di nuovo il suo sindaco. E' stato eletto questo pomeriggio, dal consiglio comunale, decimato dalla catastrofe ma legittimamente in possesso delle prerogative che gli consentono di mantenere la continuità del mandato ricevuto dagli elettori. Erano presenti 10 consiglieri: Terenzio Arduini ha avuto nove voti. Tutto si è svolto con semplicità estrema, nella sala del municipio che odora ancora di disinfettante, di fronte a buona parte degli abitanti sopravvissuti che hanno vivamente applaudito quando il consigliere anziano Domenica Bez ha proclamato l'elezione.

Terenzio Arduini simboleggia il dolore e il coraggio di Longarone profondamente ferita. Ha perso i genitori e un figlio la notte della sciagura. E' rimasto al suo posto, si è addossato senza esitare le schiaccianti responsabilità di dirigere il comune, rimasto senza il suo sindaco, nel momento in cui sembrava che tutto fosse finito sotto il mare di macerie in cui Longarone appariva trasformata.

Arduini ha ringraziato della fiducia accordatagli con poche semplici, parole. Ha innanzi tutto ricordato la figura indimenticabile di Guglielmo Celso, il suo eroico predecessore. Ha poi affermato che Longarone deve rinascere più bella e più grande di prima, nella ritrovata sicurezza, perchè sia ancora il centro di attrazione e di sviluppo dell'intera vallata.

Subito dopo, il consiglio comunale ha approvato una ampia relazione che espone crudamente la situazione in cui è oggi Longarone, dopo il disastro, e traccia le linee di azione per avviarne la rinascita. Longarone ha così lanciato oggi un ponte ideale con il vasto movimento che in queste ore è in atto in tutta Italia in vista della «marcia della sicurezza» di domenica 24 novembre: un atto — come si legge nella relazione del sindaco Arduini — con il quale «la solidarietà verso di noi passa dagli aiuti materiali e finanziari a quelli della iniziativa politica e sociale, che rappresentano ora tanta parte della nostra battaglia».

In questo spirito hanno accolto l'invito le centinaia di personalità del mondo della cultura che hanno fatto pervenire il loro consenso, gli esponenti politici, gli uomini della Resistenza, i sindaci e gli amministratori che telegrafano da ogni parte d'Italia.

E' diventato molto difficile, ormai, registrare tutte le adesioni che pervengono al «comitato della montagna». Ieri hanno espresso la loro piena adesione ottantacinque docenti dell'Università di Padova, professori ordinari, accademici dei Lincei, della valorosa università. Oggi hanno scritto o telegrafato il prof. Cleto Carbonara, direttore dell'Istituto di storia dell'Università di Napoli, il sen. prof. Paolo Fortunati, direttore dell'Istituto di statistica dell'Università di Bologna, il prof. Luigi Barbizzani, pure di Bologna. E ancora, il sen. Vidali da Trieste, Alfeo Corassori, presidente del consiglio federativo della resistenza di Modena, l'on. Giuseppe Fasoli di La Spezia, il consiglio regionale del Trentino Alto Adige.

Da Roma, oltre ai capi partigiani Boldrini, Solari, Borghese, Pesce, Clocchiatti, e la medaglia d'oro della Resistenza Carla Capponi interverranno rappresentante della CGIL e di numerose istituzioni pubbliche. Domani partirà alla volta di Belluno una delegazione di scrittori in rappresentanza degli intellettuali italiani. Altre adesioni di intellettuali sono pervenute oggi. Hanno dato la loro adesione Giulio Einaudi. Dladi Orengo, Renata De Benedetti, Mario Penelope, Ugo Moretti, Paolo Milano, Marcello Molinari, Nanni Canesi, Walter Mauro, Gianantonio Cibotta, Nantas Salvalaggio, Pia D'Alessandra, Nunzio Cossu, Linda Cattaro, Vasco Pratolini, Maria Luisa Spaziani, Bruno Zevi, Alba De Cespedes, Giorgio Bassani, il direttore della libreria Einaudi, Gianni Pozzi e la signora Pina Dalla Verde, sempre della libreria Einaudi.

Gli artisti milanesi della Federazione Nazionale hanno inviato un telegramma di adesione.

Da Torino è stata annunciata l'adesione di quindici comuni, di cui due retti da maggioranze dc, e del Consiglio di Vallata della Val Pellice. La delegazione dei comuni torinesi sarà composta dal sindaco di Chiamonte e da consiglieri comunali di Pinerolo, Bussoleno, Coazze e Torre Pellice.

In tutto il Bellunese si susseguono decine di assemblee popolari che da ogni comune, da ogni più piccola frazione chiamano gli abitanti ad intervenire alla marcia della sicurezza. Ci saranno domenica anche quelli di Laste, la frazione del comune di Roccapietore rimasta isolata da lunedì in seguito ad una frana che è precipitata sulla strada comunale, e che soltanto ieri ha potuto ristabilire un collegamento con i centri vicini. Il sindaco di Roccapietore, Riva, ha annunciato che chiederà formalmente al ministero dei Lavori pubblici la sospensione immediata e a tempo indeterminato dei lavori per la costruzione della diga sul torrente Cordevole, che pesa come un incubo sul futuro della vallata.

«Noi reclamiamo — dice la relazione approvata dal consiglio comunale di Longarone — la messa a punto di un piano organico per la stabilità del suolo. Per la sistemazione idrogeologica e di difesa idraulica dell'intera zona; cuordinato con quello per la utilizzazione del patrimonia idrico per usi energetici, irigui, civili».

E ancora: «Una politica di programmazione democratica che, ponendo al centro la eliminazione dello sfruttamento delle ricchezze montane per l'accumulazione di rendite capitalistiche o parassitarie e per l'utilizzazione a fini sociali delle risorse stesse, assegni ad ogni zona un suo preciso compito da assolvere nel quadro di uno sviluppo armonico dell'economia valligiana, provinciale, regionale e nazionale. Noi non vogliamo essere un peso nella vita della nazione, nè vogliamo restare allo stato attuale; chiediamo di poter contribuire al potenziamento dell'economia nazionale lavorando e producendo qui dove avevamo già raggiunto posizioni di notevole rilievo».

Queste possono essere le basi per un larghissimo patto di azione e di lotta rinnovatrice: domenica, con la marcia della sicurezza, migliaia di uomini e di donne dell'Italia democratica firmeranno questo patto insieme con i montanari bellunesi.

Mario Passi

Negati i pullman per la «marcia»

PORDENONE, 22.

Gli uffici governativi si sono messi in moto per boicottare la «Marcia della sicurezza». Si vuole impedire che i cittadini di altre provincie italiane rechino la loro solidarietà alle popolazioni della valle del Piave, ai superstiti della catastrofe del Vajont.

Stasera, difatti, l'Ispettorato della motorizzazione di Udine ha negato il permesso ai pullman prenotati dai partecipanti alla «Marcia» con il pretesto che «l'afflusso di numerosi automezzi lungo le strade che conducono a Belluno potrebbe provocare ingorghi nel traffico e pericolose conseguenze per la viabilità».

La federazione comunista friulana ha compiuto un passo per ottenere la revoca del gravissimo provvedimento.

Siracusa

Truffatore un altro assessore dc

Ha fatto incassare 22 milioni a un complice con falsi certificati

SIRACUSA, 22

Un altro grosso scandalo, dopo quello di Messina, è scoppiato nel Comune di Siracusa. L'assessore dr. Emanuele Schiavo, democristiano, con sentenza istruttoria della Corte d'Appello di Catania, è stato rinviato a giudizio per rispondere del reato di truffa aggravata.

Insieme all'assessore Schiavo, sono stati rinviati a giudizio, per rispondere dello stesso reato, tale Lavaggi Gabriele, amministratore unico della S.P.A. «Finanziaria industriale» (Centrale del latte di Siracusa) e Di Natale Francesco, segretario della locale Camera di Commercio. Costoro, pur riconosciuti dalla sentenza istruttoria, responsabili anche del reato di falso ideologico vengono rinviati a giudizio solo per truffa aggravata «in quanto il reato di falso ideologico, sebbene aggravato per il nesso teleologico con il delitto di truffa, è estinto per effetto dell'amnistia».

Il dr. Schiavo, al tempo dei fatti assessore ai lavori pubblici, ed ora alla polizia urbana, rilasciando — grazie alla sua carica ed in nome del sindaco — un certificato falso nel quale si attestava «contrariamente al vero, che i lavori della Centrale del latte di Siracusa avevano inizio successivamente al 17 settembre 1956, faceva procurare al Lavaggi l'ingiustificato profitto di 21 milioni e 996.610 lire quale contributo industriale per la costruzione della Centrale del latte, in pregiudizio della Cassa per il Mezzogiorno».

Sui favoritismi e i rapporti non sempre chiari tra il comune e la Centrale del latte si è molto discusso qui a Siracusa. Ora che lo scandalo è scoppiato si ha la riprova inconfutabile di tali rapporti di affarismo tra la Centrale del latte e gli amministratori comunali.

Il sindaco e la Giunta municipale sono politicamente implicati nello scandalo. Quello che appare però strabiliante è il fatto che l'assessore incriminato non solo è ancora a piede libero, ma rimane in carica. Il sindaco e la Giunta municipale, dopo mesi dal deposito della sentenza di rinvio a giudizio, si sono ben guardati dal convocare il Consiglio comunale per sospenderlo dall'incarico. In tutta la vicenda la responsabilità del sindaco e dell'intera giunta appare così assai grave. La Federazione comunista, con un suo manifesto, ha richiesto le dimissioni immediate del sindaco Caracciolo e della giunta composta da democristiani e socialdemocratici e l'apertura di un pubblico dibattito in consiglio comunale.

Ad Amsterdam

Scovata la spia di Anna Frank

AMSTERDAM, 22 — L'uomo che denunciò Anna Frank e la sua famiglia sarebbe l'ex impiegato in pensione di 68 anni Willelm Van Maaren. Egli si sarebbe trovato il giorno dell'arresto in un ufficio situato nello stesso stabile che serviva di rifugio ai Frank assieme ad un secondo impiegato e ad una segretaria. Oltre al sospetto di Otto Frank, il padre della giovane Anna, la posizione dell'uomo, che già nel passato venne sospettato del delitto ma venne assolto dall'accusa per insuffienza di prove dal tribunale di Amsterdam, sembrerebbe compromessa dalle dichiarazioni fatte dal nazista austriaco che arrestò i Frank. Silberbauer ha infatti rivelato che la segnalazione che portò all'arresto degli ebrei il 4 agosto 1944, fu opera di un «olandese filo-tedesco» identificato solo dalle iniziali del suo nome. Van M.

Il Van Maaren ha oggi ammesso che si trovava nell'ufficio ma nega l'addebito; la procura reale di Amsterdam ha riaperto l'istruttoria sul caso. Da Basilea Otto Frank ha dichiarato oggi che il nazista della Gestapo Silberbauer conosce il nome dell'informatore, smentendo la moglie dell'agente austriaco. Frank ha di nuovo insistito sul fatto che i «veri responsabili della tragedia» non vengono ricercati e imprigionati per i loro delitti.

Da Toronto, in Canada, Victor Kluger, socio in affari del Frank, che ospitò la famiglia in un attico di sua proprietà, ed anch'egli arrestato e internato in un lager nazista, ha dichiarato che i nazisti conoscevano a perfezione il meccanismo per aprire la porta segreta e si rivolsero a lui chiamandolo per nome. - Nella foto: Anna Frank.

Libano

Assassinano il vescovo vestiti da preti

BEIRUT, 22.

Due uomini travestiti da preti sono penetrati, stamane, nella casa del vescovo armeno Terenig Poladian e lo hanno ucciso a coltellate.

Il prelato, che aveva 50 anni, era stato a capo della chiesa armena in Etiopia. Ritornato a Beirut, recentemente, era andato ad abitare nelle vicinanze di Ashrafia.

Sono stati alcuni vicini ad accorgersi che in casa del vescovo era accaduto qualcosa. Poco prima, infatti, il religioso era stato visto mentre apriva la porta a due uomini vestiti da preti. La porta si era rinchiusa alle loro spalle. Poco dopo, da fuori, si era udito distintamente un urlo seguito dal rumore di caduta di alcuni oggetti. I due si erano poi affacciati nuovamente sulla porta e, pochi minuti dopo, avevano guadagnato la strada confondendosi fra la folla Veniva avvertita la polizia e, più tardi, gli agenti, al comando di un commissario, scoprivano nel suo studio privato, ai piedi del tavolo di lavoro, il corpo ormai privo di vita del vescovo armeno. Una battuta organizzata nei dintorni dava esito negativo. E' stato accertato che Terenig Poladian era stato assassinato con alcune coltellate in pieno petto. Aveva anche tentato disperatamente di difendersi poiché le sue mani presentavano numerose ferite da taglio. Dalla casa pare non sia stato asportato niente. Ciò escluderebbe l'ipotesi dell'omicidio a scopo di rapina.

USA

Uccide 4 familiari a fucilate

TRUMAN (Arkansas), 22.

Con alcuni colpi di fucile un agricoltore americano — Sammy Penter, di 34 anni — ha ucciso la moglie, la figlioletta di 6 anni, la suocera e la cognata, poi, con una pistolettata alla tempia si è tolto la vita. L'ossessiva gelosia dell'uomo nei confronti della moglie, che accusava di immaginari tradimenti, è stata la causa della tragedia.

Le proposte del PCI per una scuola nuova

Natta, Seroni e Perna illustrano le iniziative comuniste sul piano parlamentare Sviluppo della scuola pubblica - Occorre una profonda riforma degli indirizzi culturali

Tutti i problemi riguardanti la politica scolastica, da quelli della scuola materna a quelli del riordinamento dell'Università sono stati proposti ieri nel corso di una conferenza, affollata di un pubblico di studiosi e di insegnanti, dai parlamentari comunisti Natta, Seroni e Perna, i quali hanno illustrato le carenze esistenti e le soluzioni proposte per superarle dal partito comunista.

L'inizio del nuovo anno scolastico 1963-64, che vede entrare in vigore la nuova scuola media dell'obbligo, è stato caratterizzato dalla esplosione di una crisi, che non può essere superata con la adozione di palliativi o rimedi di «emergenza» (che pure evidentemente devono essere adottati) ma in una visione organica e generale del problema della scuola. Va ricordato a questo proposito che, conclusi i lavori della Commissione di Indagine che venne nominata lo scorso anno, si attende ora la redazione di un piano di sviluppo della scuola che di quei lavori e delle indicazioni che ne sortiscono tenga il debito conto.

Il compagno Natta che ha preso la parola per introdurre la discussione ha sottolineato come — conclusa, o avviatasi ormai a conclusione una fase della politica scolastica tradizionale della DC, meramente conservatrice — vanno emergendo da un certo processo di ripensamento autocritico, due linee di politica scolastica: la prima prevede uno sviluppo tecnico organizzativo della scuola ma lascia in ombra o nega la esigenza di una riforma, la seconda afferma non essere produttiva una programmazione di sviluppo che non si ispiri a precisi fini e scelte culturali e sociali.

Non si tratta insomma ha ribadito con forza Natta di far crescere la scuola oggi esistente, ma di creare una scuola nuova, capace di soddisfare alle nuove, mutate esigenze del paese. Perciò opponiamo — ha proseguito Natta — ad una linea empirica, che spesso maschera intenti puramente conservatori, la linea di uno sviluppo organizzativo che faccia perno su una profonda riforma dei contenuti.

L'on. Seroni si è addentrato appunto su questi in una rapida esposizione dei nodi attorno ai quali si articola oggi la crisi della scuola.

Al centro dello sviluppo della società italiana, egli ha affermato, occorre porre il problema dello sviluppo della scuola pubblica a tutti i suoi livelli. Del resto, egli ha ricordato, il problema è presente anche nel mondo cattolico, dove esistono forze e non poche, che si augurano sinceramente il superamento del contrasto tra scuola pubblica e scuola privata. Ciononostante bisogna attendersi, su questo argomento, resistenze ed opposizioni: il tema del resto fu già motivo di contrasti e di rotture all'interno stesso dello schieramento di centro-sinistra. Alla base, la istituzione della scuola materna di stato, come forma non assistenziale ma come primo gradino della istruzione e della formazione del fanciullo è uno dei momenti in cui deve realizzarsi la riforma della nostra scuola. (Vale la pena di ricordare a questo proposito che la mancata istituzione di questa scuola fu una delle inadempienze che venne rimproverata, ed a ragione, al primo governo Fanfani. Il testo preparato dal ministro Gui, come egli stesso ebbe a dichiarare non poté essere varato per le forti resistenze opposte dai ministri laici che non vollero sottoscrivere la affermazione di preminenza della scuola privata, che era inserita nel preambolo di quella legge).

Altri problemi trattati dall'on.le Seroni sono stati quelli della istruzione professionale, della necessità di un suo profondo riordinamento di cui è sentita viva la esigenza nel mondo del lavoro e nel mondo della cultura; quello della riforma dell'università; quello della edilizia scolastica. Qui occorre ribadire, ha affermato Seroni, la tesi da noi sostenuta da tempo che spetta allo stato il finanziamento e la esecuzione dei complessi scolastici, delegando agli Enti locali soltanto il momento della programmazione in rapporto con le esigenze della città, il piano regolatore etc. Ultimo problema (sul quale si è intrattenuto poi più ampiamente il sen. Perna) è stato quello della scuola dell'obbligo e della formazione e reclutamento del personale insegnante, problema — ha affermato Seroni — che non può essere affrontato con il consueto sistema delle «leggine» ma in modo globale tenendo conto degli interessi sindacali del personale e di quelli della scuola. A questo proposito Seroni ha preannunciato la presentazione di un progetto di legge comunista per la soluzione del problema.

Ma sulle questioni della scuola dell'obbligo si è trattenuto più dettagliatamente il sen. Perna, che dopo aver rievocato le vicende che hanno portato alla sua istituzione ed aver sottolineato i limiti e le contraddizioni di quella riforma, ha indicato l'esigenza di misure di emergenza e di prospettiva che consentano di superare le contraddizioni e le strozzature sia sotto il profilo della organizzazione (edilizia, insegnanti) sia sotto il profilo del contenuto strutturale (superamento del carattere predeterminante della scelta del latino, rivalutazione storico-critica dell'insegnamento). Tutte le misure adottate — ha sottolineato Perna — devono essere fondate sulla considerazione che siamo oggi di fronte ad un mutamento radicale, nel campo della istruzione di base, che per essere diventata un fenomeno di massa esige un nuovo tipo di formazione del cittadino, di costruzione della sua coscienza civile e culturale.

L'esclusione del dottor Fici dall'inchiesta

E' proibito indagare sull'«affare Tandoy»

Gravi interrogativi posti perfino dal giornale scelbiano di Catania — L'uccisione del sindacalista Miraglia chiave di volta

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

L'improvvisa ed inattesa decisione di revocare al sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo, dr. Fici, l'incarico di svolgere le nuove indagini sull'«affare Tandoy» — decisione giunta ieri sera proprio quando sembrava imminente la scoperta dei veri mandanti della eliminazione del poliziotto — è oggi al centro di animati commenti e di esplicite critiche da parte di giornali di ogni tendenza. Prevale un interrogativo: perché questa decisione?

Solo formalmente, infatti, il rinvio degli atti sin qui raccolti (e che indicherebbero, come si sa, in un pugno di delinquenti di bassa risma di Raffadali gli autori materiali del delitto) al giudice naturale, quale è appunto il Procuratore della Repubblica di Agrigento, è ineccepibile. Ma questo, naturalmente, non basta a spiegare un gesto tanto improvviso quanto sconcertante. Vediamo un po' come stavano e come stanno le cose.

Da tre anni e mezzo, ormai, magistratura, polizia e carabinieri sono alle prese con questo delitto-chiave che può, come hanno potuto constatare i lettori nell'arco degli ultimi mesi, aprire uno spiraglio assai prezioso nel mondo della malavita agrigentina e in quello delle lotte politiche all'ultimo sangue tra le fazioni d.c. della provincia. Nessuno è mai riuscito a venirne a capo. Anzi, proprio nel corso del nuovo supplemento di indagini è risultato evidente il fatto che le indagini scottano a tal punto da determinare notevoli e sconcertanti attriti tra i diversi organi inquirenti. Tra contraddizioni e difficoltà di ogni genere — non escluso, tra l'altro il singolare atteggiamento del sostituto Procuratore Fici, che fu al centro di una vivacissima polemica quando si scoprì che suo confidente principale era proprio un mafioso di Raffadali, quel Vincenzo Di Carlo poi arrestato sotto l'accusa di correità nel delitto Tandoy ed altri fatti di sangue dello stesso genere in qualche modo collegati — un fatto era ormai certo: che dal lavoro di queste ultime settimane, stavano emergendo i lineamenti di un quadro gravissimo che investe tutte le strutture di una provincia mafiosa.

Il commissario Tandoy

Improvvisamente, ora, si getta una pesante coltre su questo quadro di cui si incominciavano appena a scorgere gli illuminanti e sintomatici contorni: capi elettori democristiani mafiosi, notabili clericali indicati come vittime della lotta ad oltranza tra le fazioni avverse del loro stesso partito, eccetera. Il dr. Fici viene invitato a far le valigie e a tornarsene in sede, in base ad un accordo applicato alla lettera (la remissione degli atti al giudice naturale).

A parte il fatto che nulla impediva che il dr. Fici continuasse — se non fosse giunta appunto una disposizione in senso contrario — la sua operazione insieme alla questura e al comando dei Carabinieri di Agrigento, sia pure d'ora in avanti trasmettendo al Procuratore del luogo le ulteriori risultanze l'effetto dell'a sorprendente iniziativa non potrebbe essere più disastroso. Restano, infatti in galera, a discrezione del nuovo istruttore — e quindi potrebbero anche venire prosciolti — un gruppetto di mafiosi indiziati, e si pregiudica quindi ogni possibilità di risalire da questi ai veri ideatori e mandanti del delitto contro cui cominciava ad essere indirizzata proprio la «superindagine», così improvvisamente bloccata.

Stando, per esempio, alle ultime e attendibili indiscrezioni, Fici (che ieri sera, quando ha comunicato al questore Guarino e al maggiore Vivaldelli la sua rinuncia ad ulteriori interventi appariva assai demoralizzato e stanco) era sicuro di poter mettere presto le mani sugli assassini del compagno Accursio Miraglia, il segretario della Camera del Lavoro di Sciacca eliminato dalla mafia per conto degli agrari nel gennaio del 1947. Su questo, come è noto, il primo delitto sul quale indagò Tandoy e l'unico del quale egli individuò ed arrestò gli autori che furono poi prosciolti.

Dopo di allora nell'Agrigentino di delitti politici ne furono compiuti altri ventidue e Tandoy non arrestò più nessuno. Noi abbiamo sempre sostenuto che il delitto Miraglia è una componente assai importante, forse la più illuminante del mondo nel quale è maturato l'omicidio del capo della Squadra mobile di Agrigento; e le intenzioni di Fici dimostrano ora che questa era e resta la strada da battere per individuare i nodi essenziali della collusione tra D.C. e mafia nell'Agrigentino. Una volta ficcato finalmente il naso nel sottobosco della criminalità politica di quella provincia — con capilega, sindaci comunisti e socialisti ed esponenti persino della D.C. assassinati in tre lustri alla vigilia di ogni elezione, o mentre più forti erano le lotte sindacali — chissà mai dove sarebbe approdata la «superindagine»...

Non a caso, quindi, l'Ora di Palermo si chiede stasera, nell'editoriale, «se non ci sia una accurata, diabolica regia capace di bloccare in un modo o nell'altro, al momento giusto, ogni sforzo di verità, quasi che nell'affare Tandoy ci fosse una vera e propria zona proibita nella quale non è consentito penetrare». E del resto, il quotidiano democratico della sera non è il solo a reagire a quello che sta accadendo. Persino la Sicilia di Catania, giornale notoriamente legato all'on. Scelba, ha scritto stamane che «il lavoro compiuto aveva solo aperto alla giustizia molte possibilità di colpire, con notevoli elementi di accusa, gli autori materiali del delitto: ma ciò evidentemente non bastava: bisognava colpire più in alto, bisognava arrivare ai mandanti».

Perché, dunque? Questo interrogativo, oggi che per la seconda volta (la prima fu quando, con il proscioglimento di La Loggia e della vedova Tandoy, accusati di avere eliminato il commissario per motivi passionali, si capì che qualcuno aveva indirizzato gli inquirenti su una pista falsa) le indagini sul delitto vanno a carte quarantotto, pone come indilazionabile l'esigenza che, del caso, si interessi al più presto — e magari nel corso della sua imminente prima visita in Sicilia — la Commissione parlamentare antimafia.

G. Frasca Polara

Le false alternative nella trattativa di governo

LA PRIMA NAVE DELLA FORZA H

Aderire alla forza multilaterale significa rinunciare a condurre una politica che ricerchi soluzioni diverse da quelle militari

L'agenzia di stampa Associated Press, *che giovedì sera aveva annunciato l'accordo raggiunto tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia, Germania Occidentale, Belgio, Grecia e Turchia per dar vita ad un primo esperimento di forza nucleare multilaterale attraverso la formazione di un equipaggio misto da imbarcare, agli inizi del prossimo anno, su una nave americana adeguatamente attrezzata, ha precisato ieri che un comunicato ufficiale in questo senso verrà probabilmente diramato a conclusione della sessione di dicembre del Consiglio Atlantico che si terrà, come ogni anno, a Parigi. Altre agenzie, invece, e tra queste la agenzia* Italia, *si sono affrettate a diramare smentite raccolte presso fonti non definite e, perciò, scarsamente attendibili. Non si comprende, d'altra parte, che cosa si intenda smentire quando è a tutti noto, poiché a suo tempo venne ufficialmente annunciato, che effettivamente gli Stati Uniti avevano offerto di mettere a disposizione una nave della loro flotta allo scopo di effettuare un esperimento di forza multilaterale atomica basata su navi di superficie ad equipaggi misti. L'offerta americana — anche questo è arcinoto — venne fatta per vincere le resistenze inglesi — e certamente non italiane — che puntavano sulla difficoltà di ottenere un rendimento efficace da un equipaggio misto, cioè appartenente a varie nazioni. Se questa è la difficoltà, hanno replicato gli americani, non c'è che da provare. Di qui la proposta di equipaggiare una nave come se si trattasse di una delle venticinque navi di cui dovrebbe essere composta la flotta di superficie della forza multilaterale della Nato. Non risulta che il governo italiano abbia mosso la più modesta obiezione alla proposta americana. E se per caso l'avesse mossa, perché non ne viene data notizia attraverso un comunicato ufficiale?*

Ma l'esperimento di cui la agenzia Associated Press *ha dato notizia tende anche ad uno scopo ben più sostanziale di quello di dimostrare al governo di Londra la infondatezza delle sue obiezioni. Esso tende, in effetti, a mettere in piedi il primo nucleo funzionante della forza multilaterale. Si tratta, in altri termini, di porre davanti ad un fatto compiuto quei governi — ad esempio il governo laburista britannico, qualora le elezioni segnassero la sconfitta dei conservatori — che rimangono sostanzialmente ostili al progetto americano, almeno nella sua forma attuale. Questo, e non altro, è il significato autentico dello «esperimento» cui i sette paesi atlantici stanno per dar vita. Ed è su questo che coloro che partecipano alla trattativa per la formazione del nuovo governo — e in primo luogo Nenni — sono chiamati a pronunciarsi.*

Che i laburisti, poi, vedano come alternativa alla forza multilaterale un direttorio atlantico a quattro — Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale — è un altro discorso. Né si può pretendere di essere presi sul serio quando si afferma che i socialisti non avrebbero scelta: o la forza multilaterale o il direttorio a quattro della alleanza atlantica. Tanto per cominciare, l'argomento con il quale, in sede di congresso, Riccardo Lombardi ha respinto la possibilità di una adesione socialista alla forza multilaterale, rimane pienamente valido anche per coloro i quali non riescono a vedere questo problema che esclusivamente dall'interno della realtà atlantica. Nel discorso di Lombardi la alternativa non era quella laburista ma la ricerca paziente ed accurata di tutte le possibilità che si offrono all'Italia di dare una risposta politica, e non militare, al problema politico posto dall'atteggiamento di De Gaulle e dal patto franco-tedesco. Su questa stessa linea sembra muoversi il direttore del Punto, *in un editoriale pubblicato sull'ultimo numero, quando scrive, riassumendo possibili obiezioni socialiste, che piuttosto che continuare ad accettare di essere considerato una provincia di confine e sfruttato dagli alleati, in particolare dagli Stati Uniti, il nostro paese farebbe bene, invece di assumere «nuovi impegni militari che non gli riserberebbero sulla distanza nessuna soddisfazione, a cercare invece un relativo sganciamento, svolgendo una politica più consona ai suoi interessi più particolari che non sono certamente militari». Ad una tale ipotesi il direttore del* Punto *arriva come alternativa al direttorio a quattro proposto dai laburisti. Ma perché una tale politica non dovrebbe essere una alternativa anche alla forza multilaterale? E d'altra parte, è mai possibile che l'ingresso del Partito socialista al governo non debba significare proprio nulla per la politica estera italiana? O, peggio, la adesione pura e semplice alla politica estera fin qui perseguita dai vari governi centristi e clericali?*

Perché di questo si tratta in definitiva. Pronunciarsi pro o contro la forza multilaterale vuol dire per il Partito socialista, nello attuale contesto internazionale e atlantico, accettare quella politica oppure modificarla in una direzione che corrisponda alle sue tradizioni e alle aspirazioni delle masse che esso organizza e rappresenta.

Alberto Jacoviello

Conclusi i colloqui franco-tedeschi

Erhard continua a puntare su De Gaulle

Tuttavia il nuovo Cancelliere non rinuncia all'appoggio americano

Dal nostro inviato

PARIGI, 22.

Il comunicato emesso al termine delle conversazioni Erhard-De Gaulle è un comunicato «gollista» nel senso politico di questa definizione: il peso e la funzione dell'alleanza franco-tedesca in Europa solennemente e massicciamente riconfermati nell'incontro col nuovo cancelliere, riassume la stessa proporzione del 22 giugno '63, data della firma del trattato Parigi-Bonn.

Il comunicato, dopo aver constatato i progressi compiuti dall'alleanza, l'efficace sviluppo delle relazioni in tutti i campi verificatosi fra i due paesi, afferma quanto segue: *a)* la cooperazione franco-tedesca è aperta a tutti i partners della comunità; *b)* una attenzione particolare è stata data alla questione della Germania e di Berlino ed è intervenuto un accordo fra i due governi sulla politica da seguire per ottenere il diritto dei tedeschi all'autodeterminazione; *c)* quanto alle questioni economiche, l'adozione dei regolamenti agricoli, nello spazio di tempo convenuto, dovrà arrivare al successo negli incontri di Bruxelles; *d)* anche lo sbocco positivo del negoziato con l'America è per tutti e due i governi un obiettivo importante; *e)* prosegue, da parte dei paesi, l'opera intrapresa non solo sul terreno economico ma su quello politico per promuovere in questo modo la costruzione di un'Europa unita.

Tuttavia, a differenza dell'incontro che De Gaulle ebbe con Adenauer, Erhard ha tenuto a riconfermare — e nella conferenza stampa coi giornalisti tedeschi e in quella con la stampa diplomatica — le proprie posizioni di indipendenza rispetto alla politica del generale su quello che è il maggiore problema che divide i due paesi alleati: l'atteggiamento verso la alleanza atlantica, gli Stati Uniti, la NATO, l'armamento atomico, la presenza di truppe americane in Europa. Il cancelliere, dopo aver sottoscritto, a propria volta, il patto del gennaio senza una sola frase che possa suonare dissenso alla politica di De Gaulle, ha assunto in altra sede, il suo margine di autonomia politica. Tale presa di posizione è avvenuta tuttavia ad un livello ben più modesto: non si trattava più del rapporto tra Stati, tra governi, né di documenti ufficiali, ma di una conversazione con i giornalisti, di un dibattito con la stampa su problemi di attualità quotidiana.

Bonn ha in tal modo riconfermato ancora una volta la validità del proprio gioco politico che sta nell'ostentare il rifiuto di una scelta tra Parigi e Washington. Tenuto fermo infatti il pilastro della propria politica in Europa, vale a dire il patto franco-tedesco, Bonn si è riproiettata con espressioni di fiducia politica, militare ed economica piena, verso gli Stati Uniti. Quale dei due elementi pesa realmente di più, oggi, per i tedeschi occidentali, sotto il nuovo cancellierato?

E' la domanda che ci si pone in queste ore. Il primo elemento, se si pensa che senza l'intesa con Parigi, Bonn non potrebbe assurgere al ruolo di interlocutore politico diretto, influente e valido con l'America, e che non sarebbe in grado di porre le proprie condizioni a Washington quando parla di subordinare il cammino della distensione all'autodeterminazione di 17 milioni di tedeschi della RDT, se non potesse accettare la minaccia di una intesa totale con i principali antagonisti della politica americana in Europa. Il secondo elemento, se si pensa invece che Bonn, è sul piano economico e su quello militare, dipendente dagli Stati Uniti di America, e che la sua autonomia politica è, tutto sommato, fortemente condizionata, al punto che la RFT ha sempre cercato di aggiungere allo stesso patto franco-tedesco un *imprimatur* americano.

La politica di un colpo al cerchio e un colpo alla botte continuerà dunque da parte tedesca occidentale ancora a lungo.

A Parigi, il Cancelliere ha affermato che egli capisce «lo sforzo e le ragioni della Francia per creare una propria forza atomica»; a Washington, egli darà la stura ai sentimenti di assoluta fiducia verso la capacità militare degli Stati Uniti di proteggere la Germania, Berlino e l'Europa.

Ma la parte rilevante dell'incontro tra Erhard e De Gaulle, malgrado le divergenze sta a nostro avviso, nel serio tentativo compiuto da ambedue per spingere avanti la costruzione europea sul terreno economico, come preludio alla costruzione politica.

Le questioni agricole — che rappresentano la più grossa divergenza esistente tra Parigi e Bonn — sono state abbondantemente trattate ed Erhard si è mostrato deciso ad arrivare ad un accordo su tale terreno, anche se egli sembra porre ai francesi la condizione della indulgenza nel negoziato con Kennedy. (A Parigi si esprime questa sera, grande ottimismo in proposito, e si afferma che l'accordo è quasi fatto per la carne, il riso i latticini, mentre i francesi avrebbero acconsentito ad una proroga per la questione dei cereali).

Quanto alla prospettiva politica, anche *Le Monde* questa sera ritiene che «il Cancelliere ha molto sviluppato il tema per il quale la cooperazione franco-tedesca deve sboccare in un rilancio dell'Europa politica». Tuttavia, nessun passo in avanti sul piano degli istituti sovranazionali, è stato fatto. In questi incontri, nessuna proposta concreta di unificazione (e se ne erano ventilate alcune), è intervenuta, e i due partners sono sembrati preoccupati di mettere ancora allo studio i problemi, di fare intervenire altri paesi nel dibattito (Confederazione non deve significare rinuncia alla sovranità nazionale, è stato detto) Tuttavia, con la stessa fermezza, ambedue i paesi hanno riportato il patto franco-tedesco come base della costruzione politica europea.

La reticenza su questi argomenti non nasce soltanto dalla constatazione di fatto che gli altri alleati europei non seguono né Bonn né Parigi verso tale prospettiva, ma, forse, scaturisce dal nuovo elemento che emerge e prende consistenza, e che si basa su una possibile rivalità tra la Francia e la Germania per la guida o la leadership europea. In questa Europa, infatti, le due massime potenze alleate, presentandosi con una linea divergente sulla questione fondamentale del rapporto militare, politico economico con l'America aprono due diverse prospettive ai paesi della Comunità e pongono ad essi un problema di scelta.

In fondo in questo incontro fatto di intesa sulle linee generali, Parigi e Bonn hanno visto risorgere allo orizzonte per la prima volta, l'ombra dell'antico problema quello dell'egemonia dell'una o dell'altra sull'Europa, che è poi il terreno su cui l'America cercherà di dividerle. Ed è qui che risiede anche la fragilità di quella integrazione politica che tanto Erhard che De Gaulle hanno così decisamente sostenuto nei loro colloqui.

Maria A. Macciocchi

Campagna della CGIL di solidarietà con Sud Africa, Angola, Aden

La CGIL ha lanciato una campagna di solidarietà dei lavoratori italiani con le popolazioni dell'Africa del Sud, dell'Angola e di Aden impegnate in una lotta aspra e coraggiosa contro l'«apartheid» e il razzismo nel Sud Africa, contro il colonialismo e il fascismo portoghese in Angola e contro l'oppressione dei colonialisti britannici ad Aden. Manifestazioni sono previste in varie città italiane. Praticamente la campagna è stata già aperta ieri sera, a Roma, con una manifestazione svoltasi — per iniziativa della Confederazione del Lavoro e del Comitato anticoloniale — a Palazzo Marignoli. Hanno parlato agli intervenuti — fra i quali il senatore Ferruccio Parri e l'on. Bruno Trentin — Raymond Kunene, rappresentante per l'Europa del «Congresso nazionale africano» del Sud Africa; Emmanuel Davidson, vice segretario generale dell'«Unione generale dei lavoratori angolani» e Al-Aswdi, vice presidente della «Aden Trade Unions Congress»: la centrale sindacale di Aden. Essi hanno portato una diretta esperienza di lotta ed esposto con emozionante drammaticità le condizioni di vita e di lavoro in cui sono costretti, dal fascismo e dal colonialismo, gli angolani, i sudafricani, le popolazioni di Aden.

A proposito della lotta contro l'«apartheid», il signor Kunene ha dichiarato che per essa è indispensabile l'appoggio di una solidarietà internazionale che vada al di là di semplici manifestazioni, proteste, aiuti; occorre imporre una politica di boicottaggio contro i commerci da e per il Sud Africa, secondo le molteplici prese di posizione delle Nazioni Unite. (A questo proposito si può rilevare che l'interscambio Italia-Sud Africa raggiunge i cinquantacinque miliardi annui: 30 miliardi per le esportazioni italiane in Sud Africa e 25 per le importazioni).

La visita di Haekkerup a Mosca

La Danimarca non esclude una zona senza H

Lungo colloquio con Krusciov - Firmato un importante accordo commerciale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

Alla vigilia di rientrare in patria, il ministro degli esteri danese, Haekkerup, ha firmato in mattinata un importante accordo commerciale che migliora del 35-40 per cento l'interscambio-danese. All'ambasciata di Mosca, Haekkerup ha tenuto questa sera una conferenza stampa, nel corso della quale ha tratteggiato le caratteristiche del nuovo accordo commerciale ed ha chiarito anche i punti essenziali del suo lungo colloquio con Krusciov, avvenuto a Kiev tre giorni fa.

Tre, ha detto Haekkerup, sono gli aspetti nuovi dell'accordo appena firmato: 1) se lo accordo firmato a Mosca nel 1961, era biennale, questo avrà la durata di sei anni; 2) il volume dell'interscambio aumenta del 35-40 per cento rispetto all'accordo precedente e fissa un minimo commerciabile annuo, nei due sensi, di 225 milioni di corone danesi, contro i 160 milioni di corone trattati nel 1963. Le due parti però si augurano che il minimo possa essere superato; 3) il nuovo accordo è stipulato sulla base della compensazione, ogni anno il conto dovrà essere chiuso alla pari.

Circa la conversazione avuta con Krusciov a Kiev, («secondo me — ha detto Haekkerup per rispondere alla curiosità dei giornalisti occidentali — Krusciov è a Kiev per preparare in pace il suo rapporto sulla chimica destinato al prossimo Comitato centrale») il giudizio complessivo del ministro degli esteri danese, è stato positivo: «Con Krusciov — egli ha detto — abbiamo esaminato tutte le questioni di carattere generale concernenti la situazione internazionale e precisamente: disarmo, distensione e mezzi per migliorarla, zone disatomizzate, Germania e Berlino Ovest, incidenti sull'autostrada, patto di non aggressione tra i due blocchi, visita di Krusciov nei paesi scandinavi e così via».

Il problema di maggiore interesse, sul quale si è concentrato il maggior numero di domande, è stato ancora una volta quello degli incidenti sull'autostrada per Berlino Ovest. A questo proposito Haekkerup ha detto: «Il primo ministro Krusciov è stato esplicito e fermo su tale questione. Il suo giudizio è che gli incidenti sono accaduti perché le autorità militari americane hanno voluto di punto in bianco modificare la prassi esistente da molti anni circa il transito dei convogli militari per Berlino Ovest. A riprova di ciò Krusciov ha ricordato che incidenti analoghi non si sono verificati con convogli francesi e britannici perché le autorità militari di quei paesi hanno rispettato la prassi».

Il ministro degli esteri danese ha sottolineato che il governo sovietico è assolutamente deciso a non tollerare nessuna modifica nella prassi e a respingere ogni provocazione in questo senso. Krusciov si sarebbe rammaricato del fatto che «in Occidente troppa gente responsabile non capisce quali difficoltà possono sorgere da incidenti del genere» ma ha espresso l'opinione che i dirigenti delle tre potenze occidentali (America, Francia e Inghilterra) sono d'accordo con l'URSS per non modificare le regole di transito sull'autostrada che porta a Berlino Ovest.

«Questo vuol dire — è stato chiesto — che Krusciov attribuisce gli incidenti ad una deliberazione delle autorità militari americane in contrasto con il punto di vista di Washington?» «Non mi pare che le cose stiano esattamente così — ha precisato il ministro Haekkerup — però Krusciov non esclude che gli incidenti potrebbero essere nati da insufficienti contatti tra le autorità militari americane e il governo degli Stati Uniti».

Come è noto, Krusciov visiterà la Danimarca, la Svezia e la Norvegia entro il 1964. A questo proposito Haekkerup ha confermato che il periodo migliore per il viaggio di Krusciov sarebbe verso i primi di giugno ma la data precisa verrà fissata attraverso i normali canali diplomatici. E' stata invece fissata al 19 febbraio prossimo la visita del premier danese nell'Unione sovietica.

«Ho trovato Krusciov — ha continuato Haekkerup rispondendo ad altre domande — di ottimo umore, allegro e in buona forma fisica. Informandolo che da parte nostra gli era stata portata in dono una poltrona a dondolo, gli ho detto che Kennedy lavora su una poltrona del genere. Molto spiritosamente Krusciov ha risposto che sarebbe un gran bene che Kennedy e Krusciov dondolassero allo stesso ritmo».

Sui problemi particolari della creazione di zone disatomizzate e della possibile conclusione di un patto di non aggressione tra i due blocchi Haekkerup ha aggiunto, infine, di avere spiegato a Krusciov che il punto di vista del governo danese non è contrario, per esempio, ad una zona disatomizzata del Nord-Europa purché questa zona rientri in un accordo più vasto tra l'Est e l'Ovest. In determinate condizioni il governo danese è anche favorevole ad un patto di non aggressione tra i due blocchi sebbene attualmente esso non ne veda la necessità.

Krusciov non ha invece sollevato la questione della forza multilaterale nucleare della NATO forse perché, su questo problema, la posizione di rifiuto della Danimarca è sufficientemente nota.

Di questo problema di grande attualità in ragione del viaggio di Erhard negli Stati Uniti, tratta invece questa mattina l'organo dell'Esercito sovietico «Stella Rossa».

Se a Parigi, pensa il commentatore di «Stella Rossa», Erhard ha sollecitato un rafforzamento della collaborazione militare e della integrazione europea, a Washington si presenterà invece come «il sostenitore numero uno della forza multilaterale nucleare della NATO in cambio dell'appoggio degli Stati Uniti alla politica militare della Repubblica federale tedesca».

Contemporaneamente il ministro della Difesa federale Von Hassel e l'Ispettore generale della Bundeswehr tratteranno con gli uomini del Pentagono le questioni pratiche per spingere a fondo la politica di «intimidazione» che si fonda sul possesso dell'arma atomica da parte delle truppe federali.

«In altre parole — aggiunge *Stella Rossa* — dichiarandosi disposti ad aumentare gli acquisti di armi negli Stati Uniti, ad appoggiare la forza multilaterale atomica e tutte le provocazioni atlantiche a Berlino Occidentale, opponendo: fermamente alla firma del trattato di pace i dirigenti federali vanno a Washington per dimostrare che il cambio della guardia alla Cancelleria tedesca non ha cambiato la politica di Bonn».

In questo quadro completato dalle difficoltà del nuovo bilancio militare della Germania federale, i commentatori sovietici vedono il viaggio di Erhard in Francia e negli Stati Uniti: un viaggio «sul vecchio binario del militarismo».

Augusto Pancaldi

USA

Attentato contro la casa di un dirigente negro

BALTIMORA, 22.

Uno sconosciuto ha sparato ieri sera un colpo di fucile da caccia contro le finestre della casa di un dirigente negro, William Taylor, che abita in un quartiere «bianco» di Baltimora.

Taylor, funzionario municipale, ha dichiarato alla polizia che il proiettile è passato a meno di due metri dal punto della stanza di soggiorno in cui egli si trovava con la sua famiglia, senza colpire nessuno.

Lo afferma «Time»

Contro l'ENI i piani Shell Montecatini

Il numero del 22 novembre del settimanale americano Time *afferma apertamente che la Shell tratta con la Montecatini per entrare nella petrolchimica italiana «per assicurarsi che questo settore non passi nelle mani dell'ENI, il monopolio dello Stato degli idrocarburi, così cordialmente detestato dalle grandi compagnie petrolifere». L'affermazione, tanto aperta ed importante per l'autorevole fonte da cui proviene, è contenuta in un articolo che inizia citando la notizia data dal nostro giornale.*

«I negoziati tra i due giganti — scrive Time *— si erano svolti in segreto da cinque mesi, ma la notizia fu finalmente resa nota dal giornale* l'Unità *del partito comunista italiano». L'articolo spiega poi la volontà di cedere una parte della proprietà degli impianti petrolchimici, con pesanti difficoltà finanziarie della Montecatini. Il monopolio chimico italiano — scrive* Time *— ha preso in prestito «eurodollari», ossia una valuta americana liberamente circolante tra le banche e l'industria europea senza essere rinviata poi negli Stati Uniti. «Questi prestiti tuttavia — prosegue l'articolo — in seguito alla forte domanda di "eurodollari" che sono diventati quasi una valuta internazionale per prestiti a breve termine, sono ora più difficili da ottenere». Time afferma che in seguito all'indebitamento della Montecatini le richieste di pagamento di tali debiti contratti dallo stesso monopolio chimico italiano, si fecero sempre più pressanti. «Per rendere la situazione ancora peggiore, il costo della costruzione del nuovo petrolchimico di Brindisi superò quasi del 50% la cifra preventivata in 160 milioni di dollari. Questa battuta d'arresto — prosegue ancora l'articolo — bastò a provocare la caduta del dinamico amministratore delegato Piero Giustiniani, il vero animatore dell'espansione della Montecatini, lasciando le leve di comando nelle mani del sessantanovenne conte Carlo Faina, un uomo più conservatore. Faina, appartenente alla nobiltà pontificia e che vanta una diretta discendenza da Napoleone, guidò la Montecatini nei primi anni del dopoguerra ma poi affidò la direzione tecnica a Giustiniani. Dopo il fallimento dei tentativi per reperire altri capitali in Italia, Faina avviò negoziati con la Shell per offrire in vendita a questa società la metà dell'impianto di Brindisi e di un altro impianto a Ferrara».*

A questo punto l'articolo svela la sostanza dei piani della Shell. «La Shell, già associata alla Montecatini per la distribuzione di insetticidi in Italia e per la fabbricazione di materie plastiche nei Paesi Bassi, è desiderosa di mettere piede nel promettente settore della petrolchimica italiana. Tra l'altro la Shell vuole assicurarsi che questo settore non passi nelle mani dell'ENI, il monopolio dello Stato per gli idrocarburi così cordialmente detestato dalle grandi compagnie petrolifere. La Shell avrà inoltre nella Montecatini un ottimo sbocco in Italia per il suo greggio. Oltre a desiderare i capitali della Shell — afferma ancora Time *— Faina si ripromette di sbarazzarsi di settori poco redditizi come quello minerario, ampliare il settore dell'alluminio e dedicarsi maggiormente alla produzione della sua grande scoperta nel campo delle materie plastiche, il polipropilene, che diede il premio Nobel al chimico Giulio Natta due settimane or sono. Faina mira a rendere estremamente redditizie le attività petrolchimiche della Montecatini attraverso il Moplen, pensando addirittura di utilizzarlo nella fabbricazione di carrozzerie per automobili».*

L'esplicita affermazione riguardante i piani del monopolio straniero contro l'azienda statale italiana viene a confermare la gravità della trattativa da noi per primi rivelata. E rende più urgente un intervento a livello del governo e del Parlamento per bloccare la manovra Montecatini-Shell. Essa ormai è dichiaratamente non una vincenda interna di un gruppo industriale privato ma un'ombra che si proietta negativamente sui futuri sviluppi di una fondamentale parte dell'industria italiana; è anche una rivincita che il trust petrolifero vuole prendersi nei confronti dell'ENI che ne ruppe il sistema di prezzi e di contratti nel settore del greggio.

Irak

Il Baas (per ora) illegale

BAGDAD, 22.

In una conferenza-stampa tenuta la notte scorsa, il presidente Aref ha dichiarato che il partito Baas non è legalmente riconosciuto. D'altra parte — ha precisato Aref — nessun partito è per ora legalmente riconosciuto.

Il presidente ha anche affermato che l'Irak manterrà i rapporti e rispetterà gli accordi precedentemente stabiliti con la Siria e con la RAU, per «servire l'unità araba innanzi tutto». La politica estera sarà improntata a una «linea strettamente neutrale». Parlando infine del problema dei curdi, Aref ha detto che la politica del nuovo governo sarà improntata sulla eguaglianza e sulla amicizia».

Oggi il coprifuoco è stato ridotto di altre due ore e sono stati riaperti al traffico gli aeroporti. Le auto private non possono però ancora circolare. Nuclei di «guardia nazionale» baasista continuano a resistere con le armi all'ordine di scioglimento.

LA SICILIA PRODUCE

AGRUMI: Limoni - Arance - Mandarini - Cedri

FRUTTA FRESCA: Ciliegie - Uva - Nespole

PRIMIZIE ORTOFRUTTICOLE: Pomodoro - Patate - Carciofi - Piselli

FRUTTA SECCA: Mandorle - Nocciole - Pistacchi - Uva passa

VINI COMUNI: Bianchi e Rossi

VINI PREGIATI DA PASTO

VINI DA DESSERT: Marsala - Vermouth - Malvasia - Moscato

LIQUORI - AMARO SICILIANO

CONSERVE VEGETALI: Pomodoro - Carciofi - Antipasti - Caponata di melanzane - Olive conservate - Capperi

CONSERVE ITTICHE: Tonno - Sgombro - Alici

OLII DI OLIVA GREZZI E RAFFINATI

FORMAGGI: Pecorino - Caciocavallo

PRODOTTI DOLCIARI: Frutta candita - Torrone - Cedri canditi - Cassata Siciliana - Pignolata - Confetti

ESSENZE DI FIORI: Gelsomino - Zagara

DERIVATI AGRUMARI: Acido citrico - Succhi ed essenze di agrumi

ACIDO TARTARICO

Farine di pesce per uso zootecnico e olii di pesce
Lana di lava per isolamenti termici ed acustici
Cotone - Manna - Sommacco - Sale - Zolfo - Asfalto
Petrolio e suoi derivati - Fertilizzanti - Prodotti chimici - Prodotti petrolchimici - Marmi pregiati
Pomice - Spugne - Prodotti dell'artigianato

Per tutte le informazioni sui prodotti siciliani rivolgersi a:

ASSESSORATO INDUSTRIA E COMMERCIO
della Regione Siciliana
PALERMO — Via Caltanissetta, 2-bis

Stupore, orrore e rimpianto nel mondo per la fine di Kennedy

Hanno sparato dall'alto con un fucile di precisione

Impressionanti particolari - Tutte le forze dell'F.B.I. impegnate nella caccia agli assassini

DALLAS — Passa, a folle velocità, l'auto a bordo della quale Kennedy, mortalmente ferito, viene portato all'ospedale. Due passanti, terrorizzati, si gettano a terra facendo scudo del loro corpo ai figlioletti. (Telefoto ANSA a «l'Unità»)

DALLAS — Il 24enne Lee H. Oswald, fra due poliziotti, dopo il suo arresto, avvenuto in un cinema. Egli è sospettato di aver partecipato all'attentato. (Telefoto AP all'Unità)

(Dalla prima)

solita folla dei reporters e dei fotoreporters.

Uno di questi, il fotografo dell'*Associated Press* James W. Altgens, si è trovato ad essere il primo, più attendibile testimone della scena dell'attentato. Egli ha dichiarato, subito dopo, di avere udito tre spari e di avere pensato per un attimo che fossero mortaretti, fuochi d'artificio. L'atmosfera era festosa, come sempre, anche se da queste parti — nel feudo elettorale di quello che avrebbe dovuto essere il principale antagonista di Kennedy nelle elezioni, il senatore di estrema destra Barry Goldwater — la gente che aveva votato per Kennedy alle precedenti elezioni rappresenta una maggioranza assai debole.

Il giornalista ha sentito i due spari e ha guardato verso Kennedy. Ha visto il presidente piegare la testa, e dal capo del presidente ha visto sgorgare il sangue. Jacqueline Kennedy aveva lanciato un grido: «No, no, no...» e si era protesa verso il marito, raccogliendo tra le sue mani il capo che già pesava privo di sensi. Dall'altra parte della macchina anche il governatore Connally, con un sussulto breve, come un colpo di tosse, si era piegato in avanti, ed era rimasto così, semiseduto, piegato sulla sinistra, con le guance e la fronte insaguinate.

Al momento dell'attentato la macchina stava passando sotto un cavalcavia. Nel trambusto succeduto ai colpi i poliziotti di scorta e gli agenti della polizia locale hanno subito imbracciato i mitra e impugnato le pistole. Ma l'attenzione di tutti, spasmodicamente tesa, era rivolta ora unicamente verso l'auto del Presidente che si era bloccata subito, mentre agenti si precipitavano a sollevare Kennedy e Connally dai sedili. Jacqueline singhiozzava. La folla è rimasta sbigottita. Si sono visti molti alzare le braccia al cielo, rimanendo immobili, pietrificati, il sangue è apparso sugli abiti di Kennedy, di Jacqueline, di Connally. Poi la *capote* di plastica della macchina è stata abbassata. Sono occorsi cinque minuti buoni perchè l'auto presidenziale, ripartita a gran velocità, tra le urla delle sirene dei motociclisti, giungesse all'ospedale.

L'ospedale dove è morto Kennedy è l'ospedale Parkland, Kennedy, era già privo di conoscenza quando vi è giunto. E' stato trasportato in una sala di emergenza, mentre Connally — ferito al torace — entrava nella sala operatoria: segno che se per il governatore c'era qualche speranza, per Kennedy era ormai inutile e anche impossibile ricorrere al chirurgo.

Quando il presidente è stato ricoverato, i sanitari hanno fatto chiamare d'urgenza alcuni tra i più eminenti chirurghi di Dallas: dieci medici, in tutto. Insieme con loro, sono arrivati due sacerdoti cattolici. Poi è giunto l'ammiraglio George Burkley, medico della Casa Bianca. Gli addetti militare e aeronautico alla presidenza erano nella sala di emergenza. La moglie di Kennedy e quella di Connally, straziate dall'angoscia, attendevano fuori.

A Kennedy, nella mezz'ora in cui è rimasto in vita, sono state somministrate diverse trasfusioni di sangue. Funzionari dell'ospedale hanno dichiarato che la prima trasfusione, con sangue B positivo, è stata effettuata con la riserva della Banca del sangue dell'ospedale e che si è subito provveduto a convocare donatori dello stesso gruppo sanguigno per eventuali necessità. Alle tredici e dieci, è stata fatta entrare nella sala d'emergenza la moglie del vice presidente degli USA Lyndon Johnson. Il vice presidente, che al momento dell'attentato, si trovava a bordo della macchina immediatamente seguente quella di Kennedy, era al capezzale del morente. Ma alle 13,20 usciva scortato da agenti del servizio segreto.

Diecine di agenti di polizia sorvegliano i corridoi dell'ospedale. Un cordone robusto conteneva l'ansiosa marea dei giornalisti. Poco dopo si è saputo che Kennedy era morto.

L'annuncio del decesso del presidente è stato dato dai due sacerdoti che erano stati chiamati nella sala d'emergenza: essi avevano potuto solo somministrare l'Estrema Unzione. Poco più tardi, il trapasso è stato annunciato ufficialmente dal governo di Washington. Il vice capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca, Malcom Kinduff, ha precisato che il presidente Kennedy era morto in seguito a una ferita al cervello, causata da un proiettile. Aveva dato segni di vita solo per 25 minuti, dopo l'attentato.

I medici hanno poi spiegato meglio come erano andate le cose. Il dott. Malcom Perry, chirurgo, si era precipitato al pronto soccorso: «Appena ho visto — ha raccontato più tardi — mi sono reso conto che le condizioni del presidente erano critiche. Aveva una ferita al collo e una al capo». Poichè si erano uditi tre colpi e due pallottole avevano colpito il governatore Connally, i due fori nel capo e nel collo di Kennedy erano quelli di entrata e di uscita di un solo proiettile.

«Abbiamo immediatamente preso le misure necessarie — ha spiegato ancora il dottor Perry. — Fra i primi ad accorrere, chiamato da me, è stato il dottor Kemp Clark, capo della sezione neurochirurgica. Subito dopo sono arrivati altri medici. Ma il presidente era già moribondo. E' stata praticata la tracheotomia, per facilitare la respirazione; abbiamo usato ossigeno, abbiamo somministrato plasma sanguigno, ma è stato inutile. Durante i nostri tentativi, era stato applicato un elettrocardiogramma, per controllare la funzione cardiaca. Così abbiamo yeduto spegnersi il cuore del presidente».

Il foro d'entrata era sulla fronte. Kennedy — ha detto il dottor Perry — ha perso la conoscenza appena colpito e non ha più ripreso i sensi: «Noi non abbiamo mai avuto alcuna speranza di salvargli la vita. Appena è arrivato all'ospedale, le funzioni cardiache sono cessate, il battito del polso non è stato più percettibile». Nel momento in cui Kennedy è spirato, il dottor Perry stava lavorando sulla ferita, posta nella parte bassa della nuca, alla base del collo — una ferita che un altro medico, il dottor Clark, ha così descritto: «Un largo squarcio con notevole perdita di tessuto cerebrale».

L'orrore dell'assassinio è riflesso nel resoconto di un altro testimone oculare, il senatore Ralph Yarborough, democratico del Texas, che era nel corteo presidenziale, a tre macchine di distanza dalla vettura di Kennedy: «Ho visto — ha detto il senatore — un agente del servizio segreto, che era nella vettura presidenziale, scendere precipitosamente, e appoggiare le sue mani sulla vettura, in un gesto di angoscia, di ira e di disperazione. Ho capito allora che qualche cosa di tragico era avvenuto. Ho sentito due colpi di fucile, mentre la *Limousine* presidenziale, lasciato il centro di Dallas, stava imboccando un triplice sottopassaggio. I colpi sono stati sparati dall'alto, probabilmente da uno dei due ponti che sovrastano il sottopassaggio o da un edificio vicino».

Un altro testimone, un operatore della televisione, Mal Ccughn, ha dichiarato di aver visto anche lui la canna di un fucile spuntare da un piano elevato di un magazzino.

Kennedy aveva intenzione di pronunciare a Dallas un discorso di chiara impostazione nei confronti del senatore repubblicano Barry Goldwater. Il discorso era stato preparato in anticipo e un riassunto di esso era stato distribuito alla stampa. Kennedy avrebbe dovuto dire — fra l'altro — che i repubblicani «confondono la retorica con la realtà». E' il suo testamento politico, in qualche sorta.

Il Texas, come si è detto, è lo Stato dove sono notevoli le simpatie per Goldwater e dove molta gente insiste perchè questi sia nominato candidato del Partito repubblicano alle elezioni presidenziali del '64. L'ignoranza delle cose e la mancanza di informazioni obiettive — avrebbe dovuto dire Kennedy — rischierebbero, se si tollerasse la loro prevalenza in politica estera di «mettere a repentaglio la sicurezza degli Stati Uniti».

Nel testo preparato del discorso, non figura alcuna specifica menzione del nome di Goldwater, ma non vi è dubbio che proprio a lui si sarebbe riferito Kennedy particolarmente con la seguente frase: «In un mondo dai problemi complessi e incessanti, in un mondo pieno di frustrazione e di irritazione, la *leadership* americana deve ispirarsi alle luci della ragione e della conoscenza; altrimenti coloro i quali confondono la retorica con la realtà e il plausibile con il possibile guadagneranno l'ascendente con le loro soluzioni apparentemente rapide e semplicistiche di ogni problema mondiale».

Alle 21,05 (ora italiana) un'autoambulanza con le tendine bianche abbassate è uscita dal cortile dell'ospedale di Dallas. A bordo era stata caricata la salma del presidente Kennedy. Anche la signora Kennedy si trovava a bordo dell'auto. La macchina era scortata solo da due motociclisti.

Intanto la caccia all'attentatore (o agli attentatori) si era scatenata in un parossismo di confusione. Quando erano stati uditi i colpi, alcuni agenti del servizio segreto addetti alla protezione del presidente avevano pensato che questi provenissero da un punto sulla destra e alle spalle dell'auto su cui si trovava Kennedy: probabilmente dall'alto di un pendio erboso, una specie di collinetta, verso la quale alcuni agenti motociclisti avevano subito puntato le armi. Alcuni di loro, anzi, erano balzati dalle moto ed erano corsi su per il pendio. Secondo alcuni, sembrava che in cima alla collinetta fossero stati visti un uomo e una donna, prima rannicchiati come per nascondersi, poi allontanatisi alla svelta.

Le circostanze — confuse e drammatiche fino al parossismo — nelle quali si è svolta, durante la prima ora, la caccia all'uomo, sono tali che occorre soffermarvisi. E' stato in un clima così violento, ovviamente eccitato fino allo spasimo, che è avvenuto l'arresto di Lee Oswald. Il capo dell'FBI Hoover aveva dato ordine che tutti gli agenti dell'organizzazione partecipassero alle ricerche degli assassini. Ma già centinaia e migliaia di uomini, poliziotti e civili, si erano mossi da sé e ognuno aveva quel solo obbiettivo: prendere un uomo, l'assassino. Molti giuravano già di averlo visto in diecine di posti diversi. Una macchina sospetta è stata fermata a Fort Worth e il guidatore è stato arrestato. Risultava che due poliziotti erano stati uccisi a poca distanza da dove è stato colpito Kennedy. Non si è saputo come. Poi, in uno degli edifici circondati e rapidamente ispezionati da cima a fondo, è stato trovato un fucile: al quinto piano della casa, su un pianerottolo, era stato abbandonato un «Mauser» calibro 7,65, a cannocchiale; l'arma aveva ancora una cartuccia in canna e tre bossoli vuoti sono stati trovati poco lontano. Dell'assassino, nessuna traccia, salvo forse della cartaccia unta e resti di un pollo, mangiato nell'attesa del passaggio del corteo.

L'arresto di Lee Oswald è avvenuto in circostanze del tutto slegate dal contesto del luogo dov'è avvenuto l'attentato. Una squadra di agenti della polizia locale è stata avvertita dalla «maschera» di un teatro che un uomo con un maglione scuro era penetrato in platea da un'entrata secondaria. I poliziotti si sono precipitati. Hanno visto l'uomo e gli si sono buttati addosso. L'uomo si è difeso. Sembra che avesse in mano una pistola. L'uomo si ribellava disperatamente e nella colluttazione ha anche ferito un agente. Su questo episodio, durante la notte, sono state diffuse notizie contraddittorie, che andavano dalla incriminazione al rilascio, in un incrociarsi di conferme e di smentite.

E' bastato questo perchè in tutto il mondo si spargesse la notizia che era stato catturato l'assassino. Solo più tardi, si è saputo che la frontiera del Messico era stata chiusa alle 15,30, un'ora dopo l'arresto del giovane. Lo interrogatorio deve essere stato pauroso, violento. A sera, si è saputo che l'Oswald negava recisamente ogni addebito. Ma intanto era stata diffusa la sua biografia e vi erano dei punti, in essa, che collimavano perfettamente con un intento provocatorio: l'Oswald è sposato con una russa, è stato in Unione Sovietica, presiede una sezione locale del «Comitato per una politica leale verso Cuba». L'Oswald avrebbe anche fatto richiesta, nel '59, di essere naturalizzato cittadino sovietico.

Il presunto assassino lavorava presso un magazzino di libri scolastici, che ha sede nell'edificio da dove — questo sembra certo — sono stati sparati i colpi che hanno ucciso Kennedy e ferito il governatore Connally. Mezz'ora prima degli spari — anche questo sembra assodato — l'Oswald si trovava nell'edificio.

Nato a Fort Worth nel Texas, Lee Oswald si era recato nell'URSS nel '59 e vi era rimasto fino al 1962, lavorando in una fabbrica di Minsk. Là si era sposato. Poi aveva voluto tornare negli Stati Uniti. Il passaporto americano e i visti d'uscita delle autorità sovietiche gli erano stati concessi senza eccessive difficoltà.

Cinque ore dopo l'arresto di Oswald, la FBI non si era ancora pronunciata in merito. Essa aveva preso attentamente al vaglio tutte le informazioni fornite dalla polizia locale, unica responsabile dell'arresto. Ma le indagini della FBI continuavano in tutte le direzioni e specialmente negli ambienti della estrema destra, quelli cioè che da sempre si sono opposti alla politica di Kennedy sia nel campo dei diritti civili, sia in quello della politica internazionale.

Da tutte queste circostanze riunite insieme, sembra di capire che i responsabili dei servizi di polizia siano ben lontani dalla convinzione di avere raggiunto l'obbiettivo delle loro indagini. L'incertezza, d'altra parte, lascia un largo margine alle manovre di tipo provocatorio e ai febbrili tentativi che, da un settore ben preciso dello schieramento politico americano (di cui il Texas e in particolare Dallas, come abbiamo visto, sono basi elettorali e organizzative importanti), sono rivolti a coprire le responsabilità facilmente individuabili della destra razzista.

DALLAS — Un agente tiene un fucile (munito di binocolo) che si ritiene possa essere l'arma del delitto. (Telefoto Ansa a «l'Unità»)

DALLAS — La finestra dalla quale l'attentatore pare abbia sparato contro Kennedy. (Telefoto Ansa a «l'Unità»)

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950354 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - **Tariffe** (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

L'encomio del Presidente

La gazzarra della stampa fascista, fascistizzante e di estrema destra sul cosiddetto «assalto alle istituzioni» che sarebbe stato da noi scatenato in occasione della sentenza contro gli edili romani, continua a dilagare, intrecciandosi non a caso alle vicende della crisi di governo e alimentata largamente dalle informazioni «in esclusiva» ad essa fornite dagli uffici della Presidenza della Repubblica e della Procura generale della Corte d'appello, così com'è accaduto per l'informazione relativa alla «lettera d'elogio» inviata dal Capo dello Stato ai giudici della VI Sezione del Tribunale di Roma. Di qui l'opportunità di precisare subito talune cose.

La prima, mi scusino i lettori, mi riguarda personalmente, ma è pur necessario spenderci qualche parola. S'è parlato molto, nei giorni scorsi, d'una richiesta d'autorizzazione a procedere avanzata nei miei confronti per l'articolo di fondo dal titolo «Non c'è giustizia». Ora si precisa che, «secondo la procedura», prima di inoltrare alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere si vogliono ascoltare «le mie ragioni», e perciò mi si è «convocato» stamani presso la Procura della Repubblica.

E' evidente che «secondo la procedura» non potendosi in nessun modo iniziare nei miei confronti procedimento giudiziario alcuno né inviarmi alcuna «convocazione» presso la Procura della Repubblica prima che la Camera dei deputati abbia concesso l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, io risponderò alla «convocazione» solo per dovere di cortesia e per precisare che se l'indipendenza della magistratura è una garanzia delle civiche libertà, altra, e certo non meno importante, garanzia di tali libertà è rappresentata dal diritto della stampa di esprimere il proprio giudizio su ogni avvenimento di pubblico interesse e dal diritto di un rappresentante della Nazione d'esercitare la propria critica, ogni volta che lo ritenga necessario al bene comune, su qualsiasi aspetto e momento della vita dello Stato repubblicano.

Per i lettori, intendo poi precisare subito che mi riserbo anch'io, non appena la Camera dei deputati riaprirà i suoi battenti, di iniziare una procedura parlamentare che consenta al Parlamento e al Paese di ascoltare «le ragioni» che hanno potuto indurre il Presidente della Repubblica a compiere, a ventiquattr'ore di distanza dal primo, un altro gesto strabiliante: quello, cioè dell'invio di una lettera di elogio ai magistrati che avevano comminato ad un gruppo di edili romani una «punizione esemplare» (così, nell'antica Roma, venivano chiamate le pene inflitte agli schiavi e ai servi).

S'è detto e scritto che quest'atto compiuto dal Capo dello Stato non ha precedenti nella storia costituzionale italiana, né in tempi di monarchia né in tempi di Repubblica. Ora ciò non è esatto. Un precedente c'è, ed è la lettera di encomio che re Umberto I scrisse al generale Bava Beccaris dopo la repressione da lui messa in atto (anche coi tribunali militari) dopo i tumulti di Milano del 1898. Del peso che ebbe però questo encomio nelle vicende politiche del nostro paese se ne può rendere conto ogni lettore che voglia riprendere o prendere in mano la «Storia d'Italia» di Benedetto Croce. Nel capitolo VIII di questo libro illustre, si vedrà, infatti, come perfino questo nume tutelare della conservazione e della monarchia sia costretto a ricordare con sdegno accorato, seppure contenuto, come «la convulsa trepidazione della parte reazionaria, la quale, con eccitata fantasia, immaginò e sparse nel paese una terrificante leggenda dell'abisso aperto, della rovina a cui si era miracolosamente scampati, del pericolo a cui si era trovata esposta l'esistenza dello Stato e quasi della intera civiltà», toccasse il suo limite, e traboccasse, nel momento in cui «il re stesso» fu indotto a scrivere personalmente al generale Bava Beccaris «per encomiarlo» del grande servizio reso «alle istituzioni e alla civiltà».

E' vero tuttavia che in qualche cosa questo gesto del Presidente Segni si differenzia da quello compiuto da re Umberto I: ed è ch'esso non arriva neppure post factum. No: esso interferisce apertamente e direttamente in un procedimento giudiziario ancora aperto, rappresentando così un'evidente e pesantissima pressione sui giudici di Appello che dovranno riesaminare la sentenza del Tribunale di Roma.

I farisei che hanno in questi giorni sparse tante ipocrite lacrime sulla indipendenza della magistratura da noi offesa e minacciata, come mai non protestano per questa diretta interferenza della più alta autorità dello Stato sui giudicati d'un Tribunale? Forse dire che una sentenza è «buona» non è lo stesso che dire ch'essa è «cattiva»? O ci si vuol forse dare ad intendere che l'operaio edile il quale, nel suo lontano cantiere, incrocia le braccia per esprimere la sua amara convinzione che per i poveri, per gli sfruttati, per gli oppressi non c'è giustizia, «intimidisce» il giudice di più d'un Presidente della Repubblica, che è anche presidente del Consiglio superiore della magistratura, il quale gli dica che ha fatto bene a condannare, anche se assolvendo si sarebbe avvicinato di più all'animo popolare?

Gli sviluppi della vicenda politica collegata alla lotta degli edili romani stanno assumendo così proporzioni assai vaste. Siamo di fronte ad un'altra testimonianza tipica di quanto siano ottuse le forze dirigenti della borghesia capitalistica del nostro paese, di quanto poco esse siano andate avanti rispetto alla mentalità, ai costumi, agli orientamenti del 1898: ce lo dicono il sentimento di livore, d'odio, e insieme di paura, antioperaio, antipopolare ch'esse hanno, anche in quest'occasione, manifestato.

Siamo di fronte alla necessità di affrontare davvero, e sul terreno della Costituzione, i problemi dell'organizzazione della giustizia, dell'indipendenza effettiva della Magistratura, della sua democraticità, di colmare, insomma, un vuoto che esiste, e che s'allarga, fra organizzazione della giustizia e coscienza popolare, e al quale non ha potuto non riferirsi anche l'Associazione Nazionale Magistrati.

Siamo di fronte al problema, delicatissimo, di esaminare e fissare con certezza i limiti dei poteri del Presidente della Repubblica, problema emerso già all'origine e nel corso dell'attuale crisi di governo, ma ora riproposto in termini tali che anch'essi rischiano di scavare un fosso fra la coscienza popolare e la più alta magistratura dello Stato.

E siamo di fronte, infine, al problema politico: che è quello di spezzare davvero il clima conservatore, reazionario che emana da diciassette anni di governo della Democrazia cristiana e che non si risolve in nessun modo con i giuochi di equilibrio per calibrare sulla carta la dizione di questo o quel passaggio d'un programma.

Diciamo questo con convinzione ed anche con preoccupazione. Perchè per dare al nuovo governo la volontà politica che gli sarebbe necessaria per iniziare non diciamo una svolta ma un mutamento negli indirizzi fino ad oggi prevalenti, ci vuole non solo e non tanto «buona volontà» da parte della Democrazia cristiana (da dove dovrebbe attingerla?), ma coraggio e decisione da parte delle forze democratiche, e in primo luogo delle forze operaie, che la fronteggiano nella trattativa.

Ce lo consentano i compagni dell'Avanti! La timidezza, l'imbarazzo, la cautela con cui una delle testate più gloriose del giornalismo italiano, che a tante battaglie di libertà ha legato il suo nome, si è comportata in questi giorni di fronte ad avvenimenti gravi come quelli di cui stiamo trattando, non è un buon segno. Il ricatto della reazione non lo si vince con le concessioni. Lo si spezza, facendo appello alle giuste ragioni della propria causa e allo slancio democratico delle masse popolari.

Mario Alicata

I DIRIGENTI COMUNISTI FRA GLI EDILI ROMANI

I comizi di Ingrao e di Pajetta in due cantieri edili romani

Gesto senza precedenti che viola l'indipendenza della Magistratura

Segni elogia la sentenza influendo sull'appello

Il Presidente della Repubblica esprime «stima» per i giudici della VI Sezione - Sconcia campagna antioperaia della destra clerico-fascista - La vigorosa risposta popolare: comizi, manifestazioni, gara di solidarietà per gli edili incarcerati

Alle undici di stamani il compagno Mario Alicata, direttore del nostro giornale, sarà ricevuto dal Sostituto Procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma, dr. Pedote.

Il compagno Alicata, com'è noto, è stato convocato a seguito dell'editoriale pubblicato sull'*Unità* di mercoledì scorso nel quale si prendevano le difese degli edili romani ingiustamente condannati. Nella giornata di ieri alcuni giornali di destra avevano diffuso la notizia secondo cui la Procura della Repubblica avrebbe inoltrato la richiesta di autorizzazione a procedere contro il nostro direttore. Fino a questo momento tale notizia non è stata confermata.

Un altro gravissimo intervento, intanto, è stato compiuto ieri dal Presidente della Repubblica, il quale ha indirizzato una lettera di elogio ai tre giudici della VI sezione del tribunale di Roma (che hanno condannato gli edili). Nella lettera, che è stata letta agli interessati dal primo presidente della Corte suprema di Cassazione, Tavolaro, il capo dello Stato elogia i tre magistrati «per aver sentenziato secondo coscienza e in tutta libertà, pur sapendo che una sentenza di generale assoluzione sarebbe stata esaltata come esempio di spirito progressivo». La inaudita gravità di questo gesto si commenta da sè. Esso ha infatti tutte le caratteristiche di un pesante intervento che oggettivamente influirà sui giudici di appello, che saranno chiamati a esaminare la sentenza di Roma. La lettera di Segni costituisce dunque, essa sì, un attacco di fatto all'indipendenza della Magistratura. E come tale, negli ambienti della Magistratura stessa, è stata accolta con riprovazione.

Anche la nuova «iniziativa» di Segni, naturalmente, è stata salutata con gioia, e compiacimento dalla stampa più reazionaria; si deve fra l'altro sottolineare il fatto che, tra i giornali romani, l'unico ad averla fosse soltanto il *Tempo*, il quale, stranamente, sembra avere una sorta di esclusiva per questo genere di notizie.

Per l'intera giornata di ieri, intanto, è continuata in maniera imponente la commovente gara di solidarietà popolare con gli edili incarcerati. Oltre al moltiplicarsi delle somme sottoscritte, che provengono dai più diversi strati della popolazione (operai, professionisti, impresari edili, commercianti, ufficiali) e delle quali diamo notizia in altra parte del giornale, vanno sottolineati i comizi e le manifestazioni indette dal nostro partito a Roma. Hanno parlato, fra gli altri, davanti ai cantieri edili della capitale, i compagni Pietro Ingrao e Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI, e Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana.

INGRAO: diritto di critica

Il compagno Ingrao ha parlato a Villa Gordiani, su un angolo di via Pisino dove sorgono due cantieri edili, e gli operai ascoltavano consumando la loro colazione seduti sull'orlo del marciapiede e sulle impalcature stesse dei due grandi edifici in costruzione. Ingrao ha sottolineato l'emozione grande suscitata in tutto il Paese dalla lotta degli edili romani e le drammatiche condizioni, in cui essi vivono e lavorano. Ancora ieri un abruzzese, Michele Vischetti, muratore, ha perduto la vita in un cantiere all'EUR: alla tragedia fa da sfondo la baracca squallida in cui viveva Michele Vischetti, uno di questi costruttori della grande Roma moderna. E' la coscienza di questa condizione fatta agli edili che rende più profondo lo sdegno e la protesta contro l'ingiusta sentenza di classe pronunciata al Tribunale di Roma, in questa Italia democristiana, in cui — a distanza di due mesi — non si è trovato un solo responsabile del disastro del Vajont, che pure ha fatto duemila vittime e distrutto un intero paese.

Ingrao ha rivendicato il diritto di criticare l'operato dei giudici come di qualsiasi altro organo o funzionario pubblico. L'indipendenza della magistratura non è minacciata da questa elementare norma democratica, ma dal modo con cui e regolata nel nostro Paese l'amministrazione della giustizia il quale non corrisponde alla Costituzione.

Ingrao ha sottolineato fortemente l'estrema gravità della lettera di plauso che il Presidente della Repubblica ha inviato ai giudici, che hanno emesso la sentenza contro gli edili romani. E' inaccettabile dal punto di vista costituzionale e politico un simile intervento diretto sui giudici di un processo e su una vicenda giudiziaria ancora in corso da parte del Capo dello Stato, che è tenuto ad una assoluta imparzialità. E sorprende amaramente che altissimi magistrati, posti di fronte alla comunicazione di una simile lettera, non abbiano sentito il dovere di protestare. Ingrao ha sottolineato l'ipocrisia di quei giornali, che mentre pretendono di contestare il diritto di critica del semplice cittadino, accettano invece ed esaltano addirittura un simile, sbalorditivo intervento della massima Autorità dello Stato.

Ingrao ha quindi incitato a rafforzare la lotta per la democratizzazione dello Stato, per una nuova politica urbanistica e della casa, e ha invitato ad appoggiare la sottoscrizione e la campagna di solidarietà con gli edili colpiti, promossa dall'*Unità*. Hanno voluto incriminare anche il direttore dell'*Unità*: ma noi non ci lasciamo spaventare.

Ingrao ha lanciato l'idea di una conferenza cittadina sulle condizioni degli edili, a cui partecipino lavoratori, intellettuali, giuristi. La conversazione che si è svolta dopo il comizio tra gli edili e il nostro compagno ha confermato quanto acuti siano i problemi dei trasporti, delle condizioni di sicurezza, del rispetto dei contratti ecc. e quanto utile può essere un dibattito pubblico che affronti tutte le questioni, economiche e politiche, sollevate dalla vicenda degli edili romani.

PAJETTA: siamo con i lavoratori

In largo Beltramelli, al Portonaccio, il compagno on. Giancarlo Pajetta si è incontrato con i lavoratori edili della zona tiburtina. E' stato un incontro forzatamente breve, subito dopo il suono della sirena del mezzogiorno che segna la sospensione del lavoro nei cantieri, ma caloroso, ricco di una comune e ferma volontà di lotta. Sono accorsi centinaia di operai dei vicini cantieri dell'Immobiliare e degli altri distribuiti in tutta la zona. Pajetta ha parlato su uno spiazzo erboso al centro della piazza. Ieri — ha detto — in un cantiere edile romano, un operaio è morto precipitando da un'impalcatura priva di protezioni; una famiglia è rimasta senza nessun sostegno. Fino a questo momento, non ci risulta che il Presidente della Repubblica o qualche altra autorità dello Stato abbia fatto pervenire alla famiglia di questa nuova vittima una lettera di solidarietà o, almeno, una corona di fiori. I giornali annunciano invece che una lettera di elogi, con un gesto che non ha precedenti, è giunta ai giudici che hanno condannato i trentatrè lavoratori rastrellati in piazza Santi Apostoli.

Questi — ha esclamato Pajetta — sono i fatti di oggi. Noi sappiamo bene che quando si parla di salario, di libertà sui luoghi di lavoro, di sicurezza dell'operaio, parliamo di problemi politici italiani; per questo vogliamo discuterne con tutti i lavoratori, sulle piazze e dinanzi ai cantieri. Sappiamo che sono importanti le trattative per il governo, ma bisogna vedere come si tratta e perché: noi comunisti, alle trattative, vogliamo andarci insieme agli edili e a tutti gli altri lavoratori!

Siamo stati con gli edili a piazza Santi Apostoli — ha aggiunto — e in Tribunale, quando parlamentari e dirigenti dc andavano al Palazzaccio solo perché erano chiamati a ben altri impegni nel processo per lo scandalo delle banane. Siamo con gli edili, anche oggi, non solo per uno slancio di solidarietà, ma perché siamo convinti che, come siamo andati avanti fino ad oggi uniti nella lotta, sapremo andare avanti insieme anche nell'avvenire.

TRIVELLI: padronato fuori legge

La presenza, la combattività e le lotte che i lavoratori romani, e gli edili in primo luogo, hanno condotto negli ultimi due mesi e il peso che il movimento sindacale e politico ha avuto in un periodo particolarmente delicato, sono stati al centro del comizio tenuto dal segretario della federazione romana Renzo Trivelli agli operai dei cantieri di Casal de' Pazzi.

«Con la condanna degli edili si è voluto colpire tutti i lavoratori perché il 9 ottobre gli edili non si batterono per obiettivi di categoria ma per far rientrare la serrata, e cioè una provocazione, una illegalità del padronato».

«La sentenza che ha colpito gli edili — ha proseguito Trivelli — è una sentenza di classe. Ma si sbagliano coloro che credono d'intimorire per questa via i lavoratori. Il forte sciopero di protesta contro la ingiusta condanna è venuto dopo lo sciopero generale contro il carovita, dopo la giornata di lotta del 9 ottobre, dopo il successo comunista alle elezioni del 28 aprile. I lavoratori romani hanno voluto dimostrare di essere pronti a sbarrare la strada a chiunque con la forza o con l'inganno tentasse di attuare una politica contraria, conservatrice».

La manifestazione si è conclusa tra i calorosi applausi degli edili.

Anche ieri, inoltre, sono pervenuti al nostro giornale numerosissimi attestati di solidarietà con gli edili. Fra gli altri segnaliamo un telegramma della segreteria della FIOT, che esprime, a nome di 400 mila tessili italiani, «vivissima solidarietà con lavoratori colpiti da gravissima sentenza magistratura et rinnova impegno comune lotta per progresso economico sociale et pieno esercizio libertà sindacali democratiche». A sua volta la Camera del Lavoro di Trapani, in un comunicato, invia agli edili incarcerati l'espressione e i sentimenti di «fraterna solidarietà» dei lavoratori di quella provincia. I giovani comunisti di Reggio Calabria, infine, «si impegnano a combattere per la difesa della democrazia, auspicando una sentenza riparatrice in sede di appello». Una istanza formale affinchè la motivazione della sentenza del tribunale contro gli edili sia depositata «entro i termini di legge allo scopo di consentire un pronto giudizio di appello», intanto, è stata presentata ieri dai difensori avvocati Gatti, De Matteis, Volpi, Niccolai, Gaeta, Berlingeri, Summa, Tarsitano, Servello, Salerni e De Cataldo. I termini di legge cui si riferiscono i difensori sono quindici giorni (e ciò in base all'art. 151 del CPP). Si chiede, pertanto, che la sentenza venga depositata entro il 3 dicembre, essendo stata pronunciata il 18 corrente. L'istanza dei difensori è stata presentata «in considerazione delle gravi pene inflitte agli imputati».

Proprio ieri, infine, mentre continua la campagna di odio e di provocazione contro il nostro giornale, il direttore responsabile Taddeo Conca e Piero Campisi sono stati assolti, rispettivamente perché il fatto non costituisce reato e per insufficienza di prove dall'imputazione di vilipendio al governo dalla prima corte di Assise presieduta dal dr. Nicolò La Bua. I nostri compagni furono rinviati a giudizio per aver pubblicato, il 10 aprile scorso, un articolo in cui si sottolineavano le responsabilità del governo italiano in ordine alla presenza, in Milano, del criminale nazista Raju.

Un editoriale di Togliatti su «Rinascita»

«CRISI DELLA GIUSTIZIA»

Commentando, nell'editoriale che appare sul numero odierno di *Rinascita*, lo sciopero degli edili contro la sentenza di Roma, il compagno Togliatti scrive che si tratta di «*un atto con il quale la classe operaia interviene direttamente, con i mezzi di azione che le sono propri, in uno dei campi dove assai gravi appariscono oggi i mali che corrompono il sistema democratico del nostro Paese*».

«*I fatti* — prosegue il segretario del PCI — *hanno qualcosa di esemplare. Si intrecciano, infatti, nel loro complesso sviluppo il rapace egoismo e la tracotanza di una delle categorie padronali più refrattarie alla comprensione delle necessità della vita sociale, nemica ostinata del bene della collettività; la complicità e l'insipienza delle autorità di governo; il costume di considerare le pubbliche adunate operaie come raduni di delinquenti da trattare con spiegamento di forze armate e con armi da guerra; la violenza isterica di coloro che comandano queste forze e, infine, l'impegno della magistratura nella difesa a oltranza anche dei più inumani aspetti dell'odierno ordinamento della società*».

Passando, quindi, ad esaminare i vari aspetti della crisi della giustizia in Italia Togliatti afferma fra l'altro l'esigenza di una «*migliore organizzazione della professione allo scopo di spalancare porte e finestre a una ventata di spirito democratico*» sottolineando, quindi, che il problema di fondo «*è che milioni e milioni di cittadini, e in misura sempre crescente, non credono alla giustizia nel nostro Paese. Non credono cioè che la giustizia venga amministrata come dovrebbe esserlo*», e questo «*per la sostanza stessa dei giudicati*».

«*Non credo* — scrive ancora Togliatti — *che la responsabilità di questa situazione possa farsi risalire ai singoli amministratori della giustizia o alla categoria nel suo complesso. La responsabilità principale sta nel modo come si è costituito il regime del monopolio politico democristiano e come ha operato in questo campo. Giunte alla direzione dello Stato, le forze clericali, pur dichiarandosi a parole tutrici di una giustizia democratica, compirono atti che continuavano il vecchio indirizzo*» (*fascista - N.d.R.*).

A questo proposito il compagno Togliatti ricorda «*la ondata di processi contro combattenti partigiani, gli atti di guerra e di legittima insurrezione nazionale fatti rientrare a forza nelle categorie del codice penale, le sentenze mostruose e persino le corti speciali messe subdolamente assieme dai ministri con i necessari avanzamenti e spostamenti per avere sempre a disposizione il corpo giudicante prono ai voleri dell'esecutivo*». Tutto ciò, ovviamente, non poteva non avere ripercussioni negative ed introdurre «*elementi di vera corruzione in uno dei più importanti organismi dello Stato*».

Dopo aver sottolineato che «*sono ben pochi i casi in cui l'intervento di un'autorità giudiziaria è riuscito ad andare a fondo in uno dei fatti scandalosi caratteristici del regime presente*», l'editoriale di *Rinascita* osserva che «*nel processo agli edili di Roma è stato violato quell'elementare principio di giustizia per il quale, se doveva esservi un processo, questo doveva farsi, contemporaneamente, anche a coloro che con l'ordine di caricare la folla avevano provocato gli incidenti*».

Togliatti respinge poi, con energia, la pretesa secondo cui la magistratura «non si critica» e l'accusa mossa dalla destra conservatrice e reazionaria agli edili che, scioperando contro la sentenza del tribunale di Roma, avrebbero attentato «*agli ordinamenti democratici della Repubblica*». «*Noi affermiamo* — scrive il segretario del nostro partito — *che la classe operaia e le classi lavoratrici hanno la facoltà e il dovere di intervenire con una loro azione tutte le volte che si manifesta un vizio dell'organizzazione dello Stato, una violazione di principi democratici e umani, la necessità di una trasformazione, di una riforma, di un progresso. E' per questa via che, sempre, si sono aperta la strada e sono riusciti a trionfare gli interessi del popolo, della libertà e della giustizia*».

Concludendo, Togliatti rileva come sia «*molto strano che da un lato si senta untuosamente parlare della necessità di un rinnovamento, di un allargamento e sviluppo della democrazia e dell'accesso al potere delle classi lavoratrici, e si riuniscano personaggi famosi per decidere ciò che dovrà fare, per assolvere questi compiti, un nuovo governo e in pari tempo una sentenza come quella contro gli edili di Roma metta a nudo un così stringente contrasto*». «*Forse però la cosa, più che strana, è significativa. Significativa della acutezza e gravità dei problemi che è necessario affrontare e risolvere. Significativa del maturare nel popolo di una coscienza che non tollera più i sistemi del governo col bastone e con le manette. Significativa* — conclude Togliatti — *di una diffusa, profonda, volontà di cambiamento, che si fa sentire in forme sempre più vivaci e che non potrà non venire soddisfatta*».

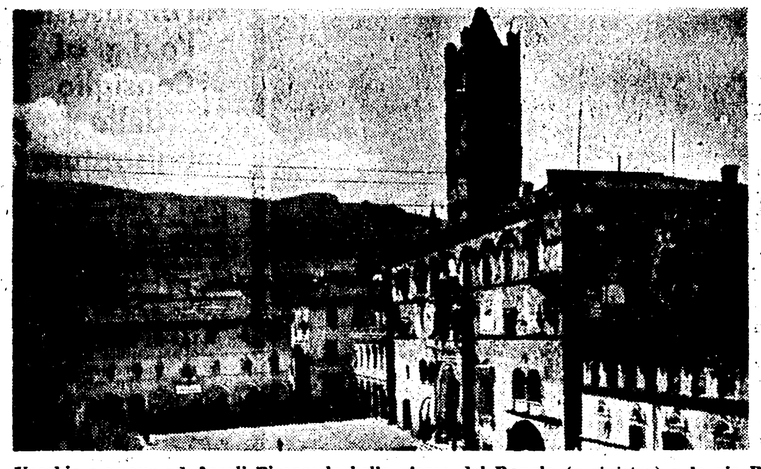
Fu proposto da un fascista l'o.d.g. al Consiglio della magistratura

Siamo in grado di rivelare i retroscena dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio superiore della Magistratura contro lo sciopero degli edili romani, e al quale, com'è noto, il Presidente della Repubblica ha dato il suo assenso.

L'ordine del giorno è stato presentato nella seduta di mercoledì, giorno successivo allo sciopero degli edili, dal consigliere Gianturco, eletto su designazione del MSI a far parte dell'alto consesso. Inutile dire quali siano le opinioni politiche di costui che, per i suoi precedenti, fascisti risulta essere stato internato dopo la Liberazione nel campo di concentramento di Padula. Sull'ordine del giorno Gianturco si è aperta la discussione, che è stata lunga e ha toccato punte assai vivaci, giacchè una parte dei consiglieri appariva restia ad impegnarsi in una presa di posizione di così evidente ispirazione fascista. Alla fine, ha prevalso la opinione reazionaria, suffragata dal consenso di Segni.

Se si considera la provenienza dell'ordine del giorno, e la significativa circostanza che esso era stato preceduto solo di poche ore dalle interrogazioni dei deputati fascisti sullo sciopero degli edili, sarà dunque ancora più chiara la gravità dell'assenso dato dal Presidente della Repubblica al documento. Rilevando che con questo assenso Segni intendeva rimarcare il concorso determinante dei fascisti alla sua elezione al Quirinale, avevamo dunque perfettamente ragione.

Marche: «la speculazione avanza senza alcuna discriminazione»



Vecchio e nuovo ad Ascoli Piceno: la bella piazza del Popolo (a sinistra) e la via Benedetto Croce con i nuovi disadorni edifici che stridono con il vecchio centro storico

I «mostri» di cemento sfigurano il volto di Ascoli Piceno

Nostro servizio

ASCOLI PICENO, 22.

Ci trovavamo nel centro urbano di Ascoli Piceno, nei pressi del Palazzo di Giustizia. Il giovane architetto che ci accompagnava, con il viso rivolto verso l'alto, ci indicava la sagoma di un palazzo moderno, una specie di gigantesco parallelepipedo marmoreo. « Ecco, lo vede. Una costruzione di questo genere potrebbe andare benissimo in un quartiere moderno. Ad Ascoli, no Sopratutto in questa parte della città, ad Ascoli diventa un "mostro". Pensi, a due passi abbiamo il palazzo dell'Arringo realizzato nel '200 e con una facciata barocca del tardo '600 ». L'ibrido connubio era sotto i nostri occhi.

Ad Ascoli Piceno, forse la più suggestiva delle città marchigiane, il « boom » edilizio, oltre ad una crescita urbanistica disordinata e non coordinata con lo sviluppo dei servizi pubblici e sociali — cioè, come è avvenuto in cento altri centri italiani — ha provocato qualcosa di più: sta sfigurando l'antico e prezioso volto della città.

Torri gentilizie, ponti e quartieri medioevali, chiese e palazzi storici creano ad Ascoli Piceno un ambiente architettonico di rara bellezza, di immensa ricchezza d'arte e di memoria. Citiamo alcuni di questi « pezzi »: il ponte romano di Solestà, il Palazzo del Popolo, il Palazzo dell'Arringo, ambedue del '200, la merlata Loggia dei Mercanti del '500, la medioevale fortezza Malatesta, la Casa Longobarda con cinque bifore e a fianco la Torre Ercolani, la più bella delle torri medioevali della città, la romanica chiesa di S. Vincenzo, ecc.

Ebbene, il mirabile ambiente architettonico ascolano non è solo minacciato: è già stato in parte deturpato irrimediabilmente. Appunto dalla invasione dei « parallelepipedi » massicci e stilizzati, intonati, più che a un gusto moderno, a criteri speculativi.

Deroghe al piano regolatore, sete di guadagno (due piani in più aumentano di decine di milioni il valore dello stabile), tolleranza degli organismi pubblici preposti alla tutela del patrimonio artistico e dei monumenti. Tutto questo sta determinando lo scempio.

La reazione dei cittadini ascolani all'offesa che viene arrecata alla loro città, è stata ed è forte. Intervenendo su una delle tante brutture tollerate dagli organi pubblici competenti, l'Associazione ascolana di « Italia Nostra » scrive:

« Continua in Ascoli la ignominiosa e disgustosa distruzione di cose belle, di cose antiche, di cose storiche. La speculazione edilizia avanza senza alcuna discriminazione e le autorità non intervengono. La nostra sofferenza è grande e continuiamo a gridare ai "quattro venti" che è ora di smetterla. Esistono leggi, Istituti, Soprintendenze ma tutto viene calpestato, tutto trascorre sotto il silenzio della omertà più delittuosa. Ancora una volta, però, vogliamo far sentire la nostra "voce" rivendicando il diritto della libera stampa a discutere le cose come stanno. Chiediamo che contro tanti scempi intervenga energicamente la Magistratura... Considerando inoltre sacro ed intangibile il terreno che racchiude le vestigia del passato continueremo ad alzare la voce verso tanti soprusi e contro certi permessi dati dal Comune... ecc. ».

Sono parole che devono far riflettere. Abbiamo detto una reazione forte quella degli ascolani, ma, purtroppo, finora, impotente. Un solo esempio.

Al centro della città, di fianco alla chiesa di San Francesco, il più solenne monumento di stile ogivale delle Marche, c'è un grande chiostro del '200 a doppio portico. Ebbene, il chiostro viene utilizzato come mercato rionale. Ci si vende uova e verdura, ci si accatasta le cassette della frutta e ci si innalza mucchi di rifiuti. « ... e su, su — scrive un cittadino ascolano su una delle cronache locali — il nostro bel Sant'Emidio e il Battistero, preludio della bellezza di piazza dell'Arengo. Invece, no; addosso alla chiesa del Carmine c'è lo edificio che sta appunto toccando il cielo con i suoi tetti aguzzi, e i giardini languono mortificati e la visione delle montagne in fondo alla città è tagliata dai grattacieli, e l'armonia del Muro Luciani, distrutta. Lamentele che non servono più a niente, tanto quello che non è più non torna per le nostre recriminazioni. Però, riprendere ogni tanto il motivo può servire per non far nascere altri sgorbi e turbare la bellezza della nostra città ».

Ora, tuttavia, gli ascolani potranno avere uno strumento di lotta più efficace sia per la difesa del patrimonio artistico della città che per la soluzione di altri problemi acuiti dal « boom » edilizio: la insufficienza delle scuole, degli asili, la mancanza del verde pubblico, l'assenza di servizi pubblici come la stazione delle autocorriere, ecc.

Infatti, il vecchio Piano Regolatore ormai è stato superato — in anticipo sul tempo — nelle sue previsioni. Se ne dovrà fare un altro. Si dovrà dare una nuova legge allo sviluppo di Ascoli. E gli ascolani, direttamente e attraverso le loro organizzazioni, potranno uniformarla agli interessi di tutti e non di pochi affaristi. In questo senso, Urbino, un'altra città delle Marche, con il suo recentissimo Piano Regolatore sta offrendo una esperienza pilota ai centri storici.

Ad Ascoli il nostro Partito sta preparando un convegno sulle questioni della urbanistica cittadina. Sarà una prima, importante occasione per dibattere quelle che dovranno essere le linee di sviluppo della città. Linee rispettose dei lasciti del passato, più umane, e più compenetrate nella vita e nell'esigenza dei cittadini di oggi.

Walter Montanari

FOGGIA

Dibattito sulla programmazione

L'evoluzione conservatrice del centro sinistra al Comune - La posizione del gruppo consiliare comunista

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 22

Dopo alcuni mesi è tornata a riunirsi la Commissione per la programmazione economica di Foggia. All'atto del suo insediamento l'Amministrazione di centro sinistra volle precisare il suo programma che tendeva ad una netta rottura con il passato, ricco di avventure monarchico-fasciste, puntando su un piano quadriennale di sviluppo e nella garanzia di reale vita democratica del Comune. Tali premesse che valsero alla giunta l'astensione del gruppo comunista, in breve volgere di tempo divennero però vuote affermazioni. Dopo oltre un anno, infatti, non solo non vi è stata la municipalizzazione del servizio di nettezza urbana, della centrale del latte, della società di trasporti cittadina, ma proprio sul piano della democrazia sono avvenute le più aperte violazioni. E' stato affermato, infatti, che in tutte le commissioni comunali non vi sarà posto per le minoranze consiliari.

Il ritardo nella convocazione della commissione di programmazione trova la sua spiegazione, quindi, in questo carattere conservatore del centro-sinistra di Foggia.

Il sindaco, il dott. Carlo Forcella, ha fatto discendere la necessità di questo lavoro di programmazione dalla esigenza di maggiore efficienza e razionalità nello sviluppo economico cittadino. Questa impostazione che non vuole essere politica, nel senso che non nasce, secondo il sindaco, dall'esigenza di mutare radicalmente gli indirizzi economici esistenti, di incidere profondamente nelle strutture dell'economia foggiana, dalla esigenza di precise scelte economiche che colpiscano, per esempio, la speculazione sulle aree edificabili, che avviino un concreto discorso di industrializzazione, è stata attaccata negli interventi del compagno Laurelli, capo gruppo del PCI, e del compagno Belgioioso della Camera del Lavoro.

Una programmazione economica, è stato affermato in questi interventi, deve trovare la sua matrice nella necessità di rompere il vecchio rapporto città-campagna con una industrializzazione antimonopolistica.

E' questa la scelta che deve essere compiuta per avviare un processo di trasformazione delle strutture.

Questo deve essere il terreno su cui deve operare la commissione per la programmazione. Essa non deve essere un semplice organo della giunta per avere consigli e pareri e che può essere sciolta in qualsiasi momento qualora si affermi unilateralmente che il suo compito è esaurito. La commissione deve operare come forza autonoma, deve avere quindi una sua fisionomia, un suo regolamento, un suo bilancio, ha affermato il compagno Laurelli.

Per garantire il miglior funzionamento della Commissione è stato deciso che essa operi in sottocommissioni i cui componenti siano i capigruppo consiliari, i rappresentanti dei sindacati e degli enti cittadini.

Aurelio Montingelli

Calabria: assemblea delle donne lavoratrici domani a Vibo Valentia

CATANZARO, 22.

Domenica 24 novembre, nel Cinema Teatro Valentini di Vibo Valentia, avrà luogo una assemblea della «Donna lavoratrice della Calabria» indetta dalla Federazione del nostro Partito, ed alla quale parteciperà l'on. Nilde Iotti, della Direzione del PCI.

Questa assemblea alla quale converranno delegazioni da tutta la provincia di Catanzaro e da altri centri della regione, si propone di richiamare l'attenzione sui problemi della donna lavoratrice che oggi, a causa della emigrazione, è stata costretta ad assumersi responsabilità che nel passato non aveva.

Alla base della forte emigrazione in Calabria stanno la mancata riforma agraria, i contratti agrari che non consentono ai contadini di godere del frutto dell'albero, la mancanza di opere pubbliche che garantiscano un livello di vita civile per i paesi, l'assenza di un'opera di industrializzazione.

La manifestazione cade in un momento importante del movimento, cui le donne calabresi sono chiamate a partecipare sempre più direttamente, per la rinascita e lo sviluppo della Calabria.

a. g.

Commissari prefettizi ai Comuni di Nicastro e Sambiase!

CATANZARO, 22

Per domani sera è stato convocato il Consiglio comunale di Sambiase con all'ordine del giorno la sostituzione di un consigliere deceduto e le dimissioni del sindaco e della Giunta. Sembra però che la riunione non giungerà in porto anche perchè tutti i consiglieri democristiani hanno rassegnato le dimissioni dalla carica. Questo gesto potrebbe aprire le porte ad una gestione commissariale, che sembra essere nelle intenzioni della DC. Ciò è apparso con chiarezza del resto nel corso della riunione che ha avuto luogo l'altra sera a Sambiase alla presenza del segretario provinciale della DC.

Anche a Nicastro circa la metà dei consiglieri, tutti dc. hanno rassegnato le dimissioni: a resistere sarebbe un solo consigliere d.c.

Questa decisione era stata presa nel corso di una riunione del Comitato direttivo comunale e dei consiglieri comunali alla presenza del segretario provinciale. Anche in questo centro i dc sono propensi ad una gestione commissariale e vorrebbero che a ricoprire tale ruolo fosse un dirigente dc del posto.

Festa a La Spezia delle «Caterinette»

LA SPEZIA, 22.

Lunedì prossimo, 25 novembre, alle ore 21 alla Pineta di La Spezia, il Club delle sartine e il comitato promotore organizzano una serata danzante in onore delle « Caterinette ».

La serata sarà allietata dal quintetto Alberto con il cantautore Faleni e le voci dei cantanti Pasini e Filippi. Nel corso della serata le sartine presenteranno una serie di modelli confezionati da loro stesse. A conclusione avverrà la elezione di Miss Caterinetta 1963.

Bari: studenti del «Marconi»

Scioperano per poter studiare

Il Provveditore agli studi ammonisce gli allievi a non disertare le lezioni... che non si fanno per mancanza di insegnanti

Dal nostro corrispondente

BARI, 22.

Gli studenti dell'Istituto Industriale Marconi di Bari sono stati costretti questa mattina a disertare la scuola e sono andati in giro per la città ed in delegazione dal Provveditore agli Studi, dal Presidente dell'Amministrazione provinciale, dai parlamentari, dalle organizzazioni sindacali. Pensavano di avere un aiuto, un'indicazione su come muoversi per potere studiare. Da tutti hanno avuto comprensione meno che dalla massima autorità della scuola, dal Provveditore agli Studi, il quale non ha saputo dire altro che le lezioni non vanno disertate senza tener conto che questi giovani non sono proprio in condizioni di seguire le lezioni per il semplice motivo che le lezioni non si fanno.

Quella degli studenti delle due classi di quinta che studiano elettronica all'Istituto Industriale Marconi è una situazione grave. Sono i primi 52 alunni che si specializzeranno quest'anno e usciranno dalla scuola con il diploma di periti elettronici. Alla fine dell'anno scolastico dovrebbero affrontare gli esami di Stato per iscriversi alla Facoltà di Ingegneria, oppure entreranno nella produzione come periti con funzioni di collegamento nell'industria tra operai e ingegneri. Ebbene ormai quasi in prossimità della fine del primo trimestre sono senza i professori, manca il laboratorio di misure elettroniche, mancano gli assistenti per le esercitazioni su apparecchi delicatissimi (che in quanto tali hanno bisogno di un laboratorio particolare), sono privi dei libri di testo. In altre parole sono a zero.

Ma non solo dall'inizio dell'anno scolastico in corso, ma dai tre precedenti durante i quali sono andati avanti alla meglio e con misure di emergenza che hanno nuociuto gravemente alla loro preparazione.

Quest'anno, che è l'ultimo del corso, la situazione è esplosa e giustamente perchè si è avvicinata la resa dei conti. La mancanza dei professori è perciò ancor più preoccupante. Il Preside della scuola si è rivolto alle industrie della zona, dal Pignone Sud di Bari all'Italsider di Taranto, ma finora si sono avute solo promesse da parte di qualche ingegnere che sarebbe disposto a dedicare qualche ora all'insegnamento. Con gli stipendi degli insegnanti è poco probabile che un ingegnere lasci l'industria per l'insegnamento.

Ma oltre a questo, siamo all'assurdo perchè nell'ordinamento scolastico manca, nel caso della materia « misure elettroniche », il riconoscimento della cattedra, anche se la materia è istituita. Non vi sono gli assistenti, elementi indispensabili per le esercitazioni dei giovani che vanno fatte su apparecchi costosi che i giovani non sanno far funzionare. Mancano persino i libri di testo di alcune materie tecniche, per cui un professore ha suggerito agli alunni di adottare un testo in lingua inglese, lingua che gli studenti non conoscono o la conoscono poco.

Crediamo che basti per dare un'idea della condizione di questi studenti e per comprendere il giusto motivo della loro astensione dalle lezioni che, del resto, non si effettuano, per chiedere di poter studiare.

Chi deve provvedere? La Amministrazione provinciale interpellata dagli studenti sostiene, giustamente dal suo punto di vista, che per compiti istituzionali deve solo provvedere allo stabile della scuola. Il Provveditore agli Studi non ha saputo dire altro che ripetere quella che per degli studenti così impegnati è una vecchia storiella, che la scuola non si diserta, concludendo con il tradizionale: domani a scuola accompagnati dai genitori. Vecchie mentalità dure a morire.

Italo Palasciano

PISA: in risposta ad un comunicato della Democrazia Cristiana

Proposte della C.d.L. sul carovita

Dal nostro corrispondente

PISA, 22.

Mentre in tutta la provincia sta crescendo il movimento contro l'aumento del costo della vita e numerose categorie sono in lotta per aumentare il loro salario, la D.C. pisana, tanto per non smentire sè stessa, è partita all'attacco della Camera del Lavoro.

Cosa si rimprovera alla organizzazione unitaria dei lavoratori? Semplicemente il fatto di essersi posta alla testa dei lavoratori, di aver raccolto i motivi della lotta cui da tempo stanno dando vita migliaia di lavoratori della terra, delle concerie, dei calzaturifici, di aver fatto proprie le esigenze dei cittadini che vedono ogni giorno aumentare i prezzi.

La Democrazia Cristiana in tutto questo ha visto « rosso », ha scoperto che sono i comunisti ad organizzare le manifestazioni, che turbano, al solito, l'ordine pubblico...

Ovviamente non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che ci battiamo contro il caro-vita, che denunciamo le responsabilità precise di questa situazione, che cerchiamo di individuare i modi per porvi riparo, che invitiamo a protestare.

Forse per la Democrazia cristiana va tutto bene così? I prezzi non sono aumentati? O forse la Camera del Lavoro, visto che protestano anche i comunisti, non dovrebbe organizzare la battaglia dei lavoratori contro il carovita? Dica, la D.C., queste cose ai lavoratori e veda se è capace di convincerli.

O forse la Democrazia Cristiana ha paura di perdere l'iniziativa sul problema del carovita? Perchè allora non fa in modo che il suo gruppo al Consiglio comunale proponga perlomeno una presa di posizione in merito all'aumento dei prezzi ed alle difficoltà che sempre più incontrano le classi lavoratrici?

Ma a questi interrogativi la D.C. non può rispondere perchè non ha le carte in regola, come dimostrano i dirigenti della Camera Confederale del Lavoro in un comunicato con il quale respingono i giudizi dei gregari di Togni.

« La Camera confederale del Lavoro — è scritto nel comunicato — considerando offensivi e quindi lesivi del proprio prestigio di organizzazione sindacale dei lavoratori liberi e autonomi dai partiti come da qualsiasi governo, i giudizi contenuti nella nota della D.C. circa le agitazioni e le manifestazioni in corso nella nostra provincia per la conquista di un maggior potere d'acquisto delle classi lavoratrici e per la difesa di tale potere contro il continuo aumento del costo della vita, respinge il tentativo della direzione Dc pisana di far passare tali manifestazioni come « manovra comunista » e contro il futuro « governo di centro sinistra ».

« Tale affermazione — prosegue il comunicato — è pura fantasia dei dirigenti d.c. di Pisa i quali cercano in tal modo di nascondere una loro manovra tendente a frenare la spinta delle masse lavoratrici e popolari ed a condizionare tale spinta agli interessi politici di quel partito ».

La Camera Confederale del Lavoro ricorda poi che le lotte sono state decise in piena autonomia e chiama i lavoratori a rinvigorire la battaglia per una serie di obiettivi profondamente democratici quali la riforma agraria, una nuova politica edilizia, una nuova organizzazione del sistema distributivo.

Agli enti locali vengono infine chieste misure concrete e di immediata attuazione, quali la legge 167 per bloccare la speculazione sulle aree fabricabili, una nuova organizzazione dei trasporti urbani ed extraurbani, la riorganizzazione dei mercati, gli enti comunali di consumo con ben determinate funzioni, la centrale del latte a Pisa.

Il comunicato termina quindi con un invito a tutte le organizzazioni sindacali, alle organizzazioni economiche, ai partiti politici affinchè vogliano adoperarsi per realizzare questo programma che va necessariamente oltre il puro e semplice contratto di lavoro e tende quindi a difendere gli interessi dei lavoratori fino in fondo e cioè anche fuori del posto di lavoro.

Alessandro Cardulli

POTENZA: dopo il convegno dei giorni scorsi

La lotta per applicare la legge sull'equo canone

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 22

Si è tenuto a Potenza il Convegno provinciale dell'Alleanza contadini. Dal convegno è emersa, tra l'altro la rivendicazione della applicazione integrale della legge 567 sull'equo canone e della lotta agli agrari assenteisti.

La relazione di apertura, tenuta dal segretario provinciale dell'Alleanza contadini, Laus, si è svolta in particolare sui vari aspetti della lotta che l'Associazione va conducendo per la applicazione della 567. Il relatore ha poi denunciato l'atteggiamento della bonomiana che in provincia di Potenza sta conducendo una vera e propria campagna intimidatoria nei confronti dei contadini fittuari.

Pressioni, minacce, decreti ingiuntivi, quest'ultimi emessi da Pretori incompetenti ad operare in quando esiste una Sezione specializzata del Tribunale, sono all'ordine del giorno nella campagna scatenata per impedire l'applicazione della legge. Molti contadini per altro ignorano l'esistenza della 567 e ciò permette ai padroni di modificare i vecchi contratti in modo da non ricadere sotto il raggio d'azione della legge, ad esempio, facendo figurare nel contratto di fitto la locazione di una casa colonica e tralasciando di citare l'esistenza del fondo.

Dagli interventi fatti da alcuni contadini intervenuti al convegno è emersa in questa situazione la volontà politica di continuare la lotta contro le forze reazionarie degli agrari e di rafforzare numericamente l'Alleanza Contadini in modo da svolgere un'azione determinante fino alla eliminazione degli agrari assenteisti e, attraverso la costituzione degli Enti Regionali di Sviluppo, giungere alla Riforma Agraria Generale dando così la terra a chi la lavora.

Le conclusioni del Convegno sono state tratte dal compagno Emo Bonifazi, della Segreteria Nazionale, che ha sottoposto alla attenzione dei presenti la strutturazione particolarmente antieconomica dell'agricoltura che con tutte le tasche da riempire e i carrozzoni da finanziare si avvia sempre più all'abbandono e all'improduttività completa. Inoltre, ha detto Bonifazi, la reazione degli agrari alla legge 567 tende ad attaccare le richieste dei contadini cercando di frantumare la compattezza di questi avvalendosi di tutto quello che è sempre stato al loro servizio. In contrapposizione i contadini devono opporre la volontà e la decisione di continuare la lotta rafforzando organizzativamente l'Alleanza Contadini in modo da condizionare positivamente l'operato del nuovo governo al quale bisogna chiedere l'attuazione urgente di tutti quei provvedimenti come le regioni, l'esonero fiscale e contributivo dei fittavoli e il passaggio delle Casse Mutue all'INAM oltre alla riforma generale. Tutto questo si aspettano i contadini dal Governo e nel frattempo chiedono la applicazione integrale della 567 che colpisce quei redditi parassitari (2 miliardi e mezzo nella sola Lucania) che gli agrari assenteisti vorrebbero continuare ad intascare infischiandosene se la agricoltura va in malora.

Concludendo il compagno Bonifazi ha detto che l'approvazione integrale della 567 crea una nuova situazione nell'affitto, significa cioè creare un cambiamento nelle condizioni sociali dei contadini assicurando una esistenza civile, moderna e consona alle esigenze nuove dei contadini fittavoli.

Prima di dichiarare chiuso il convegno l'assemblea ha votato un ordine del giorno nel quale si chiede al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale di dichiarare nulle le elezioni dell eMutue svoltesi a Caltanissetta il 16 novembre u.s. a causa dell'inqualificabile metodo antidemocratico adottato.

Luciano Carpelli

Potenza: continua lo sciopero allo ospedale psichiatrico

POTENZA, 22

Continua, a Potenza, lo sciopero dei lavoratori dell'ospedale psichiatrico, dichiarato ad oltranza. I lavoratori deplorano l'indifferenza dell'Amministrazione Provinciale che, quale cliente dell'ospedale, avrebbe il dovere di intervenire a favore dei lavoratori stessi i quali avanzano sacrosante rivendicazioni, quali l'assistenza assicurativa e il rispetto delle norme contrattuali e la stabilità del posto di lavoro. Gli addetti dell'ospedale psichiatrico furono assunti con stipendi di fame

Comizi a Caltanissetta

CALTANISSETTA, 21.

L'ufficio stampa della Federazione comunista comunica che domenica 24 novembre, sul tema: « L'unità delle forze democratiche per una reale svolta a sinistra », si terranno nella provincia di Caltanissetta i seguenti comizii:

Caltanissetta, teatro Margherita ore 10: on. Emanuele Macaluso membro della Direzione del PCI.

Gela: ore 19 on. F. Rossitto segretario regionale CGIL.

San Cataldo: ore 16, on. Luigi Di Mauro.

Sommatino, ore 16,30 insegnante Valenza - L. Infuso.

Serradifalco, ore 16,30 Tornambene - S. Amico.

Vallelunga, ore 18 dott. Orlando.

Villalba, ore 18, on. L. Colaianni

Niscemi, ore 18 on. S. La Marca.

Mazzarino, ore 18 sen. G. Granata.

Riesi, ore 18 dottor Biancucci - Carfì.